



Dipartimento
di Scienze Politiche

Cattedra Geografia Politica

Bielorussia, terra di mezzo tra Russia e
Europa.
Analisi geopolitica e prospettive future.

Prof. Alfonso Giordano

RELATORE

Prof. Igor Pellicciari

CORRELATORE

Nicola Avallone Matr. 642812

CANDIDATO

Anno Accademico 2021/2022

Indice

<i>Introduzione</i>	p. 2
<i>Capitolo 1 Cenni storici</i>	p. 5
1.1 <i>Aspetti geografici</i>	p. 5
1.2 <i>Popolazione</i>	p. 7
1.3 <i>Nostalgia sovietica</i>	p. 10
1.4 <i>Da Repubblica Socialista Sovietica a Repubblica di Bielorussia</i>	p. 13
<i>Capitolo 2 Un disastro pagato a caro prezzo</i>	p. 23
2.1 <i>26 aprile 1986 (ore 1:23:45) Cernobyl</i>	p. 26
2.2 <i>Un terreno radioattivo che costringe a migrare</i>	p. 33
2.3 <i>Abbiamo bisogno di iodio – il grido dei figli di Cernobyl accolto dagli italiani</i>	p. 38
<i>Capitolo 3 Quale peso nel gioco geopolitico mondiale?</i>	p. 42
3.1 <i>Il ruolo nella Belt & Road Initiative</i>	p. 48
3.2 <i>L'interdipendenza energetica</i>	p. 55
3.3 <i>Diversificazione energetica</i>	p. 59
<i>Capitolo 4 Quali prospettive per la Bielorussia?</i>	p. 62
4.1 <i>Amore o odio per la Russia?</i>	p. 62
4.2 <i>Possibile avvicinamento all'Europa?</i>	p. 69
4.3 <i>L'influenza delle Istituzioni Multilaterali e i rapporti bilaterali</i>	p.75
4.4 <i>Il ruolo della Cina</i>	p. 77
4.5 <i>Cosa ne pensa la Bielorussia?</i>	p. 81
<i>Conclusioni</i>	p. 84
<i>Bibliografia</i>	p. 93
<i>Sitografia</i>	p. 96

Introduzione

La Repubblica di Bielorussia è stata, negli ultimi tempi, al centro dell'attenzione dei principali quotidiani internazionali per molteplici motivi; in primis si è iniziato a parlare dei manifestanti bielorusi scesi in piazza per rivendicare la propria identità nazionale, sfidando l'intero apparato governativo. Sono, poi, circolate le immagini che ritraevano migliaia di migranti ammassati lungo i confini polacchi, alle porte dell'Europa. Immagini che hanno toccato le coscienze di tanti e hanno fatto tremare l'intero sistema europeo, da sempre alle prese con la difficile situazione dei flussi migratori. E infine, proprio negli ultimi giorni, si è tornato a parlare ancora della Bielorussia, sul cui territorio si sono attuate le esercitazioni militari congiunte russo-bielorusse, mobilitate al fine di risolvere la delicata questione ucraina sempre più vicina all'orbita della NATO.

Il seguente elaborato di tesi, composto da quattro capitoli, nasce dall'esigenza di analizzare e far conoscere un Paese distante appena 2.260 km dall'Italia, che solo negli ultimi anni sta entrando a far parte dei nuovi equilibri geopolitici internazionali.

Nel primo capitolo, prima di passare in rassegna i principali eventi storici che hanno forgiato l'identità del popolo bielorusso, viene fornita una descrizione relativa alla geografia dello *stato cuscinetto* posto tra quello che una volta erano il blocco sovietico e occidentale.

Non si può omettere, nell'analisi di questo Paese, quella che è stata una tragedia per l'intero pianeta: lo scoppio del reattore numero 4 della centrale nucleare di Chernobyl; il secondo capitolo indaga su quali sono state le conseguenze di tale evento disastroso e come ancora oggi si debba fare i conti con le problematiche, in termini di salute umana, scaturite da un semplice errore umano.

Nel terzo capitolo viene fornita una *radiografia* dell'economia statale, andando ad analizzare i rapporti multilaterali instaurati negli ultimi anni con partner commerciali globali, la gestione della questione dell'approvvigionamento energetico, gli interessi sottostanti tali materie preziose per l'intera filiera commerciale mondiale e il modo in cui la Bielorussia stia puntando a una diversificazione energetica, scommettendo sul nucleare.

I tumulti interni, di cui si è parlato sempre più spesso negli ultimi tempi quando ci si riferisce alla Bielorussia, sono stati affrontati, imparzialmente in chiave analitica, all'interno dell'ultimo capitolo.

Alle conclusioni sono affidate le riflessioni finali, in cui si punta a comprendere quale possa essere l'evoluzione di questa nazione, per molti anni vittima delle influenze esterne, pedina con potere decisionale prossimo allo zero ma con un popolo che ha dimostrato di avere una resilienza unica e che sta scoprendo la propria identità nazionale.

L'intero elaborato si chiude con un invito alla riflessione riguardo alla fragilità di un mondo "troppo" globalizzato, in cui, un ingranaggio fuori posto, è in grado di compromettere la tenuta dell'intero sistema economico internazionale.

Capitolo 1

Cenni storici

Prima di passare in rassegna gli eventi storico-culturali che hanno portato alla formazione della odierna Repubblica di Bielorussia, è necessario delineare alcuni aspetti prettamente geografici, al fine di fornire una *fotografia* del Paese sottoposto ad analisi multifattoriale nel seguente elaborato.

1.1 Aspetti geografici



La Bielorussia odierna, posizionata nel cuore del continente europeo, si sviluppa su una superficie totale di 202.900 chilometri quadrati, con una densità abitativa, inferiore alla media europea, pari a 47,5 ab./km², con una forte concentrazione nella capitale Minsk (1.729.000 ab.). Non vanta alcuno sbocco sul mare e i suoi confini terrestri si sviluppano per 3.306 km.

Le lingue ufficiali sono il russo e il bielorusso, con una prevalenza dell'utilizzo dell'idioma russo. La confessione religiosa maggiormente praticata (48,3%) è quella della Chiesa Ortodossa bielorusa (esarcato della Chiesa Ortodossa russa). Le altre religioni praticate nel Paese sono, il cristianesimo cattolico, esercitato dal 7,1% della popolazione, mentre il 3,3 % dei bielorusi appartiene ad altre confessioni religiose. È interessante notare come il 41,1% della popolazione non appartiene ad alcuna fede religiosa.

La moneta ufficiale del Paese è il rublo bielorusso, anche se gran parte delle transazioni avviene adoperando il dollaro americano.

Tra i maggiori organismi internazionali di appartenenza si possono elencare i seguenti:

CIS, CSTO, FAO, IDEA, IBRD, ICAO, ICSID, IFC, ILO, IMF, INTERPOL, IOM, ISA, ITU, NAFTA, OPCW, OCSE, UN, UNIDO, UNESCO, UNWTO, UPU, WHO, WIPO

La Bielorussia è uno Stato dell'Europa orientale. Confina a ovest con la Polonia, a nord-ovest con la Lituania e la Lettonia, a nord-est e a est con la Russia, a sud con l'Ucraina.

La maggior parte del territorio è caratterizzata da pianure e colline; solo nella regione della capitale, nella zona centrale del Paese, alcune alture superano i 300 metri.

Il clima è spiccatamente continentale, con inverni molto rigidi e lunghi ed estati brevi e calde. La regione è influenzata dalle masse d'aria atlantiche e conta su un apporto annuo di circa 600-700 mm di precipitazioni, distribuite nel corso dell'anno.

Le foreste coprono quasi un terzo del territorio; a sud prevalgono latifoglie decidue (querce, olmi), che formano la maggior parte del patrimonio boschivo. Tra i mammiferi predominano i roditori, quali gli scoiattoli, ma numerosi sono ancora gli ermellini; notevole la presenza di alcuni esemplari degli ultimi bisonti europei nel Parco nazionale della Foresta di Białowieża (continuazione in territorio bielorusso dell'omonimo parco polacco).¹

Il territorio della Bielorussia è ricco di laghi, paludi e corsi d'acqua. Presso il confine con la Lettonia, scorre la Dvina Occidentale, diretta al Baltico; poco a ovest del confine orientale scorre per lungo tratto il Dnepr, che giunge dalla Russia a monte della cittadina di Orša e volge a sud e nel territorio del Paese percorre quasi 500 km, ricevendo da sinistra la Beresina, che accoglie le acque del versante orientale. La regione meridionale, denominata Polessia, è un bassopiano in gran parte occupato dalle Paludi del Pripjat', il cui nome deriva da quello del fiume che scorre, molto lentamente, da ovest, verso il Dnepr. Un canale navigabile artificiale attraversa la Polessia dalla città di Pinsk, nella parte centrale, a Brest, sul confine polacco (mettendo in comunicazione il Bug col Dnepr). I laghi, dovuti

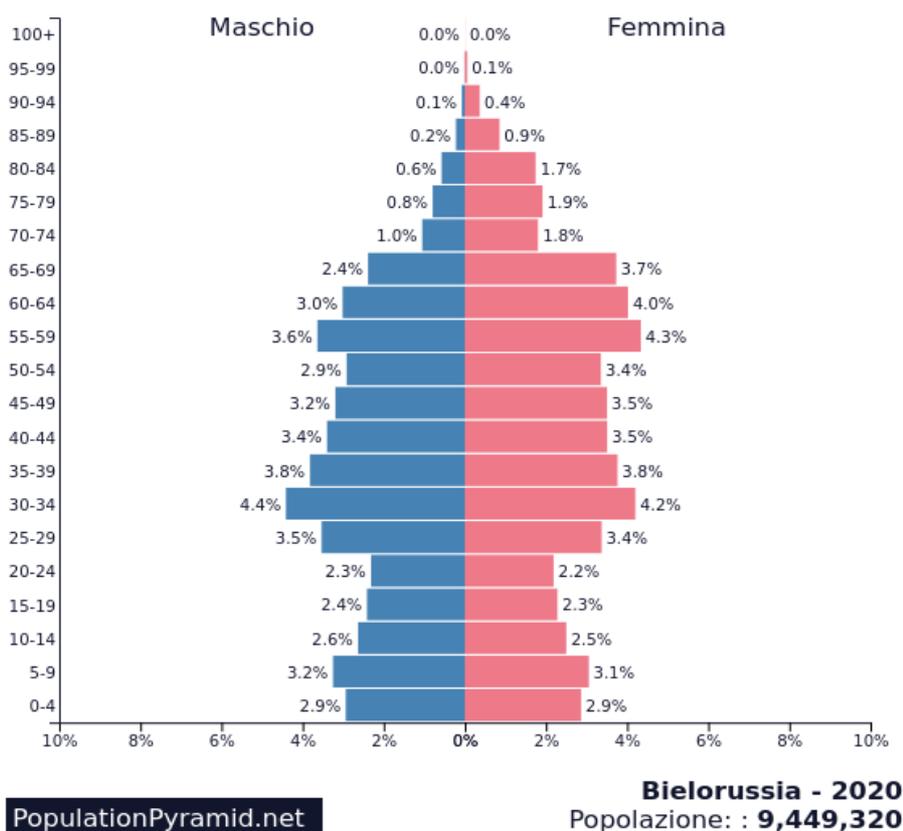
¹ Blinnikov M. S., (2011), *A Geography of Russia and its Neighbors*, Guilford Publications.

all'escavazione glaciale, sono numerosissimi, ma di estensione molto limitata; il maggiore è il Naroč' (80 km²), 150 km a nord-ovest della capitale².

1.2 Popolazione

Al fine di fornire un quadro quanto più ampio e chiaro rispetto alla popolazione che abita oggi la Repubblica di Bielorussia, passerò in rassegna alcuni dati relativi all'aspetto demografico di questo Paese.

Dopo una continua crescita durante tutto il periodo postbellico, la popolazione ha iniziato a decrescere a partire dagli anni '90 del secolo scorso, attestandosi a quota 9.449.000 circa nel 2020 con previsioni di una continua decrescita negli anni a venire. L'aspettativa di vita per i maschi e le femmine in Bielorussia è rispettivamente di 66,53 e 78,71³.



² Treccani, Bielorussia, <https://www.treccani.it/enciclopedia/bielorussia/>

³ The World Bank, *Population total* – Belarus, <https://data.worldbank.org/indicator/SP.POP.TOTL?locations=BY>

Questa particolare situazione di diminuzione della popolazione è imputabile a diversi fattori, comuni a tutti quei paesi industrializzati, i quali hanno raggiunto il cosiddetto “deficit demografico”, ovvero una situazione in cui la popolazione autoctona sta invecchiando ed è in continua diminuzione.

Tra i fattori responsabili della decrescita troviamo un tasso di fertilità di 1,72 punti percentuali, un tasso di natalità pari a 10 nascite ogni mille abitanti e un tasso di saldo migratorio⁴ irrisorio (0,7/1000 ab.).

Essendoci un tasso di natalità pari a 1,38 figli per donna (2019), in linea con la media dei Paesi appartenenti al continente europeo (dove questo tasso si attesta a 1,4), è evidente come ci si trovi distanti da quello che i demografi definiscono “tasso di sostituzione” uguale a 2,1 figli per donna, valore che permette la crescita demografica di un Paese.

Nel corso del tempo, alcuni Paesi e, tra questi, la Francia hanno attuato politiche che favorissero l’immigrazione, al fine di compensare in positivo la decrescita della popolazione autoctona: questo fenomeno viene definito “migrazione di rimpiazzo” e ha avuto un notevole risultato proprio in territorio francese, consentendo ai cittadini di contare su un cospicuo bacino di giovani lavoratori, in grado di sostenere il sistema pensionistico meglio di altri Stati europei e di dare un contributo alla crescita demografica.

In Bielorussia non si può parlare di “migrazione di rimpiazzo”⁵ (utile, come si è visto, a dare un contributo alla crescita demografica), essendovi qui un tasso di saldo migratorio al quanto basso (0,7%)⁶.

Storicamente, il territorio bielorusso era abitato da popolazioni appartenenti a etnie differenti. Fra le numerose etnie che si sono insediate in questi territori troviamo anche Lituani, Moldavi, Tedeschi, Zingari, popolazioni dell’Asia centrale (Azerbaijani, Kazaki, Turkmeni, Uzbeki), popolazioni asiatiche quali Cinesi,

⁴ Questa voce include la cifra per la differenza tra il numero di persone che entrano ed escono da un paese durante l'anno per 1.000 persone (in base alla popolazione degli anni). Un eccesso di persone che entrano nel paese è indicato come immigrazione netta (ad es. 3.56 migranti / 1.000 abitanti); un eccesso di persone che lasciano il paese come emigrazione netta (ad esempio, -9,26 migranti / 1.000 abitanti). Il tasso di migrazione netto indica il contributo della migrazione al livello generale di cambiamento della popolazione. Il tasso di migrazione netto non distingue tra migranti economici, rifugiati e altri tipi di migranti, né distingue tra migranti leciti e migranti privi di documenti.

⁵ Giordano A. (2015), *Movimenti di popolazione – Una piccola introduzione*, LUISS University Press.

⁶ Indexmundi: https://www.indexmundi.com/it/bielorussia/tasso_di_saldo_migratorio.html

Coreani, Vietnamiti, popoli provenienti da territori caucasici e transcaucasici (Armeni, Georgiani, ed altre etnie caucasiche).

Attualmente la popolazione è per circa l'80% di etnia bielorrussa; il resto è costituito dal cospicuo gruppo russo (11,4%) e da altre minoranze, delle quali le più consistenti sono quella polacca e quella ucraina.

L'etnonimo "Bielorussi" è il termine che viene utilizzato per identificare un determinato gruppo etnico che si concentra prevalentemente nel territorio dell'odierna Bielorussia, anche se storicamente esistevano altre varianti con le quali questa popolazione veniva identificata o si identificava⁷.

I Bielorusi, in base ad alcune teorie, vengono inclusi nella famiglia degli "Slavi orientali", comprensiva inoltre di Russi ed Ucraini, che si sarebbe distinta dal resto delle popolazioni slave dal V al VII secolo¹. Karskij definisce il popolo russo come composto da tre "parti": Grandi Russi, Piccoli Russi (Ucraini), Bielorusi, le cui tre lingue si caratterizzano per la presenza di una base comune, pur diversificandosi tra loro per "differenze dialettiche a volte molto significative"⁸.

Dopo una costante crescita fino alla metà degli anni 1990 (10.045.237 abitanti nel 1999), la popolazione ha iniziato a diminuire con un ritmo sempre più veloce a causa del raggiungimento di un modello demografico maturo, con tasso di mortalità ormai nettamente superiore a quello di natalità. La densità media non presenta grandi differenze tra le varie parti del territorio, sebbene si rilevino una discreta concentrazione nella regione della capitale, al centro del paese, e una marcata rarefazione nella zona nord-orientale, presso il confine con la Russia, e soprattutto a sud, nella Polessia. La popolazione urbana ammonta a poco meno dei tre quarti di quella totale, e una notevole parte di essa vive nella grande agglomerazione della capitale, Minsk. Oltre alla capitale, le città maggiori sono Gomel', a sud-est, l'unica a superare mezzo milione di abitanti, e più a nord Mogilëv, sul Dnepr, e Vitebsk, sulla Dvina; a ovest, presso il confine, si trovano Grodno, sul Neman, e Brest, sul Bug.⁹

⁷ Akiner S. (2009), *Religious of a Belarusian Tatar Kitab*, Harrassowitz Verlag. P. 73

⁸ Национальная Академия Наук Беларуси – Институт искусствоведения, этнографии и фолклора им. К. Крапивы, Кто живет в Беларуси, Беларуская Навука, Минск, 2012.

⁹ Shraibman A. (2018), *The House That Lukashenko Built*.

1.3 Nostalgia sovietica

Prima che Adolf Hitler intraprendesse la sua campagna di sterminio di massa, i cui campi di concentramento erano presenti anche in territorio bielorusso, vi era una massiccia presenza di popolazione ebraica all'interno dell'ex Repubblica socialista sovietica. Tutta questa commistione di persone di varie etnie che hanno vissuto qui negli anni passati ha reso difficile un processo d'identificazione in un unico popolo che rappresentasse l'etnia bielorusa.

Un altro fattore che ha influenzato questo aspetto è stata proprio l'appartenenza della Bielorussia all'Urss dal 1922 al 1991, un arco temporale durante il quale le persone che abitavano quei territori si sono sentite appartenenti al popolo russo. Un'identità filorusa che ancora oggi permane, se si osservano determinati fattori che caratterizzano il popolo bielorusso: la lingua ufficiale, assieme al bielorusso ormai in disuso, è il russo. La bandiera rappresentativa è quella ereditata dal passato sovietico, con l'unica differenza stante nell'omissione della falce e il martello in alto a sinistra, com'era all'epoca della sua appartenenza alle repubbliche socialiste dell'Unione Sovietica¹⁰.

Spesso il popolo bielorusso viene definito come “nostalgico del periodo sovietico”: questa nostalgia viene alimentata dalla condizione particolare della Bielorussia nella fase in cui era parte dell'Urss. Era, infatti, considerata come la vetrina dell'Unione. Il luogo in cui tutte le promesse e le speranze legate al compimento del socialismo reale si realizzavano. L'economia pianificata sembrava funzionare in un territorio che era stato destinato alla produzione specializzata di motori per macchine agricole, ingranaggi meccanici, radio, computer. Qui la produzione agricola, per quantità e qualità, era una delle più alte dell'Unione assieme a quelle di carne e latte (ricordiamo che il comparto agricolo per il rifornimento dell'intera Unione, aveva da sempre rappresentato un problema per il Soviet Supremo).

Per quanto riguarda la corruzione, sembra che fosse presente in quantità irrisoria e che la *nomenklatura* più che provvedere ai propri interessi pensasse a quelli della collettività. Questa situazione ottimale e rara, specialmente nell'ultimo periodo dell'Unione Sovietica, era probabilmente l'eredità del periodo di segretariato del

¹⁰ Riscassi A. (2007), *Bandiera arancione la trionferà, le rivoluzioni liberali nell'Est europeo*, Melampo, pp. 100-125.

Partito comunista bielorusso di Piotr Masherau (1965-80)¹¹. L'operato di quest'ultimo viene ricordato in maniera essenzialmente positiva grazie alla sua lotta alla corruzione intrapresa durante il periodo del proprio mandato. È descritto come difensore degli interessi locali contro quelli del centro moscovita, oppure come un vero bolscevico impegnato a eliminare le distorsioni fatte al pensiero leninista. L'immagine di Masherau, nonostante la durezza del personaggio e l'autoritarismo della sua politica, era percepita come positiva e la sua esperienza è considerata la base delle richieste dei sostenitori di una Bielorussia indipendente.¹²

La memoria recentissima del periodo sovietico era mantenuta viva dalla presenza di simboli su tutto il territorio. Più di 500 monumenti erano stati dedicati a Lenin e non erano stati rimossi dopo la fine dell'Urss. La Grande guerra patriottica era anch'essa una memoria condivisa: cittadini sovietici di nazionalità bielorusa l'avevano combattuta, contro il comune nemico nazista. Gli eroi di quella guerra erano stati celebrati in ogni modo, con monumenti, strade e scuole a loro intitolati, film, libri e un continuo richiamo a essi nella formazione della gioventù. L'aspetto positivo dell'essere cittadino sovietico era, dunque, ben presente e sarebbe stato intaccato solo dalla scoperta delle fosse comuni con le vittime del periodo delle purghe staliniane.

La Bielorussia odierna non è solo una storia sovietica: è soprattutto una storia sovietica di successo. A cominciare dalla ricostruzione dopo la Seconda guerra mondiale, che per questo Paese fu una tragedia immane nelle proporzioni ma non nuova nelle modalità. Quando qualcuno vuole attaccare la Russia da occidente, sia esso polacco (Stefano I Bathory a fine Cinquecento), francese (Napoleone agli inizi dell'Ottocento) o tedesco (Hitler a metà Novecento), passa di qua. E quando la Russia vuole contrattaccare, idem. Cosa che, tra l'altro, spiega perché il Cremlino faccia ogni sforzo per tenere la Bielorussia in qualche modo legata alle proprie sorti. Comunque sia, durante la Seconda Guerra Mondiale morirono quasi 2,5 milioni di bielorusi (un quarto della popolazione, in proporzione un massacro superiore a quello registrato in qualunque altro teatro di quella guerra), più di seimila villaggi furono distrutti, le campagne devastate, la già scarsa struttura industriale rasa a zero.

¹¹ The Belarusian Transformation: Alaksandr Lukashenka's Regime and the Nostalgia for the Soviet Past, in *International Journal of sociology*. Vol. 31, n°4, 2001.

¹² Congressional Research Service, (2021), *Belarus: An Overview*.

Com'è noto, gran parte delle truppe naziste era impiegata sul fronte orientale e conduceva una guerra concepita come uno sterminio a sfondo razziale. Wilhelm Keitel, capo di Stato maggiore delle Forze armate naziste, subito dopo l'avvio dell'Operazione Barbarossa aveva ordinato che per ogni soldato nazista ucciso in atti di resistenza, avrebbero dovuto essere fucilati tra i 50 e i 100 civili. E la Bielorussia, con le sue paludi e le sue foreste, si prestava benissimo alle operazioni dei partigiani, che furono tanti e molto attivi, soprattutto nella parte orientale del paese, con il relativo corollario di rappresaglie¹³.

Eppure l'Urss seppe ricostruire questo tessuto, fino a trasformare la Bielorussia nella più agiata delle sue repubbliche e in un pilastro dell'economia dell'Unione. Furono avviati vasti lavori di bonifica nelle campagne e costruite grandi fabbriche (negli anni Ottanta metà della popolazione attiva nell'industria lavorava in imprese con più di 500 dipendenti), concentrando la produzione su macchine agricole, autocarri, meccanica, fibre sintetiche, televisori e, più tardi, elettronica, tanto da far guadagnare alla repubblica il soprannome di “sala di montaggio dell'Urss”. La Bielorussia divenne un importante snodo per le esportazioni, sia interne all'Unione Sovietica, sia verso l'estero. La quota dell'export, che nelle altre repubbliche non superava il 60% della produzione, qui era stabile intorno all'80%.¹⁴

Lo sforzo economico fu accompagnato da un altrettanto importante sforzo nel settore educativo e scolastico. Prima della Rivoluzione d'ottobre la Bielorussia aveva cinque istituti di istruzione superiore; nel 1941, alla vigilia dell'invasione nazista, erano già 25, con quasi 22mila studenti; poco prima del crollo dell'Urss erano 33, con 188.600 studenti. Nel 1964, a Minsk, fu fondato l'Istituto radiotecnico (nel 1993 riorganizzato e ribattezzato Università statale bielorusa di informatica e radioelettronica), luogo di formazione della generazione di informatici che non solo ha prodotto il boom tecnologico del Paese (l'Information Technology oggi contribuisce per circa il 5% al pil nazionale), ma ha innescato anche una profonda trasformazione culturale, stimolando i giovani a raggiungere i più alti livelli di studio e specializzazione e orientandoli verso le più moderne discipline¹⁵.

¹³ Davide R. Marples, *History Memory and the Second World War in Belarus*, in *Australian Journal of Politics and History*, vol. 58, pp. 437 – 448.

¹⁴ Nechuparenka Y., (2011), *Democratic Transition in Belarus: Causes of Failure*.

¹⁵ White S., Korosteleva E., *Postcommunist Belarus*, Rowman and Littlefield Publishers 2005.

C'è poco da stupirsi, dunque, se nel marzo 1991 più dell'80% dei bielorusi votò a favore della conservazione dell'Urss nell'apposito referendum indetto da Mikhail Gorbačëv.

1.4 Da Repubblica Socialista Sovietica a Repubblica di Bielorussia

Quella identitaria è una questione assai complessa e controversa in Bielorussia. La fine del sistema sovietico ha prodotto come effetto immediato la rivendicazione di autonomia da parte di molti Stati che ne facevano parte e la necessità per tutti questi Paesi di adeguarsi ai dettami dell'economia di mercato. Il percorso che hanno dovuto affrontare li ha portati a sperimentare soluzioni diverse a seconda delle loro tradizioni culturali, degli eventi storici e dei caratteri geopolitici che hanno condizionato e condizionano il loro rapporto con la Russia e i Paesi dell'Unione Europea.

In questo contesto la Bielorussia costituisce un esempio che può essere considerato rappresentativo di un processo di transizione, che stenta ancora a trovare un percorso definitivo. Legata alla Russia da un rapporto di dipendenza economica, ma anche da tradizioni storiche e culturali comuni, segna il confine tra Est e Ovest, lungo la linea “di faglia” che separa l'Europa occidentale cattolico-protestante da quella orientale e asiatica.

In Bielorussia, intorno al 1986, pochi anni prima della fine dell'Urss, le *élites* al potere potevano identificarsi nei “partigiani”, superstiti della lotta clandestina contro i tedeschi occupanti, i quali in forza del proprio passato godevano di un indiscusso prestigio nella società e nel Partito comunista bielorusso. A essi si aggiungevano i cosiddetti “protetti di Breznev”, membri del partito che avevano goduto del favore del primo segretario, ne erano stati i referenti locali ed erano diventati i principali testimoni di un pericoloso immobilismo politico. Infine, c'era il “gruppo industriale della città di Minsk”, espressione dell'industria di stato e dei suoi dirigenti¹⁶. Negli anni Ottanta, l'élite industriale prese gradualmente il posto

¹⁶ Broué P. (2021), *Storia del Partito Comunista dell'Unione Sovietica*, Mimesis Edizioni.

di quella “partigiana”, fenomeno condizionato dalla crescita di grandi imprese statali e dei loro comitati di partito. Tsikhan Kisialiow, Primo Segretario del Partito comunista bielorusso (15.10.80-11.01.83), difese il ruolo e l’influenza del vecchio gruppo partigiano alla cui eliminazione mirò invece, con il consenso e forse l’incarico del Kremlino, il successore Mikalai Sliunkow (13.01.83-06.02.87). L’ascesa al potere del gruppo identificato nell’industria e nelle imprese di stato con sede a Minsk, divenne ancor più evidente durante la segreteria di Yafrem Sakalow (06.02.87-11.90). I centri di potere erano comunque all’interno del sistema sovietico e ne rappresentavano degli aspetti potenzialmente in contrasto tra di loro, ma che non portavano a una contestazione del sistema in sé.

Un inizio di dissenso a sfondo nazionalista fu, forse, rappresentato dalla “Lettera a Gorbacev” scritta nel 1987 da 28 scrittori bielorusi, che paventavano una morte spirituale se non si fosse migliorata la condizione della lingua bielorusa. Se consideriamo che alla base del sorgere e dello sviluppo di un processo identitario ci sono sempre l’utilizzo e la nascita, ove non preesistesse, di una lingua comune identificata come nazionale, la presa di posizione dei 28 scrittori potrebbe essere considerata come un inizio di “differenziazione” da Mosca.

La crisi del PCUS investì, con modi differenti, le sue propaggini nazionali e regionali; la conseguenza principale fu una crescente frantumazione del quadro politico con la nascita di alcuni partiti, manifestazione di una nuova e iniziale libertà politica, ma spesso espressione di frange del Partito comunista che si riorganizzavano per mantenere uno status privilegiato che a ragione si riteneva in pericolo. Situazione dalla quale non furono esenti la Repubblica Socialista Sovietica di Bielorussia e il suo Partito comunista. Tra il 1990 e il 1991 sorsero vari raggruppamenti. Dal Partito comunista di Bielorussia, vietato in seguito al tentato colpo di stato dell’agosto 1991, nacque il Partito dei comunisti di Bielorussia che sarà riammesso nell’agone politico dal Soviet Supremo bielorusso nel febbraio 1993. Nel novembre 1990 nacque il Partito Unito democratico della Bielorussia, composto in particolare da intellettuali, professionisti e anche operai e contadini; si batteva per l’indipendenza della Bielorussia, in un contesto democratico e con un’economia di mercato. Nel marzo 1991 nacque l’Assemblea socialdemocratica bielorusa (Hramada) alla quale aderivano operai, studenti, contadini e, cosa

importante, anche il personale militare. Il partito era presente nelle zone rurali del Paese e, tra quelli sin qui visti, era il più vicino alle future scelte ideologiche di Lukashenko: favorevole all'indipendenza, non escludeva l'appartenenza alla CSI ed era elemento importante era per l'economia di mercato con la regolamentazione statale di alcuni settori. Il Partito contadino bielorusso, nato nel febbraio 1991, era favorevole alla privatizzazione delle terre a un mercato libero e a un governo democratico. L'Unione democratica cristiana, nata anch'essa nel 1991, era l'erede del Partito democratico cristiano bielorusso sciolto dai polacchi che occupavano la Bielorussia occidentale, nel 1930. Formato essenzialmente da intellettuali, propagandava il rispetto dei valori cristiani, il pluralismo e la proprietà privata¹⁷. Il Consiglio "Belaya Rus", nato nel 1992, era un gruppo russofilo conservatore contrario all'uso del bielorusso come unica lingua ufficiale. Una realtà molto composita e divisa si proponeva a gestire la transizione dal periodo sovietico a qualcosa da definire. In tale confuso contesto si inserirono degli avvenimenti la cui responsabilità, di caratura differente, fu attribuita al governo centrale di Mosca. La tragedia di Chernobyl fu percepita in tutta l'Urss e in particolare nelle zone più prossime alla centrale nucleare ucraina come una grande manifestazione di immobilismo e incapacità dello Stato. Non, dunque, una deliberata azione rivolta contro i bielorusi, bensì una dimostrazione di incompetenza della quale anche i bielorusi ne avrebbero pagato, a caro prezzo, le conseguenze. Il 26 aprile 1986 andò in avaria il quarto reattore della locale centrale nucleare la cui tecnologia, nonostante la recente costruzione, risaliva agli anni Cinquanta. A Mosca, con colpevole ritardo, non si resero conto della gravità dell'accaduto e, nonostante la notizia fosse stata già data dai media occidentali, l'Ufficio politico del PCUS, riunitosi solo due giorni dopo, minimizzò l'accaduto e impose che le celebrazioni per la festività del 1° maggio si svolgessero lo stesso a Kiev. In Bielorussia le radiazioni contaminarono il 23% del territorio e 2,3 milioni di abitanti. La conseguenza dell'emissione di radiazioni acui e accelerò i tempi della crisi politica sovietica.

¹⁷ Nunez D. F. (2021), *Lasting Authoritarian Features in Belarus The Soviet Union's Legacy in the Building of a Civil Society*, Diplom.de.

Le critiche e la paura per quanto era accaduto e per l'ignoranza delle conseguenze alimentarono le proteste dei gruppi ecologisti, le quali finirono per confluire nei vari movimenti che criticavano Mosca da posizioni nazionaliste.

Il secondo elemento, grazie al quale si rafforzò la posizione critica verso il governo centrale sovietico, ebbe una valenza, forse, maggiore del precedente. Il ritrovamento a Kurapaty (nelle foreste di Minsk) di 500 fosse comuni, risalenti al periodo delle purghe staliniane, richiamava alla memoria e rimetteva in discussione un periodo tremendo per l'allora Unione Sovietica. Anche quest'avvenimento, che avrebbe potuto avere una caratura potenzialmente nazionalista, inizialmente non l'ebbe, poiché gli assassinati lo erano stati non in quanto bielorusi, ma poiché ritenuti pericolosi da Stalin a prescindere dalla loro nazionalità. La scoperta del massacro contribuì a inserire dei dubbi sul proprio passato e ad aumentare la propensione a criticare chi ne era comunque erede. La responsabilità fu inizialmente attribuita ai nazisti fino alla conclusione dei lavori di quattro successive commissioni d'indagine governative bielorusse, che l'attribuirono ai funzionari del NKVD sovietico. Il numero dei morti è anch'esso conteso e raggiunge l'entità di 300.000 vittime¹⁸.

La scoperta delle fosse comuni e soprattutto i tentativi d'imputare ai nazisti l'accaduto - mentre la memoria delle purghe staliniane non era ancora persa e quella della "Grande Guerra patriottica" era presente nei reduci e soprattutto in quelli della lotta partigiana contro i tedeschi - contribuirono a far crescere e consolidare la critica contro il governo di Mosca visto come lontano e con comportamenti vessatori verso la Bielorussia e i suoi cittadini. Dal dibattito e, forse, anche dallo sconcerto per la scoperta delle fosse comuni nacquero la società Martiriologica di Bielorussia (1988) e il Belaruski Narodny Front (-BNF) (1988). Delle due sarà il secondo, del quale facevano parte aderenti alla prima, a dare inizio a una contestazione contro il potere costituito rappresentato dal Partito comunista. E, tra le organizzazioni partitiche, fu quella che per seguaci e forza ideologica sembrava in grado di candidarsi alla guida del Paese. Le prime manifestazioni di piazza organizzate dal Fronte furono disperse con brutalità; il congresso di fondazione, con l'elezione di Zyanon Paznyak alla presidenza, si svolse a Vilnius in Lituania

¹⁸ Abbaneo G. C. (2019), *Il nostro debito verso Stalingrado*, Gruppo Albatros Il Filo.

nell'ottobre 1989. Il BNF era composto essenzialmente da intellettuali, scrittori o accademici di area umanistica, la cui protesta era indirizzata a un ceto dirigente, una *nomenklatura* composta nei ruoli principali da direttori delle fabbriche di Minsk e delle fattorie collettive, o da ufficiali delle forze armate. Le differenti aree culturali, ideologiche, sociali, di provenienza degli appartenenti riducevano le possibilità di dialogo tra il Partito e il BNF. Ciò che deve essere tenuto ben presente è che i membri dell'*intelligentsia* bielorusso, oltre a parlare russo, erano spesso russofili e provenivano dal circolo di discussione *Sovremennik* (Contemporanea), fondato nel 1987.

La prima fase del periodo post-comunista bielorusso fu comune all'intera area ex sovietica. Il raggiungimento dell'indipendenza o la fine del regime comunista ebbe, ovunque, come prima conseguenza la frantumazione del quadro politico, con la creazione di numerosissimi partiti; ciò fu frutto, soprattutto, della difficile identificazione di una nuova classe politica dirigente e, ove ce ne fosse l'embrione, della scarsa capacità di essa a gestire problemi che andavano dalla definizione di una politica estera autonoma all'impostazione di una nuova politica economica, alla creazione di istituzioni democratiche. Alle tradizionali pecche del periodo sovietico, presenti comunque in misura minore in Bielorussia, come la scarsità di beni di consumo, una burocrazia lenta e corrotta e la presenza di un apparato di partito fortemente invasivo nella società, si aggiungeva il timore che il peggioramento dei servizi sociali garantiti fosse l'annuncio della loro cessazione. Sembra, inoltre, mancassero all'interno del Partito comunista bielorusso figure di spicco in grado di guidare il Paese, fornendo ideali sostitutivi di quelli con i quali si era vissuto fino agli inizi degli anni Novanta. Non c'erano, inoltre, gruppi di potere legati con parti del territorio in maniera identitaria. I Bielorussi, nonostante i problemi, vedevano se stessi agli inizi degli anni Novanta come cittadini sovietici e lo ritenevano più dei cittadini residenti nelle altre repubbliche.

Il legame con Mosca era molto forte e nel corso degli anni i vari segretari del Partito comunista bielorusso l'avevano comunque mantenuto o rafforzato. Ciò rese più difficile la penetrazione nella società bielorusso delle nuove formazioni politiche e soprattutto rafforzò la reazione del potere costituito alle loro pressioni.

Per la BNF fu difficile penetrare i corridoi del potere, rispetto a El'cin in Russia o RUKH in Ucraina; ciò spinse il partito a concentrare in strada le proprie proteste. Governo e opposizione provenivano da ambienti totalmente diversi e senza apparenti punti di contatto. Il prototipo di appartenente al BNF era uno scrittore o accademico di area umanistica. Il BNF e il Partito comunista bielorusso non avevano nessun terreno comune, ideologico o sociale che fosse. Il primo era basato essenzialmente nel nord-est del Paese e la concentrazione dell'industria a Minsk lo indusse a tentare, con parziale successo, il coinvolgimento degli operai. Le elezioni del marzo 1989 furono parzialmente libere e fu scelta solo una manciata di simpatizzanti del BNF. Le elezioni della primavera 1990 si svolsero nelle quindici repubbliche dell'Unione Sovietica e registrarono l'inizio di un'emorragia di potere dal centro, Mosca, alle periferie. Il Partito comunista bielorusso sembrava, comunque, incline a guardare più a ciò che avveniva a Mosca che a quanto era in corso a Minsk. La BNF cavalcò l'onda che stava travolgendo l'Urss, ma non era in grado di prendere il potere, anche se poteva portare centomila persone in strada. Nelle elezioni il BNF ottenne un buon successo, ma il suo nocciolo era piccolo.

I Bielorusi, nonostante la crisi investisse l'intera struttura dell'Unione, rimanevano tenacemente fedeli all'appartenenza comune e, nel marzo del 1991, l'83% di essi a fronte di una media generale del 76,4 % in tutta l'Unione si espresse per preservare l'Urss. Le istituzioni governative bielorusse erano più propense al distacco, percependo, forse, come inevitabile il suo avvenimento. Questa differenza tra l'opinione della maggioranza della popolazione e quella del Soviet bielorusso fu testimoniata dal seguito della vicenda: il 19 settembre il Soviet Supremo bielorusso votò il mutamento di nome da Repubblica Socialista Sovietica di Bielorussia in Repubblica di Bielorussia e, a differenza dell'Ucraina, la dichiarazione d'indipendenza non fu suffragata da un referendum confermativo. L'opposizione (BNF) era ancora troppo debole per prendere il potere in proprio e persino per minacciare di farlo. La vecchia guardia comunista gestì il periodo di passaggio dalla vecchia alla nuova repubblica senza accordarsi con il BNF¹⁹. Un referendum confermativo mancò anche nel caso dell'accordo dell'8 dicembre con cui si sancì,

¹⁹ Bakera M., *Declino dell'Unione Sovietica e dei regimi comunisti*, Cambridge Stanford Books.

di fatto, la fine dell'Urss (esso fu ratificato dal parlamento bielorusso il 10 dicembre 1991 con 263 voti a favore due astensioni e un no).

In Bielorussia mancava una nuova classe politica preparata e pronta a succedere nel governo dello Stato alla vecchia nomenklatura sovietica; fu quest'ultima, pertanto, che iniziò a gestire una difficile transizione nella fase peggiore della sua vita politica, accentuando i problemi presenti nell'ultimo periodo della precedente forma governativa. È in tale contesto che Lukashenko inizia la sua ascesa politica, accettando la presidenza della commissione d'inchiesta sulla corruzione. Il Presidente della Repubblica Shushkevich ritenne la sua nomina conveniente, poiché sosteneva che il gruppo cui Lukashenko apparteneva, i cosiddetti "giovani Lupi", si sarebbe unito a lui contro Kebich. Il 15 dicembre 1993 il Presidente della commissione pronunciò un violento discorso in Parlamento contro la corruzione e i corrotti, iniziando un attacco che avrebbe portato alla fine politica di Shushkevich. Da questa vicenda il Presidente della commissione d'inchiesta sulla corruzione trasse un grande successo d'immagine, che accrebbe con l'assunzione di una posizione di rifiuto verso un'unione monetaria con la Federazione russa proposta da El'cin.

Il futuro presidente della repubblica sembrava pronto al grande salto verso posizioni di maggior potere e in ciò sarà aiutato dagli errori dei suoi avversari.

Lukashenko approfitta dello spazio lasciato libero da un BNF in crisi e da Kebich, la cui impopolarità era in continua crescita. Le autorità erano bloccate dalla vecchia mentalità sovietica, secondo la quale solo la nomenklatura e gli intellettuali potevano far parte dell'élites del potere; così Lukashenko ebbe buon gioco nel presentarsi come estraneo al potere del recentissimo passato e ciò, unito alla fresca fama di difensore della legalità, gli consentì di vincere le elezioni presidenziali.

Uno degli aspetti particolari della politica di Lukashenko è legato all'economia e al mantenimento di una pratica in uso durante il periodo sovietico, consistente nel destinare una giornata lavorativa, a titolo gratuito, alla collettività: i *subbontiki*. La conservazione e il rinvigorismento di questa pratica era un esempio concreto della rivendicazione dell'eredità sovietica fatta da Lukashenko già un anno dopo la sua elezione a presidente, con il parziale ripristino dei colori rosso e verde della bandiera del periodo sovietico. Il lavoro a favore della comunità si svolgeva di

sabato, giornata che di regola ne era libera, su base volontaria e senza apparenti sanzioni per chi non vi partecipasse. Il fatto che esso venisse effettuato e che gli assenteisti non fossero molti dimostrava la capacità di persuasione che il presidente aveva sulla sua popolazione. Egli si richiamava a una pratica iniziata durante la rivoluzione, sostenuta dallo stesso Lenin, per il quale i “sabati comunisti” divennero una dimostrazione dello spirito rivoluzionario e del nuovo modo comunista di intendere il lavoro e la partecipazione al bene collettivo.

Dopo la morte di Lenin, conclusosi il periodo della guerra civile, i *subbotniki* assunsero una caratura più simbolica e furono organizzati, in maniera capillare a livello territoriale, in più occasioni annue legate alle celebrazioni di eventi-simbolo nella storia sovietica: la nascita di Lenin o le battaglie più importanti della Grande Guerra patriottica.

Dei “sabati comunisti” del periodo sovietico si ereditarono l’organizzazione, il fatto che oltre a quelli nazionali ci fossero quelli più legati al territorio, la riduzione dal generale al particolare, lo svolgimento delle giornate di lavoro gratuito e la finalità di pubblico interesse del lavoro da eseguire. La partecipazione avveniva, generalmente, in base alla propria specializzazione lavorativa e all’obiettivo da raggiungere. Dalla costruzione di ospedali alla pulizia delle strade, tutto accadeva con una fortissima valenza rituale volta a celebrare e mantenere saldi i vincoli di appartenenza alla comunità e la vicinanza al capo politico. Per rafforzare quest’aspetto Lenin, a suo tempo, fu fotografato e ritratto mentre assieme ad altri contribuiva, trasportando un tronco d’albero, alla pulizia di un cantiere a Mosca. Dal suo canto, Lukashenko nel 2003 collaborò alla costruzione della biblioteca nazionale bielorusa²⁰.

La partecipazione ai sabati bielorusi non era obbligatoria, ma consentiva di avere dei vantaggi sotto forma di assenza di pressioni sul lavoro e di miglioramenti nella quotidianità di una difficile situazione economica. L’imposizione, di fatto, dei *subbotniki* non deve, però, far dimenticare che essi sono presentati come la manifestazione di un principio di solidarietà il quale, se da un lato tende a colmare delle lacune da parte dello Stato, dall’altro non crea problemi agli organizzatori e

²⁰ Bulhakau V. (2001), *The Political System of Belarus and the 2001 Presidential Election*, Analytical Group.

realizza un utile collettivo che tocca anche chi di cattiva voglia ha prestato la sua opera. Lukashenko utilizzò i *subbotniki* come strumento per rafforzare la propria immagine e popolarità presso la popolazione, tramite una partecipazione mirata e non solo simbolica a essi. Il capo abbatte, così, la distanza politica e sociale che lo separa dalla massa dei suoi governati e contribuisce con il proprio lavoro manuale all'edificazione di opere di pubblica utilità o di forte valore simbolico, come la restaurazione del villaggio di Katyn.

L'uso sapiente dei mezzi di comunicazione provvedeva a diffondere la figura del presidente-lavoratore in mezzo ad altri lavoratori.

L'efficacia dell'utilizzo della partecipazione ai *subbotniki* come strumento di creazione del consenso verso il presidente non deve, tuttavia, essere enfatizzata. La rapidità della transizione dal regime comunista a quello di Lukashenko non ha impedito l'acquisizione nella società bielorusca, o almeno in parte di essa, di atteggiamenti critici nei confronti dell'età comunista e della sua riproposizione corretta in periodo contemporaneo. I ricordi delle varie edizioni del culto della personalità legato ai vecchi segretari del PCUS erano e sono ancora presenti nella Bielorussia di Lukashenko, la cui politica per il mantenimento del consenso contribuisce a mantenerli vivi, così come, forse, in maniera maggiore, fanno i comportamenti del presidente russo Putin.

La critica a questo pezzo di storia sovietica mantenuto in Bielorussia è forte nei settori privati dell'economia, nelle imprese che trovano meno dannoso versare allo Stato l'equivalente in danaro di una giornata di lavoro ordinario (tolto ai propri dipendenti) al posto di organizzare una giornata speciale di lavoro.²¹ I *subbotniki* sovietici, oltre ad avere una finalità economica, ne avevano un'altra fortemente simbolica, testimonianza di essere parte di una comunità solidale disposta a condividere i bisogni di ognuno degli appartenenti. Negli Stati successori dell'ex Unione Sovietica e, in generale, nelle società postcomunistiche le forme di rimpianto del passato hanno tra le proprie origini una forte denuncia della mancanza di solidarietà sociale e d'incapacità dello Stato di promuoverla. In realtà, l'efficacia di questi lavori socialmente utili era anche correlata a forme tradizionali di solidarietà

²¹ Hubarava H., (2021), *Belarus and the baltic states: repercussions of the lingering political crisis*.

precedenti la nascita dell'Urss, presenti soprattutto nelle zone rurali e manifestatesi dopo calamità naturali o eventi bellici particolarmente cruenti e distruttivi.

Nella Bielorussia contemporanea l'aspetto simbolico con finalità di creazione e mantenimento del consenso politico sembra essere prevalente rispetto a quello dei risultati economici che la pratica dei *subbotniki* porta. L'esistenza di questa pratica testimonia la continuità esistente tra il mondo sovietico e quello apparentemente post-sovietico della Bielorussia odierna, evidenziando lo stretto rapporto esistente tra i due momenti storici.

Capitolo 2

Un disastro pagato a caro prezzo

Il 26 aprile 1986 l'Europa ha assistito a uno dei suoi peggiori incubi: l'esplosione di un reattore nella centrale nucleare di Cernobyl, nell'Ucraina sovietica. Un dramma che ha contaminato più della metà del continente e ha messo il mondo davanti al rischio dell'annientamento. Pompieri, scienziati, operai, soldati intrappolati in un Armageddon nucleare, veri e propri eroi impegnati in un'impresa apparentemente impossibile: estinguere l'inferno e mettere il reattore a "dormire". La catastrofe conta vittime e carnefici, ma mostra anche, nella sua crudeltà, la "responsabilità" della superpotenza sovietica, un colosso destinato a crollare pochi anni dopo, distrutto dall'interno dal suo disfunzionale sistema politico e gestionale, che il disastro di Cernobyl ha contribuito a mettere a nudo.

In totale, l'esplosione del reattore numero 4 di Cernobyl ha rilasciato nell'atmosfera radiazioni per almeno cinquanta milioni di curie, l'equivalente di cinquecento bombe di Hiroshima. Per scatenare una ricaduta radioattiva – ovvero la letale pioggia di cenere e pulviscolo contaminati detta anche *fall-out* nucleare -, è bastato meno del cinque per cento del combustibile del reattore nucleare (esso conteneva, infatti, più di 114 chilogrammi di uranio arricchito, sufficienti a contaminare e devastare gran parte dell'Europa). Se gli altri tre reattori della centrale fossero stati danneggiati dall'esplosione del primo, sull'intero pianeta sarebbero rimasti ben pochi organismi viventi.

Dopo l'incidente, per settimane scienziati e ingegneri si sono chiesti se all'esplosione radioattiva di Cernobyl ne sarebbe seguita una seconda, ancora più mortale. Non è accaduto, per fortuna. Ma i danni causati dalla prima dureranno comunque per secoli. L'emivita del plutonio-239 prodotto nei reattori, ovvero il tempo necessario affinché metà dei suoi atomi decada in un altro elemento, è di oltre ventiquattromila anni, e parte del pulviscolo radioattivo liberato dall'esplosione è stata trasportata dai venti fino in Svezia.

La vicina Prypjat' è, ormai, una città fantasma, che un tempo ospitava quasi cinquantamila persone tra operai edili e operatori della centrale distrutta. Eppure è praticamente intatta: muri e soffitti sono ancora lì, come i vetri di molte finestre. A

ghermire e fermare la vita sono state delle invisibili particelle radioattive, che hanno cacciato gli abitanti e risparmiato gran parte della vegetazione, consentendo alla fauna selvatica di tornare a occupare gli spazi un tempo abitati dagli esseri umani. Oggi, nelle strade, si scorgono ancora diverse tracce del lontano passato comunista: slogan dell'epoca, ritratti di leader, ma anche cartelli con le scritte «carne», «latte», «formaggio», appesi a quello che un tempo era il soffitto di un supermercato dell'era sovietica. Per molti versi Prypjat' era un luogo privilegiato, che combatteva la penuria proprio grazie alla centrale nucleare: rispetto alla popolazione comune, i lavoratori erano, infatti, meglio riforniti di prodotti agricoli e beni di consumo. Non è, poi, detto che la semplice presenza di cartelli garantisse la reale disponibilità dei prodotti elencati. Parliamo pur sempre l'URSS, dopotutto. Il divario tra l'immagine proiettata dalla propaganda governativa e la realtà era tutto un programma: si magnificavano condizioni di vita in continuo miglioramento, ma il frigo – spesso vuoto - offriva un'altra versione della storia, senza dubbio più triste.

È importante comprendere cosa sia accaduto nella faticosa notte del 26 aprile 1986 e nei giorni, mesi, anni seguenti. Nonostante gli iniziali sforzi da parte del governo sovietico per nascondere e sminuire le conseguenze del disastro, ben presto l'intero Occidente ne è venuto a conoscenza. L'incidente di Cernobyl ha calamitato l'attenzione pubblica attraverso i servizi giornalistici dei primi giorni, e poi con i documentari, i lungometraggi, le opere di saggistica e narrativa susseguite nel tempo; ma la chiave per comprenderne cause e conseguenze reali sta nella sua contestualizzazione e interpretazione storica: solo se si inserisce l'evento nel contesto temporale internazionale si ha la possibilità di ricavarne lezioni di valore globale, offrendo una prospettiva a lungo termine sui suoi effetti politici, sociali e culturali, ed evitando che assuma i contorni del mito.

Dal punto di vista storico, quello di Cernobyl è il racconto di un disastro tecnologico che ha contribuito non solo al crollo dell'industria nucleare dell'URSS, ma anche a quello del sistema sovietico più in generale: poco più di cinque anni dopo l'incidente, infatti, la superpotenza mondiale è caduta a pezzi, condannata tanto dal peso dell'ideologia comunista quanto dalla disfunzionalità dei suoi sistemi governativi ed economici.

L'esplosione della centrale ha messo a dura prova l'ordine esistente, fino a cambiarlo. In quei giorni si è affermata la politica della *glasnost* - «trasparenza», che ha offerto a media e cittadini il diritto di discutere di problemi politici e sociali, anche criticando le autorità. Il culto della segretezza è stato lentamente smantellato, grazie alle continue richieste della popolazione e alle pretese di informazione. Il governo si è visto costretto a riconoscere nei timori ecologisti un motivo legittimo perché i sovietici si riunissero in associazioni, determinando la fine del monopolio del Partito comunista nell'attività politica (le prime organizzazioni di massa e i primi partiti non allineati dell'era sovietica sono nati proprio in seno al movimento ecologista, a partire dalle aree industriali più fortemente inquinate).

Siccome le radiazioni colpivano chiunque – dai rappresentanti dell'*intelligenza* ai semplici cittadini – l'incidente di Chernobyl ha acuito il malcontento nei confronti di Mosca e delle sue politiche, senza distinzione di etnia o classe sociale. In nessun posto, però, il suo impatto è stato più profondo che in Ucraina, la repubblica che ospitava il reattore in avaria. L'*establishment* comunista locale e la nascente opposizione democratica – teoricamente schierati su posizioni antitetiche – hanno scoperto di avere un interesse comune nell'opposizione a Mosca e, in special modo, al leader Michail Gorbacev. Nel dicembre 1991 gli ucraini si sono espressi in merito alla dichiarazione di indipendenza del proprio Paese, consegnando la potente Unione Sovietica al cestino dei rifiuti della storia (anche se la dissoluzione ufficiale dell'URSS arriva qualche settimana dopo il referendum).

Sarebbe un errore attribuire al solo disastro di Chernobyl la nascita della *glasnost* o l'ascesa del movimento nazionalista in Ucraina e in altre repubbliche, ma non si può di certo sottovalutare l'impatto che esso ha avuto su simili processi, tutti interconnessi. Si sbaglierebbe, allo stesso modo, anche se si continuasse a cullarsi nell'illusoria convinzione che l'incidente sia stato causato solo dalle lacune del sistema comunista e dai difetti strutturali di quei reattori. Ciò che ha scatenato la fusione del nocciolo a Chernobyl è ancora sotto i nostri occhi e, con ogni probabilità, è più evidente oggi che non nel 1986: governanti autoritari alla costante ricerca di potere, decisi a garantire alla propria nazione lo status di grande potenza, accelerarne lo sviluppo economico e superare le crisi energetiche e demografiche²².

²² S. Plokhly, *Chernobyl. Storia di una catastrofe nucleare*, BUR Rizzoli, Milano, 2019.

L'augurio è che un simile Armageddon non si ripeta mai più. Tuttavia, se non si impara da quanto accaduto, la probabilità che si verifichi nuovamente è alle porte.

2.1 26 aprile 1986 (ore 1:23:45) Chernobyl

25 aprile, ore 01:00. La potenza del reattore viene diminuita per consentire un esperimento.

25 aprile, ore 14:00. Il sistema di raffreddamento del nocciolo di emergenza viene disinnestato, violando, così, elementari principi di sicurezza.

25 aprile, ore 23:00. La potenza del reattore scende a 700 mw.

26 aprile, ore 00:28. Un errore dell'operatore fa scendere troppo la potenza, fino a 30 mw. Il reattore si trova in condizioni di instabilità.

26 aprile, ore 01:23:04. L'operatore chiude la valvola di emergenza verso la turbina, l'ultimo sistema di emergenza che altrimenti avrebbe salvato il reattore.

26 aprile, ore 01:23:31. La reattività del nocciolo comincia a crescere. Le barre di controllo non riescono più a bilanciarne l'aumento.

26 aprile, ore 01:23:43. La temperatura del nocciolo aumenta in maniera irreversibile.

26 aprile, ore 01:23:44. In quaranta secondi la potenza del reattore è cresciuta da 200 a 100000 mw. Il reattore esplode.

26 aprile, ore 01:23:45. L'esplosione distrugge la parte alta delle pareti e il tetto dell'edificio²³.

²³ A. Soriga, *L'altalena di Chernobyl. Dialogo sull'accoglienza internazionale dei bambini bielorussi*, Armando Editore, Roma, 2006, p. 25.

Tabella riassuntiva degli elementi radioattivi che si sono riscontrati nel territorio bielorusso dopo la catastrofe di Chernobyl

Radionuclide	Sigla	Radioattività totale nel reattore Bq (10 ¹⁵)	Dispersione nell'ambiente	Periodo di dimezzamento
Krypton-85	85Kr	33,3	100%	10,72 ore
Xenon-133	133Xe	1.700,0	100%	5,25 giorni
Iodine-131	131I	1.300,0	50%	8,05 giorni
Tellurium-132	132Te	540,0	35%	3,26 giorni
Cesium-134	134Cs	153,0	25%	2,06 anni
Cesium-137	137Cs	260,0	30%	30 anni
Strontium-89	89Sr	2.000,0	10%	50,5 giorni
Strontium-90	90Sr	228,0	10%	29,12 anni
Zirconium-95	95Zr	4.400,0	8%	64 giorni
Molibden-99	99Mo	4.800,0	5%	2,75 giorni
Ruthenium-103	103Ru	1960,0	8%	39,3 giorni
Ruthenium-106	106Ru	860,0	8%	368 giorni
Baio-140	140Ba	2.900,0	15%	12,7 giorni
Cerium-141	141Ce	4.400,0	6%	32,5 giorni
Cerium-144	144Ce	3.920,0	8%	284 giorni
Plutonium-238	238Pu	0,9	8%	87,74 giorni
Plutonium-239	239Pu	0,9	8%	24.390 anni
Plutonium-240	240Pu	1,5	8%	6.537 anni
Plutonium-241	241Pu	183,5	8%	14,4 anni
Neptunium-239	239Np	58.070,0	8%	2,35 giorni
Curium-242	242 Cm	31,0	8%	162,8 giorni

Fonte: A. Soriga, *L'altalena di Chernobyl. Dialogo sull'accoglienza internazionale dei bambini bielorusi*, Armando Editore, Roma, 2006, p. 24.

Questa, in breve, la cronologia degli eventi. Il 26 aprile 1986, in Ucraina, presso la centrale nucleare V.I. Lenin, a tre chilometri dalla città di Prypjat e a diciotto da quella di Chernobyl, sedici chilometri a sud del confine con la Bielorussia, avviene il più catastrofico incidente nucleare della storia.

Sono gli anni della guerra fredda: dal 1983 il presidente degli Stati Uniti Ronald Reagan definisce l'URSS "l'impero del male" e, nella corsa agli armamenti, l'espansione dell'energia nucleare è un obiettivo primario del governo di Mosca. Il reattore numero 4 di Chernobyl è un fiore all'occhiello del programma nucleare del regime comunista. Nessuno, però, alla centrale sa dei suoi difetti di progettazione che lo rendono pericolosamente instabile. L'Autorità sovietica per l'energia atomica richiede frequenti test di sicurezza sui propri reattori, per prefigurare cosa accadrebbe nel caso di un attacco nemico o di un'improvvisa mancanza di risorse energetiche. Nella notte tra venerdì 25 e sabato 26 aprile 1986, a Chernobyl si svolge una di queste procedure nella sala di controllo del reattore numero 4. Il vice-capo della centrale, l'ingegnere Anatolij Stepanovic Djatlov, impone agli addetti presenti di cominciare il test con un livello di potenza molto inferiore a quello previsto dai protocolli. È sicuro che non si correrà alcun rischio. Il capo della centrale sta per essere promosso e, forse, Djatlov pensa che, se il test avrà successo, anche lui finalmente salirà di livello nella scala gerarchica. La potenza del reattore, però,

scende troppo rapidamente. Gli altri ingegneri premono per interrompere il test, ma Djatlov insiste e ottiene la meglio. Nel frattempo, la diminuzione di potenza nella turbina del reattore ha già compromesso il funzionamento delle pompe d'acqua. La pressione del vapore aumenta, si accende il sistema d'emergenza, ma il reattore è ormai un vulcano pronto a deflagrare. Alle ore 01:23 si innesca una catena di esplosioni furiose: il nocciolo del reattore fonde, le strutture di contenimento si polverizzano, il rogo è indomabile. Settecento tonnellate di grafite radioattiva si sprigionano per tutto l'impianto. I testimoni racconteranno di essere piombati in un buio assoluto e repentino, avvolti da polvere e vapore e ossessionati da un orribile rumore di fondo simile a un sibilo sinistro. Sembra un terremoto, o un attacco bellico in grande stile. In realtà, è qualcosa di peggio²⁴.

Le autorità sovietiche tacciono l'accaduto al resto del mondo, mentre la nube radioattiva viaggia verso la Polonia, attraversa il Mar Baltico e lambisce la Svezia. È proprio qui, nella centrale elettronucleare di Forsmark²⁵, a millecinquecento chilometri da Chernobyl, che la mattina del 28 aprile i sensori captano livelli spropositati di radioattività nell'atmosfera, doppi rispetto alla norma. L'allarme scatta anche in Norvegia e in Finlandia. La *Tass*, l'agenzia di stampa dell'Unione Sovietica, è costretta a battere la notizia: parla di un'avaria alla centrale ucraina, accenna a qualche ferito, ma non si dilunga in dettagli né in dati. L'emittente britannica *Bbc* riporta il secco comunicato della *Tass*. Il 29 aprile, il vento tossico di Chernobyl aleggia sopra la Germania, l'Austria e la Romania. L'indomani tocca la Svizzera e il nord dell'Italia. Nella settimana successiva raggiunge Israele, Cina

²⁴ A. Leatherbarrow, *Chernobyl 01:23:40. La storia vera del disastro nucleare che ha sconvolto il mondo*, Salani Editore, Firenze, 2019.

²⁵ La mattina della domenica 27 aprile 1986 i lavoratori della centrale nucleare svedese di Forsmark furono trovati inspiegabilmente positivi al controllo della contaminazione radioattiva nella usuale procedura di ingresso al turno di lavoro del mattino. Le successive misure sui filtri dei sistemi di ventilazione degli impianti rivelarono la presenza di prodotti di fissione. Così la comunità internazionale venne a sapere che un importante rilascio di materiale radioattivo era avvenuto probabilmente a seguito di un disastroso incidente a un impianto nucleare. Nella stessa mattinata fu reso noto dalle autorità dell'Unione delle Repubbliche Sovietiche che un incidente, con rilascio all'esterno di materiale radioattivo, era avvenuto alle ore 1:23 del 26 aprile al reattore dell'unità 4 della centrale nucleare di Chernobyl. Le autorità locali e nazionali sovietiche erano ben a conoscenza dell'incidente, ma solo nella notte tra il 26 e 27 aprile avevano definito di evacuare per il giorno successivo la popolazione della città di Pripyat situata a 5 km dall'impianto e nessuna notizia era stata diffusa all'esterno. La distanza tra le centrali di Chernobyl e quella di Forsmark è di circa 1000 km, questa la distanza percorsa dalla nube radioattiva in circa trenta ore. La centrale di Chernobyl è localizzata sul fiume Pripyat vicino al confine tra l'Ucraina e la Bielorussia, mentre il confine dell'attuale Federazione Russa è a qualche centinaia di km.

e Stati Uniti. Ci vogliono dieci giorni per estinguere l'incendio alla centrale. Intanto, venerdì 2 maggio, gli ufficiali del governo di Mosca decidono di evacuare la popolazione residente nei trenta chilometri circostanti: un'operazione complessa, che richiederà quattro giornate. L'epicentro della "zona morta" viene recintato. Lunedì 12 maggio la *Tass* diffonde un comunicato in inglese vittorioso e rassicurante, sottolineando l'efficacia delle operazioni di raffreddamento del reattore danneggiato e di tumulazione in cemento dell'unità generatrice, evidenziando il miglioramento della situazione delle radiazioni in Bielorussia e in Ucraina - compresa Kiev -, assicurando il prosieguo del lavoro agricolo e il normale funzionamento delle fattorie nelle aree oltre il raggio di trenta chilometri, nonché lo svolgimento dei giri turistici lungo i consueti itinerari e dei trattamenti terapeutici e di prevenzione per la popolazione colpita. Il 14 maggio, il segretario generale del partito comunista dell'URSS, Michail Gorbacev, compare finalmente in televisione per un discorso di cordoglio. Parla di 299 persone ricoverate per radiazioni di varia entità, e di sette morti. Punta il dito contro i *media* statunitensi che avrebbero divulgato notizie catastrofiche e false, al fine di screditare l'Unione Sovietica. Respinge l'accusa di aver diffuso troppo tardi l'informazione dell'evento, ricordando che gli USA, sette anni prima, annunciarono il guasto alla centrale di Three Mile Island solo dieci giorni dopo²⁶.

Gorbacev non lo dice, ma Cernobyl è davvero il più grave incidente della storia del nucleare civile. Issata sopra i resti del quarto reattore, la bandiera rossa non sventola più: fonde.²⁷

Le inchieste hanno attribuito le cause all'errore umano, identificandole in gravi mancanze da parte del personale, sia tecnico sia dirigente: una catena di negligenze e problemi relativi alla costruzione e alla progettazione, difetti di fabbricazione dell'impianto stesso e del reattore vetusto, una scorretta gestione economica e amministrativa. Tanti i licenziamenti eseguiti, le espulsioni dal Partito e le condanne²⁸.

²⁶ A. Leatherbarrow, *op. cit.*

²⁷ European Observatory on Health Care System, (1997), *Health Care System in Transition, Belarus*.

²⁸ Alla centrale di Cernobyl vennero eseguiti 67 licenziamenti e 27 espulsioni dal Partito comunista, oltre a dure condanne per il direttore, l'ingegnere capo e altri responsabili, progettisti compresi. L'ingegnere Anatolij Stepanovic Djatlov è condannato a dieci anni di reclusione per «cattiva

Le conseguenze sono state disastrose per la popolazione, per i soccorritori, per la flora e la fauna, non soltanto sovietici. Un quinto del Paese è stato seriamente contaminato e ancora oggi pesanti sono gli effetti sul piano economico, sanitario, sociale e umano. Continuano a riscontrarsi episodi traumatici in forma di tumori alla tiroide, sterilità, malformazioni congenite, aborti, e le ripercussioni totali dell'influenza prolungata della catastrofe non sono ancora prevedibili. Le prognosi medico-biologiche appaiono poco rassicuranti. Continuano i dibattiti sui livelli di contaminazione accettabili per la vita. C'è poca chiarezza sull'influenza delle piccole dosi di radiazioni sulla salute, del carattere della migrazione dei radionuclidi. In sostanza, una parte del territorio della Repubblica Bielorussia è diventata il "poligono planetario" per studiare le conseguenze delle catastrofi nucleari.

Come i Giapponesi ieri, i Bielorussi oggi portano la croce principale di una comune tragedia storica. La nube radioattiva sprigionata dallo scoppio dell'impianto nucleare di Chernobyl ha coinvolto l'intera piattaforma continentale europea, imponendo misure restrittive negli alimenti e nel comportamento anche a migliaia di chilometri di distanza. A trentasei anni di distanza dalla catastrofe – un lasso di tempo in cui la quantità di Cesio 137 si è dimezzata per decadimento radioattivo – oltre diecimila chilometri quadrati risultano ancora inutilizzabili per l'attività agricola – un territorio vasto come quasi metà della Toscana – e le zone contaminate al di sopra dei livelli ammessi coprono un'area di centocinquantamila chilometri quadrati – come mezza Italia – fra la Russia, la Bielorussia e l'Ucraina. Vale a dire un'area con cinque milioni di abitanti. E, per quanto la situazione sia andata migliorando, alcune matrici alimentari, dal latte ai funghi, dai frutti di bosco alla cacciagione, presentano valori ancora allarmanti. Chi vive di sussistenza e dei prodotti delle aree contaminate continua, dunque, ad assumere radiazioni oltre i limiti²⁹. Facile, indagando la dimensione umana, ricavare idee della "catastrofe sociale" scatenatasi.

Se il dibattito internazionale sui danni sanitari complessivi non ha trovato un consenso unanime, le stime più attendibili secondo Greenpeace sono quelle

gestione su imprese potenzialmente esplosive», ma la sua pena è, poi, dimezzata. Muore nel 1995 per un'insufficienza cardiaca causata dalle radiazioni assorbite la notte dell'esplosione.

²⁹ E. Zuccalà, *Giardino atomico. Ritorno a Chernobyl*, Infinito Edizioni, Modena, 2017.

elaborate dallo scienziato bielorusso Mikhail V. Malko, il quale ha calcolato un numero di novantamila morti in eccesso in un suo primo studio del 2006, poi aggiornato nel 2008 a 115.000 casi attesi, contro i novemila stimati complessivamente dall'Organizzazione mondiale della sanità (Oms)³⁰. Del resto, il calcolo delle dosi impartite è stato abbandonato per mancanza di fondi, per cui non si hanno più dati certi e, poiché le radiazioni continuano ad agire, il mancato aggiornamento e l'assenza di un *follow-up* su categorie specifiche di lavoratori esposti rendono assai problematica ogni conclusione.

A ogni modo, emerge dai vari studi l'aumento di diverse patologie, sia di quelle legate all'esposizione a radiazioni – dai tumori alla tiroide alla leucemia, fino alle cataratte dei lavoratori impegnati nelle bonifiche -, sia delle malattie derivate dallo stress e dalle mutate condizioni di vita.

Con il rapporto *Nuclear Scars*, pubblicato nel 2016 in occasione del trentennale dell'incidente di Chernobyl, Greenpeace ha formulato una serie di richieste a tutela dei sopravvissuti che hanno visto nel tempo diminuire le risorse e il sostegno a loro dedicato, così come il monitoraggio delle loro condizioni di salute. Si legge, nello specifico:

- i diritti dei sopravvissuti devono essere rispettati; le autorità hanno la responsabilità di coinvolgere le persone colpite nelle decisioni relative alla loro sicurezza personale;
- i sopravvissuti dovrebbero avere il diritto di scegliere e non essere costretti a tornare in qualsiasi luogo che vedono come rischioso per la loro sicurezza personale o la salute;
- le persone dovrebbero ricevere il pieno sostegno da parte delle autorità, qualunque sia la loro decisione;
- indipendentemente dalla scelta di ogni individuo, devono essere pienamente compensati per le perdite per il loro sostentamento e la proprietà, così come per qualsiasi disagio mentale o rischio per la salute;
- dovrebbe essere sostenuto lo studio a lungo termine sugli effetti di Chernobyl: importanti aree di indagine comprendono malattie non tumorali come la

³⁰ M.V. Malko, *Radiation risk assessment of leukemia in children of Belarus*, 2008, <https://www.semanticscholar.org/paper/Radiation-Risk-Assessment-of-Leukemia-in-Children-Malko/06324079b59ddc196235ee36f3be3be3e78ab995>

disfunzione cognitiva; gli effetti di bassi livelli di radioattività sugli animali, gli insetti e le piante; l'impatto a lungo termine sulla salute mentale subito in seguito a disastri nucleari; gli effetti a basse dosi sulle funzioni cerebrali; i disturbi cognitivi e i sintomi psicotici tra i sopravvissuti di Cernobyl; la raccolta di dati più oggettivi sulla correlazione dell'esposizione alle radiazioni e la salute fisica;

- le misure per ridurre l'esposizione alle radiazioni della popolazione devono essere continuate per diminuire le dosi cui le persone sono esposte;

- i programmi di monitoraggio sulle radiazioni (in campo ambientale e alimentare) a Cernobyl dovrebbero essere integrati con la partecipazione delle comunità colpite;

- bisognerebbe introdurre restrizioni sulle persone che entrano in aree con alti livelli di contaminazione radioattiva, i cosiddetti *hot spots*³¹.

All'evento del 26 aprile 1986 è seguito lo sradicamento di un'intera popolazione, paragonabile solo alle grandi calamità naturali e alle guerre. Ricorda il foto-corrispondente di Ogonek, Igor' Gavrilov, inviato sul luogo del disastro tra l'aprile e il maggio del 1986: «Partii. La prima spedizione prevedeva 6-7 giorni; la città era stata evacuata ed era deserta. Ma intorno alla centrale vidi molte persone. Gente che lavorava. Che cosa stessero facendo non lo capii. Secondo me, neppure loro lo avevano capito. Quando mi avvicinai alla centrale, l'accesso non era controllato. C'erano posti di blocco strada facendo, ma non avevano ancora recintato nulla. Salii al primo piano e mi avviai lungo il corridoio. C'era un moto browniano di persone. Si identificavano due categorie: i riservisti in servizio di leva e i ricercatori-scienziati...»³².

Fa rabbia pensare che l'incidente in questione non abbia lo stesso crisma di inevitabilità, ma sia dovuto a una tecnologia imperfetta, gestita, per altro, in modo a dir poco discutibile. Dal territorio più avvelenato d'Europa, luogo di devastazione atomica, è nata una situazione surreale: lo sradicamento massiccio dall'area ancora altamente contaminata tra Ucraina e Bielorussia.

³¹ Greenpeace, *L'eredità nucleare di Fukushima e Cernobyl. Sintesi del rapporto di Greenpeace Nuclear Scars*, marzo 2016, https://www.greenpeace.org/static/planet4-italy-stateless/2018/11/b643837b-b643837b-media_briefing_1_eredita%CC%80_nucleare_di_fukushima_e_cernobyl.pdf

³² G.P. Piretto, *Quando c'era l'URSS. 70 anni di storia culturale sovietica*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2018, p. 541.

Nel 2006, a trent'anni dal disastro, si è ovviamente parlato moltissimo di Cernobyl: sono stati pubblicati numerosi libri, i giornali hanno fatto a gara per rivelare verità inedite sull'accaduto. Ma ben presto, com'è tipico della giostra dell'informazione, è ripiombato l'oblio. E non in Italia: anche nei territori in cui si continua ancora oggi a dormire sulle polveri di un'esplosione che ha superato centinaia di volte la potenza nucleare delle bombe atomiche sganciate sul Giappone nell'agosto del 1945.

Prypjat è l'archetipo della città fantasma. Costruita nel 1970 per alloggiare i lavoratori della centrale nucleare di Cernobyl insieme alle loro famiglie, ha visto quarantaseimila persone caricate su pullman da turismo soltanto trentasei ore dopo la catastrofe. Qualcuno appese alla porta di casa un cartello con scritto: «*Visitatore, non rubare i nostri oggetti. Torneremo*»³³.

Nessuno è più tornato.

2.2 Un terreno radioattivo che costringe a migrare

Agli abitanti di Pripjat non arriva nessuna comunicazione fino al pomeriggio del 27 aprile. Nella notte tra il 25 e il 26 molti di loro osservano il bagliore violaceo apparso all'improvviso sopra la torre del reattore. Sono in grave pericolo: il vento si alza all'improvviso, spingendo le nuvole radioattive dalla centrale danneggiata verso nord e comprendo intere aree. I livelli di radiazione aumentano sulla piazza della città, di fronte al quartier generale del partito, nel centro di Pripjat. Tuttavia, tornata la luce del giorno, ognuno riprende tranquillamente le proprie attività. I bambini giocano all'aria aperta, le mamme stendono la biancheria. Ma l'atmosfera è altamente radioattiva. Le reti telefoniche interurbane sono improvvisamente interrotte; agli ingegneri e ai lavoratori della centrale nucleare è proibito divulgare notizie su quanto accaduto. I canali informali che da sempre servono i cittadini sovietici, però, scavalcano i media ufficiali controllati dallo Stato e, a poche ore dall'esplosione, le voci sull'incidente raggiungono la città. Non viene diffuso alcun

³³ E. Zuccalà, *op. cit.*

avviso sulla necessità di restare chiusi in casa, tuttavia ci sono uomini in divisa che lavano le strade con un liquido bianco e schiumoso, una soluzione speciale spruzzata da camion cisterna. Arriva la Protezione civile ucraina. La città prende lentamente coscienza del disastroso incidente, soprattutto quando appaiono mezzi di trasporto militari per le vie e aerei ed elicotteri riempiono il cielo. Polizia ed esercito indossano maschere antigas e respiratori, ai bambini, a scuola, somministrano compresse di iodio. L'aria comincia ad assumere un odore metallico. I livelli di radioattività sono sempre più alti. Pripjat dev'essere evacuata. Subito. Solo verso mezzogiorno del 27 aprile un messaggio via radio, gelido e spettrale, annuncia l'imminente evacuazione. Si radunano milleduecento *pullman* per trasferire tutti il più lontano possibile, in altre province. Appena due ore di tempo per raccogliere i propri beni. Migliaia di persone tra uomini, donne e bambini portano con sé pochi oggetti, in tutta fretta: gli viene detto di prendere il necessario per due/tre giorni, un po' di cibo e i documenti. Sono convinti che torneranno. Nulla di più lontano dal vero. Alla gente non è permesso di portare i propri animali domestici; pochi giorni dopo, la polizia crea squadre speciali per uccidere i cani randagi. Ma questi non sono i soli rimasti in città: quasi 5000 lavoratori della centrale nucleare restano a Pripjat per garantire che lo spegnimento dei reattori proceda come previsto. Anche gli anziani preferiscono non abbandonare le proprie case: non capiscono il motivo per il quale dovrebbero lasciarle, dal momento che l'evacuazione è prevista solo per tre giorni. In poche ore, Pripjat si spoglia di ogni presenza umana e si trasforma in una città-fantasma, tetra ed eternamente atrofizzata nella sua inconsapevole angoscia. Negli alloggi temporanei, gli sfollati portano non solo i loro corpi irradiati, ma anche i vestiti e gli effetti personali altamente contaminati. Il giorno successivo, i funzionari del KGB informano le autorità del partito ucraino che, dei circa mille sfollati trasferitisi nelle città e nei villaggi vicini, ventisei di loro necessitano di ricovero negli ospedali per i sintomi di malattia da radiazioni. Terminata l'evacuazione, gli autobus tornano in servizio regolare a Kiev, una mossa sbagliata che contribuisce a portare alti livelli di radiazioni in una città con due milioni di abitanti. In più, la leadership del partito centrale rifiuta di annullare l'enorme parata del Primo Maggio a Kiev, nonostante

le prove dell'aumento dei livelli di radiazione: migliaia di scolari parteciparono alla festa³⁴.

Il primo giorno dell'incidente, circa 1000 membri del personale del reattore e dei componenti delle squadre di intervento sono stati esposti ad alti livelli di radiazione. Anche se 116.000 persone sono state evacuate dalle aree più gravemente colpite subito dopo l'incidente, successivi trasferimenti hanno contribuito poco alla riduzione dell'esposizione alle radiazioni.

Gli ecosistemi contaminati da Chernobyl sono stati monitorati e studiati approfonditamente negli ultimi due decenni. Importanti fuoriuscite di radionuclidi sono continuate per dieci giorni dopo l'incidente e hanno contaminato più di duecentomila chilometri quadrati in Europa. L'ammontare del deposito è variato in funzione delle condizioni meteorologiche, in particolare in base alla presenza o meno di pioggia durante il passaggio delle masse d'aria contaminata. La maggior parte degli isotopi dello stronzio e del plutonio si è depositata in un raggio di cento chilometri attorno al reattore. Lo iodio radioattivo, causa di grande preoccupazione dopo l'incidente, ha un breve periodo di dimezzamento e quindi, ad oggi, è completamente decaduto. Lo stronzio e il cesio hanno, invece, un periodo di dimezzamento superiore ai trent'anni e, restando attivi, sono la principale fonte di preoccupazione per i decenni a venire. Le superfici aperte, come strade, prati e tetti, sono state altamente contaminate. Vento, pioggia e attività umana hanno contaminato i sistemi delle acque e i fanghi di scolo³⁵.

Con il disastro di Chernobyl, anche i terreni agricoli delle regioni dell'URSS hanno subito una contaminazione radioattiva tale da costringere alla migrazione. I prodotti alimentari sono stati la fonte principale dei radionuclidi responsabili della contaminazione dell'organismo umano. Altissimo il contenuto del Cesio 137 nel latte e nella carne prodotti nelle zone colpite, così come pure nei cereali, nella verdura, nei legumi, nelle patate e nella frutta. Dal punto di vista radiologico gli alimenti più pericolosi sono risultati i "prodotti del bosco" che, rispetto alla produzione agricola, hanno mostrato un più elevato livello di contaminazione: una

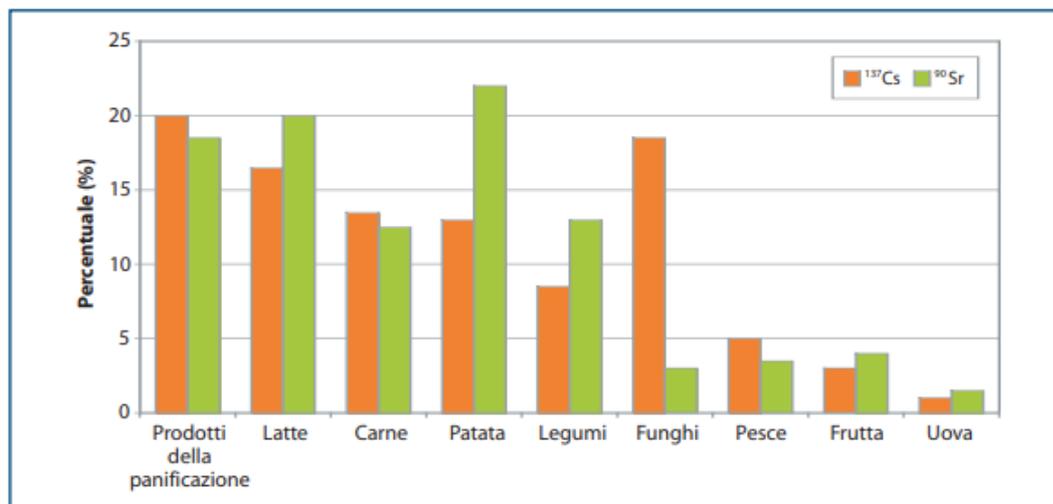
³⁴ C. Arzani, *Il soffio del vento. Da Chernobyl a Caorso trent'anni dopo*, Pontegobbo Edizioni, Modena, 2016.

³⁵ EpiCentro (a cura di), *Chernobyl, il vero bilancio dell'incidente. Vent'anni dopo, un rapporto dell'Onu fornisce risposte e strumenti per salvare vite*, <https://www.epicentro.iss.it/ambiente/pdf/SintesiidatiChernobyl.pdf>

grande quantità di radionuclidi è stata accumulata da alcune specie di funghi, specialmente da quelli cresciuti sulle zone erbose di terreni sabbiosi e silico-argillosi, da bacche e selvaggina³⁶.

La Figura 1 illustra i risultati sul contributo approssimativo dei singoli alimenti nel totale dei radionuclidi accumulati nell'organismo di un uomo adulto.

Figura 1. Contributo percentuale degli alimenti nel passaggio dei radionuclidi Cesio 137 e Stronzio 90 nell'organismo umano



Fonte: B.N. Annenkov, V.S. Averin, Gestione dell'agricoltura nelle zone della contaminazione radioattiva. Radionuclidi negli alimenti, Veterinaria Italiana, 2011, p. 11.

Il Cesio 137 è passato nell'organismo attraverso alimenti di origine animale (in totale 30,9%), prodotti della panificazione (20,3%), funghi (18,8%), patate (13,3%). Le stesse modalità hanno riguardato il passaggio di Stronzio 90, anche se è stato registrato un più alto contenuto in latte, patate e legumi. Al contrario, i valori sono stati più bassi in funghi e carne. I dati riportati in Figura 1 caratterizzano le zone in cui la distribuzione dei radionuclidi (in superficie) è stata abbastanza regolare. Nelle aree dove, invece, la contaminazione radioattiva del terreno e dei bacini idrici è stata più densa o irregolare, il ruolo dei singoli alimenti può essere stata diverso. Ad esempio, in una delle zone più "sporche" come la provincia di Narovlia, regione di Gomel il passaggio di radionuclidi nell'organismo umano (valori medi) è

³⁶ B.N. Annenkov, V.S. Averin, Gestione dell'agricoltura nelle zone della contaminazione radioattiva. Radionuclidi negli alimenti, Veterinaria Italiana, 2011, https://www.izs.it/vet_italiana/Collana_di_Monografie/VetIt_CdM_Mon22.pdf

avvenuto, generalmente, con il consumo di latte (47,0%), “prodotti del bosco” (selvaggina, funghi, frutti di bosco) (32,9%) e carne (11,9%).

La Tabella 2 evidenzia il ruolo dei singoli alimenti agricoli e di quelli naturali per l’irradiazione interna complessiva.

Tabella 2. Dose collettiva dell’irradiazione interna determinata dagli alimenti prodotti nella provincia di Narovlia, regione di Gomel (dati del 2000).

Alimenti	Raccolta complessiva (tonnellate)	Attività di ¹³⁷ Cs (Bq/kg)	Dose collettiva (mSv-individuo)			Percentuale della dose collettiva complessiva
			Regione	Esportazione	Totale	
Grano	7.259	19	71	699	770	5,4
Patate	5.181	9	155	294	449	3,1
Latte:						
- Aziende statali	3.177	41	1.436	4.436	5.872	41,1
- Aziende private	6.449	77				
Carne bovina	355	171	74	725	799	5,6
Carne suina:						
- Aziende statali	216	44	285	177	462	3,2
- Aziende private	330	67				
Funghi	86	3.975	261	3.651	3.912	27,4
Bacche	80	1.537	196	1.310	1.506	10,5
Selvaggina	27	1.377	505	-	505	3,5
Pesce	4	344	19	-	19	0,2
Totale			3.002	11.292	14.294	100,0
Ecosistema agricolo			2.021	6.331	8.352	58,4
Ecosistema naturale			981	4.961	5.942	41,6

Fonte: B.N. Annenkov, V.S. Averin, op. cit., p. 12.

È evidente che la dose è stata ottenuta, generalmente, con il contributo del consumo di latte di vacca (41,1%), funghi (27,4%), frutti di bosco (10,5%) e carne (8,8%). Il contributo degli altri alimenti ha costituito soltanto il 12,2%.

Il trasferimento – purtroppo non immediato - si è dimostrato un’esperienza profondamente traumatica per le circa 350.000 persone fatte evacuare dalle zone colpite. Sono stati segnalati sintomi da stress, depressione, ansia e altre patologie fisiche non spiegabili da un punto di vista medico, compresa la sensazione di non essere in buona salute. La definizione delle popolazioni colpite come “vittime” o “sopravvissuti” li ha portati a considerarsi indifesi, deboli e senza controllo sul proprio futuro.

2.3 Abbiamo bisogno di iodio – il grido dei figli di Chernobyl accolto

dagli italiani

Chernobyl, il più grave disastro nucleare della storia, è soprattutto una strage di bambini. Di chi era bambino ai tempi e di chi lo è ora, perché l'esposizione a sostanze atomiche è come una maledizione: si trasmette di padre in figlio e, trent'anni dopo quel 26 aprile 1986, l'Ucraina sta ancora facendo i conti con quella terribile eredità.

La fuoriuscita di vapore contaminato cessa solo il 10 maggio, ma il reattore numero 4 della centrale è definitivamente tombato nel "sarcofago" di acciaio e cemento ben tre anni dopo, grazie al lavoro di un esercito di 600mila uomini, che si sono sottoposti a dosi di radiazioni altissime. La storia li ricorda come "i liquidatori". Nel frattempo, gli isotopi della morte sono riusciti ad avvelenare un territorio di 150mila chilometri quadrati fra Ucraina, Russia e Bielorussia, un'area estesissima su cui, all'epoca, vivono più di diciassette milioni di abitanti: tra loro due milioni e mezzo hanno meno di sette anni. Bisogna attendere il 1991 perché il governo di Kiev riconosca costoro come "vittime del disastro di Chernobyl", bisognose di protezione sociale e medica³⁷.

È qui che entra in gioco l'Italia, il Paese che ha creato la più grande rete di accoglienza al mondo per i piccoli residenti delle zone colpite dal disastro.

La storia delle accoglienze italiane dei bambini bielorussi e ucraini inizia nel 1994, con l'obiettivo di allontanare i più piccoli da zone altamente contaminate dalla radioattività³⁸. Diverse famiglie decidono di "allargarsi", accogliendo i piccoli emigrati stagionali, che arrivano dall'Ucraina per "cambiare aria". Sono i cosiddetti "Bambini di Chernobyl", per i quali "cambiare aria" non è affatto una metafora, bensì

³⁷ L. Galeazzi, *Chernobyl e la strage dei bambini: dopo 30 anni l'Ucraina paga ancora un prezzo altissimo*, Il Fatto Quotidiano, 24 aprile 2016, <https://www.ilfattoquotidiano.it/2016/04/24/chernobyl-e-la-strage-dei-bambini-dopo-30-anni-luكرانيا-paga-ancora-un-prezzo-altissimo/2662114/>

³⁸ Si arriva a segnare un passaggio importante nel 2017, quando Bielorussia e Italia raggiungono la firma di un Protocollo che disciplina l'adozione dei bambini bielorussi da parte delle famiglie italiane. Il Protocollo prevede che i minori in stato di adottabilità debbano avere compiuto sette anni e debbano essere stati già accolti in Italia almeno tre volte, durante le vacanze estive o natalizie. Nel caso in cui la famiglia, poi, decida sin dalla prima accoglienza di intraprendere l'iter adottivo, devono trascorrere mediamente 14 mesi per poter ottenere il decreto di idoneità. Si veda, in merito, <http://www.commissioneadozioni.it/media/1451/bielorussia.pdf>

una necessità, un'azione richiesta e consigliata. In diverse aree della Penisola, dal Trentino alla Campania, dalla Lombardia al Lazio, la comunità italiana si mobilita per offrire alloggio, cure mediche e soprattutto affetto, aprendo un corridoio umanitario che argini il più possibile le conseguenze della contaminazione.

Lo speciale rapporto che il Belpaese instaura con la Bielorussia in materia di adozioni dà vita a un filo diretto, che consente, all'indomani del disastro di Chernobyl, di accogliere le piccole vittime innocenti colpite da diverse patologie dovute alle radiazioni (dai problemi alla tiroide ai più gravosi tumori). Un filo che, da allora a oggi non si è più spezzato³⁹.

La gara di solidarietà ha dato vita a dei veri e propri “soggiorni di risanamento”, una terapia fisica e psicologica: dal punto di vista fisico trascorrere in Italia tre mesi durante l'estate e un mese in inverno consente, infatti, ai bambini di ridurre la radioattività assorbita. Secondo una ricerca effettuata dall'Arpa di Piacenza, un mese di permanenza all'estero comporta un abbattimento medio degli isotopi radioattivi compreso fra il 35% e il 65%, ma sono stati registrati anche episodi di riduzione pari al 90%. L'ambiente salubre, l'alimentazione più ricca e variata, l'esposizione al sole (anche quando non si svolgono durante le vacanze, i soggiorni vengono compiuti preferibilmente tra la primavera e l'estate) sono i fattori che garantiscono l'efficacia dell'iniziativa, i cui effetti sono ancora più ampi, anche dal punto di vista clinico (in molti casi si approfitta della presenza dei bambini in Italia per garantire loro visite specialistiche oppure per eseguire interventi di ortodonzia)⁴⁰. A ciò si affianca il risanamento psicologico, perché spesso si tratta di minori provenienti da istituti o da famiglie con gravi problemi. Dietro questa macchina dell'ospitalità c'è il lavoro di enti, associazioni, istituzioni. Ma soprattutto c'è l'amore di tante famiglie italiane, che hanno aperto le porte delle loro case.

L'Italia ha nel suo DNA l'accoglienza: con Chernobyl ha accolto bambini, per regalare loro periodi di “aria sana”, che in molti casi si sono trasformati nella

³⁹ Oggi sono circa 7.500 i bambini orfani che, ogni anno, trascorrono in Italia quattro mesi, ospitati da circa 4.200 famiglie, R. Grasso, *Il dramma dei bimbi di Chernobyl, da oltre un anno lontani dalle famiglie adottive*, Il Riformista, 12 maggio 2021, <https://www.ilriformista.it/il-dramma-dei-bimbi-di-chernobyl-da-oltre-un-anno-lontani-dalle-famiglie-adottive-218425/>

⁴⁰ A. Zaccuri, *Solidarietà. I bambini di Chernobyl e quella voglia di Italia*, Avvenire, 10 maggio 2021, <https://www.avvenire.it/famiglia/pagine/i-bambini-di-chernobyl-e-quella-voglia-di-italia>

costruzione di una nuova famiglia. Sono nati legami così forti che perdurano, alimentatisi nel tempo anche grazie alla generosità dell'invio di viveri, capi di abbigliamento, materiale scolastico.

“Aiutiamoli a Vivere”, l'Ong italiana che concentra i suoi sforzi nell'accoglienza dei bambini bielorussi, con 60mila bambini ospitati in 25 anni, è in possesso dei dati complessivi sui minori accolti nel nostro Paese nel 2015: si registrano 10.800 minori, di cui 7.829 bielorussi, soprattutto nelle regioni del Nordest con 6000 bambini. L'età prevalente dei minori (70%) va dagli 8 ai 13 anni⁴¹.

Dall'incidente nucleare di Chernobyl sono passati, ormai, più di trenta anni, ma i soggiorni di risanamento continuano per i bambini di seconda generazione, che ancora oggi mangiano cibi contaminati. Purtroppo, però, i numeri dell'accoglienza sono sempre più bassi: dagli anni Novanta ad oggi, infatti, la quantità di minori stranieri accolti temporaneamente in Italia - provenienti da situazioni di difficoltà - ha subito una diminuzione costante: dai circa 36.000 del 1996 si è passati ai 10.800 del 2015, secondo i dati della Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione, presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. Questo calo comprende anche i bambini che arrivano dalla Bielorussia. Giocano, in tal senso, un ruolo fondamentale la crisi economica (accogliere questi bambini comporta un impegno non indifferente per le famiglie) e il cambiamento sociale che vede diminuire le famiglie di tipo tradizionale. Ma c'è anche un calo di attenzione sul 'Problema Chernobyl', complice l'informazione sempre più scarsa sulle condizioni di salute delle popolazioni coinvolte⁴². L'attenzione dovrebbe, invece, essere più che desta perché le esigenze di salute dei bambini devono continuare a occupare il primo posto. È importante, a tal fine, che si continuino a costruire legami per un'Europa che sia davvero una casa comune, diffondendo la cultura della solidarietà e della partecipazione e coinvolgendo le famiglie e le

⁴¹ Mondo Solidale, *Bambini di Chernobyl. Trent'anni di solidarietà italiana*, La Repubblica, 26 aprile 2016, https://www.repubblica.it/solidarieta/volontariato/2016/04/26/news/bambini_di_chernobyl_trent_anni_di_solidarieta_italiana-138485485/

⁴² Rai News, *I "bambini di Chernobyl": la solidarietà delle famiglie italiane continua a 30 anni dal disastro*, <https://www.rainews.it/archivio-rainews/articoli/I-bambini-di-Chernobyl-e-la-solidarieta-delle-famiglie-italiane-a-30-anni-dal-disastro-8f9fcb21-d24b-4564-a592-c6e6fd9c2140.html>

istituzioni ad affrontare insieme i gravi problemi sociali delle generazioni più giovani.

Capitolo 3

Quale peso nel gioco geopolitico mondiale?

Come analizzato in precedenza, l'identità nazionale dei bielorusi è tuttora implicata in un processo di definizione ed è evidente che difficilmente la maturazione di quest'ultima possa avvenire in tempi brevi. Le influenze esterne sono tante e spesso, troppo prevalenti, attratte proprio dalla particolare posizione geopolitica in cui si ritrova la Bielorussia. Viene definita da molti studiosi come uno "stato cuscinetto" e spesso le sue sorti si trovano ad essere vittime del gioco strategico della Federazione Russa da una parte e dei paesi del blocco atlantico dall'altra. Oltre ad essere stata un eterno campo di battaglia in cui i "partigiani bielorusi" hanno dato prova della propria resilienza creando una battuta d'arresto all'avanzata dell'esercito napoleonico prima e di quello tedesco nella prima metà del secolo passato, è stata ed è ancora più evidente oggi, un crocevia dei maggiori flussi commerciali che mettono in comunicazione il "vecchio continente"⁴³ con paesi del calibro di Cina e Russia. Se si escludono i tre stati baltici che hanno aderito all'Unione Europea (Lituania, Lettonia, Estonia), la Bielorussia è l'ex repubblica sovietica dove ci sono le migliori condizioni di vita e ottiene risultati in termini di disuguaglianza superiore a quelli ogni stato europeo, incluse le nazioni scandinave. Non solo: la percentuale di persone che vivono in povertà è inferiore a quella di metà delle nazioni europee e anche degli Stati Uniti. Il prodotto interno lordo pro-capite della Bielorussia è il doppio di altre ex repubbliche dell'URSS come la Georgia, la Moldavia o l'Ucraina; queste tre nazioni hanno sperimentato di più con l'economia di mercato, la democrazia e una direzione pro-Europa, scontrandosi con Mosca. Ne hanno ottenuto sanzioni, interferenze politiche e smembramento territoriale. L'interrogativo che sorge spontaneo è "come ha fatto uno stato di 9,5 milioni di abitanti a raggiungere risultati del genere?". Il merito, in parte, è di una transizione dall'economia pianificata a quella di mercato che è stata realizzata "alla velocità di un trattore su un prato fangoso"⁴⁴. Tra le mosse vincenti intraprese da

⁴³ Ossola C. (2017), *Europa ritrovata – Geografie e miti del vecchio continente*, VP.

⁴⁴ Signorelli A. (2019), *Esquire* -<https://www.esquire.com/it/news/politica/a30077918/economia-bielorussia/>

Alexandr Lukashenko dall'inizio del suo mandato presidenziale, conscio della nostalgia sovietica del proprio popolo, vi sono la limitazione del diritto a comprare e vendere terreni agricoli, il restauro dell'ufficialità della lingua russa e la decisione di spostare il giorno dell'Indipendenza affinché si celebrasse la liberazione della capitale Minsk dai nazisti invece della dichiarazione d'indipendenza dall'Unione Sovietica del 1990. Ma ciò che ha reso davvero diversa la Bielorussia dalle sue ex compagne sovietiche è il rifiuto di Lukashenko di privatizzare l'economia negli anni '90, che ha evitato l'emergere dei cosiddetti oligarchi, gli stessi che hanno fatto razzia dei beni di stato in Ucraina e Russia. Ciò ha comportato due effetti positivi: il primo è che i disastri da ultraliberismo senza regole e in mano ai predatori con meno scrupoli qui non si sono verificati. Il secondo è che gli imprenditori che volevano comunque approfittare delle possibilità emerse in termini di economia di mercato non potevano puntare alle imprese di successo del periodo sovietico (come la fabbrica di trattori MTZ⁴⁵, rimasta in mani pubbliche), ma dovevano inventarsi qualcosa di nuovo; in particolar modo nei settori informatici e commerciali.

La Repubblica di Bielorussia è un paese orientato all'esportazione con un'industria manifatturiera, un settore dei servizi e un'agricoltura ben sviluppati. La Bielorussia aderisce al concetto di un'economia di mercato socialmente orientata⁴⁶, che ha dimostrato la sua fattibilità ed efficienza. Complessivamente, nel periodo 2010-2020, il PIL del Paese è cresciuto del 18,3% a prezzi comparabili, con una produttività in crescita del 28,2% nel periodo. Il prodotto interno lordo pro capite basato sulla parità del potere d'acquisto è aumentato da \$ 15.400 nel 2010 a \$ 20.100 nel 2019.

Di seguito saranno riportati alcuni degli indicatori per definirne il quadro macroeconomico attuale, quali PIL, debito pubblico, mercato del lavoro, inflazione, tasso di cambio, commercio con l'estero, investimenti diretti esteri.

⁴⁵ The Guardian - <https://www.theguardian.com/world/from-the-archive-blog/2021/jun/02/belarus-putting-russia-on-the-right-tractor-mtz-1988>

⁴⁶ Morganti G. , *La nuova sociologia economica*

PIL

Negli ultimi anni, il suo sistema economico ha dimostrato particolare dinamismo, come evidenziato dai dati di crescita del PIL: +2,5% nel 2017, +4% nel 2018 e +2% nel 2019. Nel 2020, a causa della pandemia da Covid-19, il PIL del Paese è diminuito dello 0,9% rispetto all'anno precedente⁴⁷.

Debito Pubblico

Nel 2020 il debito pubblico bielorusso si è attestato al 37,3% del PIL, aumentando di quasi quattro punti percentuali rispetto al 2019 (33,7%). Secondo i dati del Ministero delle Finanze, il debito pubblico estero della Bielorussia, al 1° gennaio 2021, ammontava a 18,6 mld di dollari, con un aumento rispetto all'inizio del 2020 di 1,4 mld di dollari (+8,4%)⁴⁸.

Mercato del Lavoro

Secondo i dati diffusi dal Comitato Nazionale di Statistica, nel quarto trimestre del 2020 il tasso di disoccupazione si è attestato al 4,1%. Secondo alcune stime della Banca Mondiale, il tasso reale di disoccupazione sarebbe leggermente più alto, attestandosi intorno al 5,5-5,6%⁴⁹.

Inflazione

Nel 2020 l'aumento generale dei prezzi è stato del 7,4%, nonostante la Banca Nazionale avesse previsto il mantenimento dell'inflazione intorno al 5-6%. Alcuni esperti ritengono che l'inflazione sia aumentata principalmente a causa dell'aumento dei prezzi dei prodotti alimentari, delle tariffe pubbliche e dei servizi di trasporto. L'inflazione, nel 2019, è stata del 4,7%, nel 2018 del 5,6%, nel 2017 del 4,6%.

Tasso di Cambio

Nel corso del 2020 il valore del rublo bielorusso si è gradualmente indebolito (se il 1° gennaio 2020 1 euro valeva 2,36 BYN, all'inizio di gennaio 2021 il valore di un euro ha toccato i 3,1 BYN).

⁴⁷ National Statistical Committee of the Republic of Belarus

⁴⁸ President of the Republic of Belarus - <https://president.gov.by/en>

⁴⁹ The world bank data - <https://data.worldbank.org/country/belarus>

Commercio con l'estero

Secondo i dati delle Dogane bielorusse, nel 2020 l'interscambio commerciale della Bielorussia con il mondo è calato del 16,9%, raggiungendo i 51 miliardi di euro⁵⁰. L'export è stato pari a 23,8 miliardi di euro (-14,2% rispetto al 2019), mentre le importazioni si sono attestate a circa 27,1 miliardi di euro (-19,1% rispetto al 2019). Il valore dell'interscambio Bielorussia-Italia, nel 2020, ha collocato l'Italia al 27° tra i Paesi clienti e al 6° posto tra i Paesi fornitori. Gli scambi bilaterali hanno raggiunto il valore di 685,5 milioni di euro, con un calo del 14,9% rispetto all'interscambio 2019. L'import dall'Italia è ammontato a 595,1 milioni di euro, con una flessione del 15,4%, mentre l'export verso l'Italia ha raggiunto i 63,4 milioni di euro, con una riduzione del 9,8% rispetto al 2019.

Investimenti Diretti Esteri

Secondo i dati preliminari pubblicati dal Comitato Nazionale di Statistica, nel 2020 gli investimenti esteri nel settore reale dell'economia della Repubblica di Bielorussia sono ammontati a \$ 8,7 miliardi, di cui \$ 6 miliardi (69,2%) sono stati investimenti diretti esteri. Gli investitori chiave nelle organizzazioni del Paese sono state entità commerciali della Federazione Russa per il 41,4% del totale degli investimenti ricevuti, seguono il Regno Unito (6,8%), Cipro (9,4%), Austria (7,4%). Gli investimenti italiani in Bielorussia sono stati, nel 2018, \$ 23,3 mln di euro (di cui IDE \$ 23,1 mln); nel 2019 \$ 24,5 mln di euro (di cui IDE \$ 23,1 mln), nei primi nove mesi del 2020 \$ 27,656 mln (di cui IDE \$ 27,647 mideln).

Nel 2019 la Repubblica di Bielorussia ha migliorato le sue posizioni in una serie di classifiche internazionali, che sono importanti indicatori dello sviluppo del Paese. La Bielorussia ha compiuto grandi progressi nello sviluppo sostenibile, come dimostrano le posizioni elevate del paese nell'indice SDG⁵¹ e nel rapporto sulle dashboard preparati dalla Bertelsmann Stiftung International Foundation e dalla rete di soluzioni per lo sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite. La Bielorussia si è classificata al 18 ° posto (78,76 punti su 100) e ha ricevuto una valutazione superiore alla media per l'Europa orientale e l'Asia centrale (la classifica copriva

⁵⁰ Trading Economics - <https://it.tradingeconomics.com/belarus/foreign-direct-investment>

⁵¹ Sustainable Development report - <https://dashboards.sdgindex.org/profiles/belarus>

193 paesi e utilizzava circa 100 indicatori per misurare i progressi verso gli SDG). Nell'indice di sviluppo umano, che è uno strumento ben riconosciuto per confrontare gli standard di vita in diversi paesi, la Bielorussia è al 50 ° posto su 189 paesi ed è al primo posto tra i paesi con il livello molto alto di sviluppo umano, secondo l'ONU classificazione. La Bielorussia è al 73 ° posto (su 167 paesi) nel Legatum Prosperity Index 2019. La Bielorussia è al 32 ° posto per istruzione e al 45 ° per condizioni di vita. La posizione del Paese sulla qualità economica è migliorata nel corso dell'anno passando dal 56 ° al 54 ° posto.

Come risultato di misure mirate per facilitare le relazioni immobiliari e migliorare il clima imprenditoriale, la Bielorussia si è classificata in cima alla classifica internazionale di riferimento. La Bielorussia si è classificata al 49 ° posto su 190 nazioni nel Doing Business 2020. La Belarusian State University è tra le prime 25 nella classifica QS University 2020 per l'Europa emergente e l'Asia centrale⁵². Lo studio classifica più di 2.500 università sulla base di sei indicatori: ricerca, qualità dell'insegnamento, opinione dei datori di lavoro e potenziale di carriera, numero di studenti e insegnanti internazionali.

La Bielorussia si è classificata al 38 ° posto su 193 nazioni nell'E-Government Survey 2018 delle Nazioni Unite, 11 posizioni in più rispetto al 2016⁵³; ha debuttato tra i primi 40, un gruppo di paesi con un indice molto alto di sviluppo dell'e-government.

La Bielorussia si colloca attualmente tra i Paesi più interessanti dell'Europa Orientale sia in termini di posizione geografica, al centro dell'Europa, che di rapporti commerciali: è ritenuta infatti un trampolino di lancio per la penetrazione nel mercato euroasiatico. Negli ultimi anni in Bielorussia si è assistito a una decisa crescita economica, con il PIL che è aumentato di quasi il 4% nel 2017 e nel 2018. Per il periodo 2019-2023 la Banca Mondiale prevede una crescita media del 2% annuo. Un altro elemento di particolare importanza è la partecipazione della Bielorussia all'Unione Economica Euroasiatica (EAEU) insieme a Russia, Kazakistan, Armenia e Kirghizistan. Si tratta di un potenziale bacino di circa 180

⁵² QS World University Rankings - <https://www.topuniversities.com/university-rankings/world-university-rankings/2022>

⁵³ UN E-Government Survey - <https://publicadministration.un.org/egovkb/en-us/Reports/UN-E-Government-Survey-2020>

milioni di consumatori e del terzo mercato mondiale con un PIL di 4.500 miliardi di dollari, destinato a porsi come nuovo polo di sviluppo economico per i Paesi europei nella commercializzazione di prodotti e nella realizzazione di progetti di investimento. Inoltre, il Governo di Minsk ha lanciato una serie di importanti riforme per lo sviluppo dell'impresoria e il potenziamento di alcune zone economiche speciali. L'industria rappresenta circa il 30% del PIL e le varie imprese impiegano il 27,3% dell'occupazione totale. La gamma di prodotti realizzati nel Paese è piuttosto vasta e, nella produzione industriale, tra i settori più promettenti vanno annoverati l'industria di raffinazione, la produzione di macchinari, la lavorazione del metallo e del legno, la chimica e la petrolchimica e, recentemente, anche il comparto dell'energia rinnovabile. In linea generale, tali settori sono orientati alla fabbricazione e alla vendita di prodotti finiti: la Bielorussia non è, infatti, un Paese esportatore di materie prime, fatta eccezione per il potassio e il legname. Negli ultimi anni il Governo di Minsk ha adottato delle politiche di contenimento dell'inflazione, al fine di arginare la scarsità di riserve valutarie e il debito pubblico. La riforma bancaria ha portato alla creazione della Banca Bielorussa per lo Sviluppo, che punta ad accumulare i crediti statali e a permettere il consolidamento delle banche commerciali nazionali. Esistono poi delle zone speciali che sono soggette a regimi economici preferenziali. La Bielorussia è un mercato attraente anche per le aziende nel campo della tecnologia dell'informazione e dell'innovazione, che possono ricevere agevolazioni fiscali, grazie al complesso High Tech Park (HTP). L'elenco delle aziende residenti nell'area HTP è ampio e non include soltanto attività specializzate nello sviluppo di software, ma anche imprese dedite allo sviluppo e alla produzione di dispositivi ad alta tecnologia e di sistemi di controllo di veicoli aerei senza equipaggio, oppure all'erogazione di prodotti di formazione nel campo dell'IT. L'ingresso nel complesso non è complicato e, inoltre, favorisce ulteriormente i residenti che sono totalmente esenti dalla tassa sulle società. In aggiunta, il Paese è stato tra i primi ad aver legalizzato la cripto-valuta, le cui transazioni sono esenti da tasse fino al 2023 ed è considerato un leader mondiale nello sviluppo dell'intelligenza artificiale. Ogni anno viene esportato dalla Bielorussia un miliardo di dollari di servizi informatici.

3.1 Il ruolo nella Belt & Road Initiative

La Bielorussia, una nazione senza sbocco sul mare nell'Europa dell'Est, ha catturato l'interesse crescente della comunità d'affari di Hong Kong negli ultimi anni nell'ambito della Belt and Road Initiative (BRI)⁵⁴.

Di pari passo con il suo ruolo di porta di trasporto che collega la Cina con l'UE e i paesi della CSI, è vista come una destinazione d'investimento sempre più aperta per la produzione e gli sviluppi high-tech. Strategicamente situato sul nuovo ponte terrestre dell'Eurasia, otto percorsi di container ferroviari sul commercio Cina-Europa occidentale passano attraverso la Bielorussia, permettendo alle merci di muoversi molto più velocemente tra la Cina e la Germania attraverso Kazakistan, Russia, Bielorussia e Polonia, impiegando circa 17 giorni. In confronto, il trasporto marittimo richiede circa tre settimane in più, anche se il costo del trasporto su rotaia è circa il 60-70% più alto. Poiché gli spedizionieri sono diventati più ricettivi alle rotte di container ferroviari in espansione, più di 3.000 treni sino-europei hanno utilizzato la rete ferroviaria della Bielorussia nel 2017. Due corridoi paneuropei - II (Berlino-Mosca) e IX (Helsinki-Grecia) - passano attraverso la Bielorussia, rafforzando la sua posizione come principale via di commercio e trasporto nella regione. Al confine tra la Bielorussia e la Polonia c'è il checkpoint Kozlovichi-Kukuryki⁵⁵ - uno dei punti di controllo dei camion più trafficati tra la Comunità degli Stati Indipendenti (CIS) e l'Unione Europea (UE). Alla luce del recente allargamento della Zona Economica Speciale⁵⁶ della Pomerania (PSEZ) della

⁵⁴ La BRI è una politica transcontinentale a lungo termine e un programma di investimenti che mira allo sviluppo delle infrastrutture e all'accelerazione dell'integrazione economica dei paesi lungo il percorso della storica Via della Seta. L'iniziativa è stata presentata nel 2013 dal presidente cinese Xi Jinping e fino al 2016 era conosciuta come OBOR – One Belt One Road. Il 28 marzo 2015, lo schema ufficiale dell'Iniziativa Belt and Road è stato emanato dalla Commissione Nazionale per lo Sviluppo e la Riforma (NDRC), dal Ministero degli Affari Esteri (MOFA) e dal Ministero del Commercio (MOFCOM) della Repubblica Popolare della Cina (RPC), previa autorizzazione del Consiglio di Stato. Secondo lo schema ufficiale, la BRI mira a promuovere la connettività dei continenti asiatico, europeo e africano e dei loro mari adiacenti, stabilire e rafforzare le partnership tra i paesi lungo la Belt and Road, istituire una connettività multidimensionale, multilivello e composita reti e realizzare uno sviluppo diversificato, indipendente, equilibrato e sostenibile in questi paesi.

⁵⁵ State Border Committee of The Republic of Belarus- *Checkpoint Kozlovichi* - <https://gpk.gov.by/en/situation-at-the-border/information-about-checkpoints/kozlovichi/>

⁵⁶ Una zona economica speciale (abbreviato: ZES; inglese: Special Economic Zone; inglese abbreviato: SEZ) è una regione geografica dotata di una legislazione economica differente dalla legislazione in atto nella nazione di appartenenza. In queste aree è garantita la possibilità di derogare dalle leggi vigenti nell'ambito delle ordinarie politiche nazionali.

Polonia con l'obiettivo di integrarsi con la Via della Nuova Seta che collega la Cina e l'Europa occidentale vicino al confine polacco-bielorusso e i colloqui in corso con l'Inland Port di Duisburg della Germania sul collegamento ferroviario Duisburg-Brest-Minsk, il traffico transfrontaliero tra la Polonia e la Bielorussia è previsto in aumento nei prossimi anni. Per far fronte alla prevista crescita del traffico, il paese sta continuando a migliorare o convertire città come Brest e Grodno in grandi centri di trasbordo e hub logistici. Mentre i dettagli del progetto non sono ancora stati resi noti, è stato riferito che la China Gansu International Corporation for Economic and Technical Co-operation (CGICOP) sta per iniziare la costruzione di un proprio complesso di trasporto e logistica nella regione di Grodno, vicino al punto di attraversamento del confine merci e passeggeri tra Bielorussia e Polonia. Attualmente, più di 100 milioni di tonnellate di merci transitano attraverso la Bielorussia ogni anno, sostenendo un grande settore dei trasporti che rappresenta il 6% del PIL⁵⁷. L'attuale volume di commercio, così come i continui investimenti del paese nelle infrastrutture per il trasporto e l'industria manifatturiera, continuano a far prosperare la Bielorussia come un importante nodo della Cintura Economica della Via della Seta⁵⁸. Avendo raccolto i primi profitti dal crescente livello di traffico ferroviario Asia-Europa, la compagnia ferroviaria statale del Paese, Belarusian Railways, sta anticipando una tendenza al rialzo dei flussi di merci eurasiatiche. Per il 2018, si aspetta che la spedizione di container sulla rotta Cina-UE-Cina cresca di un ulteriore 30% per superare i 300.000 container, dopo una crescita del 74% su base annua a 245.400 container lo scorso anno. Mentre si stanno costruendo nuove strutture logistiche e di trasbordo per gestire i passaggi tra la ferrovia a scartamento largo (1.520 mm) e quella a scartamento standard (1.435 mm) per i treni che trasportano merci cinesi/asiatiche verso il mercato dell'UE, o consolidare le spedizioni prima di smistarle e inviarle ai clienti finali o ai magazzini in Europa, si sta anche verificando un'agglomerazione industriale con delocalizzazione della produzione. Grazie all'appartenenza della Bielorussia all'Unione Economica Eurasiatica (EAEU o EEU), i prodotti realizzati in Bielorussia possono essere trattati, nel rispetto delle regole del paese d'origine,

⁵⁷ Focus Economics - <https://www.focus-economics.com/countries/belarus>

⁵⁸ The Belt and Road Initiative - Progress, Contributions and Prospects. <https://www.mfa.gov.cn/ce/cegv/eng/zywjyjh/t1675564.htm>

come prodotti bielorusi e possono essere esportati negli altri mercati EAEU di Russia, Kazakistan, Armenia e Kirghizistan, senza tariffe. Questo, unito alla vicinanza geografica del paese alla maggior parte dei mercati in Europa, nonché alle reti di trasporto stradale e ferroviario ben collegate, contribuisce a rendere la Bielorussia una destinazione attraente per le aziende manifatturiere straniere. Per oliare ulteriormente gli ingranaggi, il governo bielorusso ha continuato a liberalizzare la sua economia e a fornire generosi incentivi agli investimenti. Come risultato, ha accolto un numero crescente di investitori stranieri in un certo numero di settori prioritari che presentano industrie orientate all'esportazione, che sostituiscono le importazioni e ad alta tecnologia, come le tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT), la creazione e lo sviluppo di sistemi logistici, gli elettrodomestici e l'elettronica e la produzione di apparecchiature elettriche. Come un ulteriore incentivo per le nuove aziende sul mercato, il governo bielorusso ha stabilito sei zone economiche libere (FEZ) nelle sei regioni principali del paese - Brest, Gomel, Grodno, Minsk, Mogilev e Vitebsk. Tutte queste zone offrono agli aspiranti investitori una serie di incentivi, tra cui accordi preferenziali sul reddito delle società, tasse sugli immobili e sui terreni. L'investimento cinese, che è cresciuto più di 11 volte tra il 2011 (19 milioni di dollari) e il 2017 (232 milioni di dollari), è uno dei fattori che guidano l'investimento produttivo in Bielorussia. Gli esempi più notevoli di investimenti cinesi in Bielorussia includono la joint venture di Midea Group con la bielorusa Horizont Holding Company, che produce forni a microonde e scaldabagni nella Free Economic Zone Minsk (FEZ Minsk) alla periferia di Minsk dal 2007, e il China-Belarus Industrial Park, altrimenti noto come Great Stone Industrial Park, che è stato co-fondato dall'impresa statale China Merchants Group (CMG) di Hong Kong nel 2012 e dovrebbe operare fino al 2062⁵⁹. Grazie ai suoi impareggiabili vantaggi, come le esenzioni sull'imposta sul reddito delle società, l'imposta sul valore aggiunto (IVA), l'IVA sulle importazioni, l'imposta sugli immobili, l'imposta fondiaria e la tassa sui dividendi, Great Stone ha avuto un grande successo nell'attrarre le aziende cinesi. I residenti attuali includono ZTE, Huawei, Zoomlion, YTO Group Corporation,

⁵⁹ Ambasciata della Repubblica di Belarus
https://italy.mfa.gov.by/it/bilateral_relations/trade_economic/investimenti/preferenze/

Xinzhu Corporation, Lotusland Renewable Energy e CGICOP. Altri accordi in cantiere includono aziende che lavorano nel campo dei materiali compositi, delle tecnologie di rivestimento di pellicole per automobili e della progettazione congiunta. Con la Fase I dello sviluppo del parco ora completata, il Great Stone Industrial Park si aspettava di vedere il numero di aziende residenti crescere da 27 ad almeno 35 entro la fine del 2018, quando la Fase II dovrebbe finire, e a 60-70 entro il 2022 con la Fase III dello sviluppo. Per facilitare i flussi di merci sino-europei, la Great Stone ha avuto colloqui con il porto interno di Duisburg in Germania per collegarsi al servizio ferroviario Duisburg-Brest-Minsk, e ci sono piani per un collegamento diretto tra il parco e l'aeroporto internazionale di Minsk, a 5 km di distanza. Questo dovrebbe aiutare il parco a sviluppare ulteriormente la logistica multimodale che coinvolge il trasporto aereo-ferroviario e/o aereo-strada. In sintonia con la visione di sviluppo del paese è anche l'avanzamento delle industrie ad alta tecnologia. Pochi sanno che la Bielorussia ha avuto una forte base industriale fin dall'era sovietica, con una reputazione di livello mondiale per la qualità della sua produzione di macchinari, ingegneria chimica, petrolchimica, industria leggera (ad esempio tessile, maglieria, cucito, calzature ed elettrodomestici) e trasformazione alimentare.⁶⁰ Le aziende bielorusse che hanno raggiunto il successo internazionale includono Polimaster, che produce attrezzature per il rilevamento delle radiazioni e si dice che abbia il 20% del mercato statunitense dei dispositivi di misurazione delle radiazioni; Belshina, produttore di alcuni dei più grandi pneumatici del mondo; e BelAZ, produttore dei dumper più potenti del mondo con una capacità di 496 tonnellate⁶¹. Il Paese è anche uno dei principali produttori di fertilizzanti potassici, con una stima di un sesto del mercato globale del potassio. Per contrastare la sua mancanza di risorse naturali, il paese ha costruito su questa solida base industriale stabilendo una reputazione di innovazione tecnologica e alimentando la rapida crescita del suo settore IT. Tra il 2006 e il 2016, l'esportazione bielorusse di servizi IT è cresciuta ad un tasso di crescita annuale composto (CAGR) del 35% da 48 milioni di dollari a 957 milioni di dollari. La quota del settore nelle esportazioni bielorusse è cresciuta dal 2% al 14% in quel

⁶⁰ Buganov V. I. (2013), *Ottobre. Storia di una Rivoluzione*, Red Star Press.

⁶¹ Woof M. (2006), *Ultra Haulers*, MotorBooks International.

periodo. I prodotti IT bielorusi di successo includono Viber (una delle più popolari applicazioni multiplatforma di messaggistica istantanea e VoIP al mondo, con gran parte dello sviluppo in outsourcing in Bielorussia), Viber, l'applicazione face-swapping, MSQRD e il gioco multiplayer online, World of Tanks. Molte delle aziende tecnologiche bielorusse più pionieristiche sono desiderose di sfruttare le opportunità offerte dalla Cina e da altri paesi dell'Asia, e vedono le aziende di Hong Kong come loro partner naturali in qualsiasi mossa del genere. Inoltre, come centro riconosciuto di proprietà intellettuale, Hong Kong è in una posizione unica per aiutare le aziende tecnologiche bielorusse a soddisfare le loro aspirazioni di trasferimento di tecnologia e a commercializzare con successo le loro proprietà intellettuali nel più ampio mercato asiatico. Per oliare gli ingranaggi dell'aggiornamento e della diversificazione economica, la Bielorussia è stata comprensibilmente desiderosa di attrarre investimenti esteri negli ultimi anni, pur essendo anche aperta a privatizzare un certo numero di industrie statali. Ha lanciato una serie di riforme economiche, tra cui il decreto presidenziale n. 8 “sullo sviluppo dell’economia digitale”, che permette alle aziende legate alle criptovalute di operare e creare operatori di piattaforme cripto e operatori di scambio di criptovalute nel Parco High-Tech (HTP) del Paese⁶². Iniziative come queste sono progettate per aggiornare e diversificare l’economia bielorusa dalla sua dipendenza dell’era sovietica dall’industria pesante basata sulle macchine e dall’agricoltura. L’idea è quella di incoraggiare l’impegno con il settore high-tech, in particolare con la tecnologia blockchain, criptovalute e veicoli a guida autonoma. Si spera che questo renderà il paese molto più competitivo nella moderna economia digitale e creerà le condizioni per attrarre le aziende IT globali in Bielorussia.

La Bielorussia, che ha uno dei più bassi tassi di corruzione tra gli stati ex-sovietici, ha anche aumentato i suoi sforzi per liberalizzare l'economia e migliorare il suo ambiente di affari e investimenti. Una misura recente in questo senso è stato un decreto presidenziale emesso da Alexander Lukashenko per ridurre al minimo l'interferenza dello stato nelle operazioni commerciali. Questa continua liberalizzazione, unita a un governo stabile, sta chiaramente contribuendo all'incoraggiante miglioramento recente della Bielorussia nei vari quadri di

⁶² The Cryptonomist, <https://cryptonomist.ch/2021/08/31/lukashenko-bielorussia-mining-crypto/>

valutazione che misurano i livelli di competitività e la facilità di fare affari. È probabile che ciò continui, con il piano di avviare una nuova ondata di privatizzazioni, che vedrà la vendita di quattro imprese statali/controllate: OJSC Kryon (che produce prodotti per la separazione dell'aria), OJSC Lakokraska (pitture e materiali per vernici), OJSC 8 Marta (lino, maglieria e calzetteria) e OJSC Lenta (tessili per la casa, materiali tecnici/industriali/medicali). In un ulteriore tentativo di promuovere le opportunità di investimento all'interno del paese, nel febbraio 2017, il governo bielorusso ha concesso cinque giorni di viaggio senza visto ai cittadini di circa 80 paesi e territori⁶³. Attualmente sta valutando di concedere l'ingresso senza visto per 30 giorni ai cittadini cinesi. Come elemento chiave per facilitare una maggiore sinergia tra Hong Kong e la Bielorussia, i titolari di passaporto della RAS hanno il diritto di visitare la Bielorussia senza visto per un massimo di 14 giorni dal 13 febbraio 2018, a seguito dell'adozione formale di un accordo globale per evitare la doppia imposizione (CDTA) tra le due parti il 30 novembre 2017.

La Bielorussia, un partecipante attivo della BRI, sta offrendo una sfilza di possibilità commerciali lucrative per gli imprenditori di Hong Kong e della Cina continentale. A parte il commercio di merci e la produzione manifatturiera, le promesse in evoluzione sugli investimenti in infrastrutture sono pronte a portare la cooperazione sino-bielorussa a un nuovo livello e a dare ai fornitori di servizi professionali di Hong Kong un nuovo mondo di opportunità. Sul fronte commerciale, la Cina è il terzo più grande partner commerciale della Bielorussia (dopo la Russia e l'UE) anche se ha acquistato solo l'1,2% delle esportazioni bielorusse e ha fornito l'8% delle importazioni bielorusse nel 2017. Nel periodo 2017-2019, la Cina è stata la sesta destinazione delle esportazioni bielorusse (dopo Russia, UE, Ucraina, Kazakistan e Brasile) e la terza fonte di importazioni (dopo Russia e UE). Con un forte settore agricolo e dell'allevamento, l'espansione del commercio agricolo come la barbabietola da zucchero, le verdure, le patate, i cereali e i legumi, i semi di colza e le fibre di lino, insieme alle esportazioni dell'industria della carne e del latte, è sempre stato uno dei punti focali dello sviluppo del

⁶³ Ambasciata della Repubblica di Belarus nella Repubblica Italiana, https://italy.mfa.gov.by/it/consular_issues/visas/

commercio estero del paese. A tal fine, la Bielorussia e la Cina hanno firmato un accordo nel luglio 2017 e sono diventati il primo paese della CSI a esportare carne bovina e pollame in Cina. In seguito all'accordo firmato tra i due paesi, la prima spedizione di carne bovina congelata dalla Bielorussia è arrivata sul mercato cinese nel febbraio 2018.⁶⁴ Un accordo di investimento separato concluso nello stesso periodo vedrà presto un gruppo alimentare cinese costruire un allevamento per 50.000 capi di bestiame nell'Oblast' di Vitebsk, con un investimento totale di circa 400 milioni di dollari.

Mentre la Bielorussia ha una fiorente industria alimentare e di trasformazione alimentare, non tutti i prodotti bielorusi hanno ricevuto il via libera per essere venduti sul mercato cinese. Hong Kong, come porto franco⁶⁵, può fungere da banco di prova per promuovere e distribuire i prodotti agricoli e caseari bielorusi in altri mercati asiatici chiave⁶⁶. Tra i first movers ci sono le sette aziende bielorusse, che hanno fatto debuttare all'Hong Kong Food Expo 2017 alcune prelibatezze e bevande tradizionali del paese, come dolci, pasticceria, succhi naturali e vodka 68%.

I Paesi europei, come la Russia, e diversi stati membri dell'UE come l'Austria, i Paesi Bassi, la Germania e il Regno Unito, hanno dominato la scena degli IDE della Bielorussia come hanno fatto sul fronte del commercio, contribuendo a quasi il 75% degli IDE del paese a partire dal 1° gennaio 2017. Ma la Cina, nonostante la sua piccola quota di solo l'1,2% (cioè 231,8 milioni di dollari) del totale, era già il più grande investitore asiatico in Bielorussia, mentre Hong Kong è arrivato quarto dietro la Corea del Sud e Singapore, con una posizione di IDE di 3,8 milioni di dollari. Mentre la Cina è attualmente lontana dal poter sfidare la posizione della Russia e dell'UE in termini di commercio e investimenti in Bielorussia, c'è chiaramente spazio per l'espansione. Questo è in linea con la visione cinese del BRI e il desiderio del governo bielorusso di partnership pubblico-privato (PPP) come mezzo per realizzare diversi progetti infrastrutturali futuri. I progetti futuri includono la ricostruzione dell'autostrada M-10, il progetto pilota PPP del Paese, che prevede un periodo di costruzione di due anni e un periodo operativo di 18 anni.

⁶⁴ Europages, <https://www.europages.it/aziende/Bielorussia/alimentari%20-%20import%20export.html>

⁶⁵ Il termine "porto franco" viene utilizzato in ambito commerciale per indicare le spedizioni in cui il pagamento delle spese del trasporto è a carico del mittente e non del destinatario.

⁶⁶ Info mercati esteri, https://www.infomercatiesteri.it/aspetti_normativi.php?id_paesi=127

È costruito in collaborazione con la Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo (BERS). Sono interessanti per gli investitori cinesi e asiatici anche i piani di sviluppo per le città secondarie e le zone rurali della Bielorussia, compresi 100 insediamenti con meno di 60.000 abitanti. A questo proposito, la Cina ha già avuto una mano in due progetti di alloggi statali. Per quanto riguarda l'assicurazione degli investimenti per progetti infrastrutturali su larga scala, lo status di Hong Kong come centro finanziario internazionale lo rende idealmente attrezzato per mediare progetti PPP bielorussi e agire come un partner utile quando si tratta di far incontrare gli investitori asiatici con iniziative infrastrutturali bielorusse sostanziali, specialmente dopo il grande successo del Great Stone Industrial Park guidato dalla CMG di Hong Kong.

L'interdipendenza energetica

La Russia è uno dei principali fornitori di metano per l'Italia (30%) e per l'Europa (25%); Gazprom, colosso energetico russo e monopolista statale del gas, è divenuto oggi un'arma formidabile nelle mani del Cremlino al fine di perseguire la sua geopolitica energetica. Inoltre, è recente l'istituzione di un asse strategico tra la Federazione Russa (Gazprom) e l'Algeria (Sonatrach) da cui l'Italia importa la quota maggiore di gas (35,4%). Tale accordo secondo alcuni esperti mirerebbe a creare un cartello mondiale del gas sul modello dell'OPEC. Le relazioni in materia di fornitura energetica tra Russia e UE stentano a trovare un canale stabile; basti ricordare il fallimento del vertice UE-Russia ad Helsinki del 24 novembre riguardo l'accordo per il rinnovo del Partnership and Cooperation Agreement⁶⁷ tra UE e Federazione Russa, principalmente a causa del veto polacco; il rifiuto della Duma di Stato (chiaramente d'accordo con il Cremlino) di ratificare la Carta Energetica Europea⁶⁸.

⁶⁷ *Russia-EU Partnership and Cooperation Agreement turns 20*, Permanent Mission of the Russian Federation to the European Union.

⁶⁸ Pagni L., *Gas: quell'intreccio di tubi tra Europa e Mosca così difficile da sciogliere*, La Repubblica.

Meglio vanno i rapporti bilaterali tra Mosca ed alcune capitali europee: a titolo d'esempio vi sono l'accordo con la Germania per la costruzione del North European Gas Pipeline, e l'accordo di metà novembre '06 tra ENI e Gazprom sull'energia⁶⁹. Alla luce di tutto ciò è possibile prevedere che in futuro Mosca privilegerà i rapporti con i singoli partner europei, piuttosto che con Bruxelles: in tal modo la posizione negoziale del Cremlino sarà sicuramente più forte ed efficace, e potrà applicare la tattica del *divide et impera* con i Paesi europei. Questi già oggi si muovono in ordine sparso, senza coordinamento, privilegiando sempre gli interessi nazionali su quelli generali dell'Unione. A proposito delle relazioni energetiche, si è sottolineato come più che di dipendenza occorrerebbe parlare di interdipendenza tra UE e Russia, con quest'ultima a trovarsi nella posizione più scomoda: è vero che la UE importa dalla Russia il 25% del proprio fabbisogno di gas naturale ed il 20% di quello di petrolio, ma è altrettanto certo che oggi Mosca dipende per il 90% delle sue esportazioni di energia dall'Europa. Per comprendere al meglio il tema della geo-politica energetica russa, di cui Bielorussia ed Ucraina sono gli attori principali, transitando sui loro territori i gasdotti principali diretti verso i paesi occidentali, è necessario analizzare approfonditamente quello che rappresenta lo strumento fondamentale della politica energetica di Mosca, ovvero Gazprom: dalle sue origini a le tappe che lo hanno portato a divenire il super-monopolio del gas russo che è oggi, la rete delle sue partecipazioni ed alleanze in Europa. A tutto ciò va aggiunto che Mosca in questi anni ha sapientemente ricostituito la sua posizione geo-politica di *dominus* in Asia centrale, scalzando l'influenza americana dalla maggior parte delle locali repubbliche ex-sovietiche⁷⁰. Ne consegue che la Russia è – e verosimilmente lo resterà lungo – la migliore e più sicura via per esportare le riserve energetiche della regione. E soprattutto che il Caspio, a meno di straordinarie scoperte di nuovi super-giacimenti, non può essere per l'Europa una fonte di approvvigionamento alternativa rispetto alla Russia; né la Turchia può diventare un ponte energetico sicuro ed affidabile per il transito degli idrocarburi caspici verso i Paesi UE, nel prevedibile futuro. La soluzione del problema della sete europea di energia va cercata altrove. Cercando ad esempio rifornimenti nel Golfo Persico (l'Iran ha il

⁶⁹ *Patto globale fra Eni e Gazprom Intesa su petrolio, gas e elettricità. Parola d'ordine: piena reciprocità*, La Stampa.

⁷⁰ *L'Unione Sovietica 25 anni dopo*, (2014), Fondazione Camis De Fonseca.

15% delle riserve mondiali provate di gas), e poi nel Nord Africa, Caraibi e sud-est asiatico, in Indonesia e Brunei per esempio. La parola d'ordine è diversificazione delle fonti, anche se lontane, utilizzando metaniere per trasportare in Europa il GNL (gas naturale liquefatto)⁷¹. Ma per far questo bisognerà sviluppare un numero adeguato di rigassificatori: occorreranno molto tempo e denaro (e l'Italia è in forte ritardo su questo fronte). Nel frattempo, la Russia è destinata a rimanere il principale fornitore individuale per l'Europa negli anni a venire, anche se non l'unico. Ne consegue che l'Europa non può volgere le spalle alla Russia come fonte energetica. Però neanche Mosca ha molte alternative. La UE rimane il mercato energetico più vicino e redditizio e lo resterà a lungo; la domanda europea è molto forte e crescerà in maniera esponenziale nei prossimi anni; esiste già un'efficiente, diversificata ed affidabile rete di pipeline per la consegna degli idrocarburi russi, orientata rigidamente verso l'Europa, di una lunghezza complessiva compresa tra i 3.000 ed i 4.000 km. Inoltre, i prezzi pagati dagli europei sono sempre stati molto alti e continueranno ad esserlo nel futuro (per Mosca il mercato USA è più attraente solo per il petrolio ed il GNL). Invece per i Russi, malgrado la loro stessa propaganda, la Cina e l'Asia in generale non presentano attrattive paragonabili all'Europa come mercato energetico, né oggi né domani. In verità UE e Russia sono interdipendenti, anzi probabilmente è la Russia ad avere più bisogno degli europei, dato che oggi ha solo un ruolo regionale come *supplier* di energia: Mosca esporta circa il 95% del greggio ed il 100 % del gas naturale verso la Greater Europe (ovvero inclusa la Turchia)⁷². La presenza russa sugli altri mercati mondiali dell'energia è trascurabile. Di conseguenza sarebbe ragionevole trovare un accordo, realizzare un grande patto energetico euro-russo, su una base di pari convenienza. Ma ciò che è razionale, non sempre è reale nelle relazioni internazionali: probabilmente si firmeranno ancora molte carte in pompa magna (v. Energy Charter Treaty), ma difficilmente assisteremo nel prevedibile futuro alla firma di un vero accordo strategico. Ciò per due ragioni fondamentali e strettamente connesse: primo, in Europa predominano gli egoismi nazionali per cui gli Stati membri preferiscono agire in ordine sparso e perseguire il loro esclusivo interesse nazionale;

⁷¹ Zanatta L., (2020), *MAR CASPIO: Si aprono le porte dell'Eldorado?*, East Journal.

⁷² *Produzione e importazioni di energia*, (2020), Eurostat statistic Explained.

secondo, la Russia storicamente privilegia i rapporti e le intese bilaterali con i singoli Stati, anche per ovvie ragioni strategiche e di peso specifico. La “questione energetica” in Bielorussia è una questione molto delicata soprattutto perché sta portando lentamente all’erosione dell’indipendenza sovrana della Bielorussia. Questo aspetto dell’economia rientra anche in un gioco di avvicinamenti ed allontanamenti che lega da sempre il destino dei due paesi, un tempo ingranaggi della stessa “macchina sovietica”, oggi stati indipendenti sulla carta costituzionale ma pur sempre imbrigliati nella dipendenza energetica reciproca. La Bielorussia importa la quasi totalità (92% per il petrolio e 100% per il gas naturale) del suo approvvigionamento energetico dalla Federazione russa, la quale negli anni passati gliel’ha fornito a prezzi incentivati, molto ben al di sotto del prezzo di mercato; il governo bielorusso ha sfruttato questo vantaggio per raffinare in patria parte del greggio e l’ha rivenduto a prezzo maggiorato, di mercato, ai partner europei, favorendo così una cospicua e costante crescita del PIL nazionale. Questa mossa giocata da Lukashenko ha spinto il governo russo ad intervenire con maggiorazioni sul prezzo degli idrocarburi forniti ai bielorusi; dal canto suo, il presidente bielorusso, per ovviare al rincaro dei prezzi imposti da Mosca, ha deciso di attingere direttamente ai gasdotti contenenti il flusso energetico destinato ai clienti europei. A seguito delle problematiche sorte con il governo ucraino (crisi del gas del 2009) e gli attriti con il presidente bielorusso, la Russia ha deciso di mettere in funzione ulteriori due gasdotti (Nord Stream e Nord Stream 2⁷³) che attraversano da Vyborg a Greifswald il Mar Baltico e confluiscono in territorio tedesco, diramandosi verso i maggiori consumatori europei. Tutto ciò sta a significare che i tumulti nell’ex repubbliche sovietiche e quindi la sovranità di questi stati nella decisione di chiudere i rubinetti e fermare l’afflusso di gas russo, seguendo un proprio gioco atto a fare pressione sull’Europa o sulla stessa federazione russa da parte dell’ucraina,

⁷³ Il Nord Stream 2 è stato completato il 6 settembre 2021 ed è un gasdotto che trasporta il gas naturale dai giacimenti russi alla costa tedesca, si estende per 1230 km sotto il Mar Baltico ed è il più lungo gasdotto del mondo. E’ stato ideato per potenziare il gas già fornito dalla Russia all’Europa raddoppiando il tracciato del già esistente Nord Stream che corre parallelo al nuovo progetto. L’infrastruttura è costata 11 miliardi di dollari ed è interamente di proprietà della compagnia energetica russa Gazprom, a maggioranza statale. La società possiede anche il 51% del gasdotto originale Nord Stream. Prima della costruzione dei due gasdotti Nord Stream il gas russo passava via terra, attraverso i territori di Ucraina e Bielorussia. Una volta in funzione Nord Stream 2 consentirà a Mosca di trasportare verso la Germania ulteriori 55 miliardi in metri cubi di gas naturale all’anno.

costringono il governo russo a crearsi sbocchi alternativi per la materia preziosa che esporta affinché possa essere garantito un introito derivato dalla vendita del gas. La filiera dei rifornimenti energetici ormai è una interdipendenza che coinvolge molteplici attori, ognuno dei quali può sfruttarla come mezzo di pressione al fine di ottenere ciò che desidera; si sono creati equilibri molto delicati su cui oggi giorno si gioca la partita del dominio geopolitico dall'una e dall'altra parte.

3.3 Diversificazione energetica

Nel novembre 2020 la Bielorussia ha inaugurato la nuova centrale nucleare di Astravyets, costruita in collaborazione con la Russia. Il presidente bielorusso Lukashenko, presente all'inaugurazione, ha dichiarato che questo per la Bielorussia è un momento storico, poiché il paese sta diventando ufficialmente una potenza nucleare⁷⁴. Nonostante i timori sollevati dagli Stati Baltici⁷⁵ per la sicurezza, la centrale è operativa e si appresta a far fronte alla crescente domanda energetica interna e alle richieste di approvvigionamento esterne. L'impianto nucleare, il primo in Bielorussia, è solo una delle opere che il governo ha deciso di portare avanti all'interno delle politiche climatiche del paese. Tali politiche guardano al futuro da una parte con la necessità di far fronte al fabbisogno energetico interno e mantenere l'economia nazionale in salute, dall'altra con politiche ecologiche che riducano l'impatto ambientale dell'industria energetica del paese. All'interno di questa cornice, la Bielorussia si interfaccia con altri attori internazionali di rilievo, quali la Russia e la Cina, con cooperazioni che fanno del paese euroasiatico un partner imprescindibile all'interno del panorama energetico locale e delle iniziative internazionali portate avanti dalle grandi economie del continente. Una delle ragioni addotte alla costruzione di una centrale nucleare in Bielorussia è stata dare un

⁷⁴ *Bielorussia: inaugurata la centrale nucleare di Astravyets Lukashenko, 'Diventiamo una potenza nucleare'*, (07 novembre 2020), Ansa.

⁷⁵ I governi di Estonia, Lettonia e Lituania hanno rilasciato una dichiarazione congiunta in cui si oppongono agli acquisti di elettricità dalla centrale di Astravyets, addirittura facendo appello alla Commissione Europea per includere una clausola sul divieto delle importazioni di elettricità dalla centrale all'interno degli investimenti UE-China.

importante contributo del paese alla causa comune della mitigazione dei cambiamenti climatici. Difatti nell'ambito dell'attuazione dell'accordo sul clima di Parigi adottato nel dicembre 2015, la Repubblica di Bielorussia si è impegnata a ridurre le emissioni di gas serra entro il 2030 di almeno il 28% rispetto al livello del 1990. L'obiettivo strategico è quello di ottenere una qualità superiore di tutela dell'ambiente fornendo alla popolazione condizioni di vita che rispettino gli standard ecologici, promuovere la soluzione dei problemi ambientali regionali e globali e uno sviluppo sociale ed economico nazionale sostenibile. L'energia è il settore principale dell'economia del paese e della società nel suo complesso. L'obiettivo della politica energetica nazionale è la definizione di percorsi e la formazione di meccanismi per garantire la sicurezza dello Stato, un uso più efficiente delle risorse energetiche e la riduzione dell'impatto ambientale.

I programmi strategici volti a ridurre l'impatto ambientale passano per i seguenti punti:

- costruzione della centrale nucleare bielorusa;
- aggiornamento delle strutture di generazione esistenti con la messa in servizio di nuove capacità di generazione ad alta efficienza;
- smantellamento di impianti di generazione inefficienti auto-ammortizzati;
- dotare gli impianti energetici di sistemi automatizzati di controllo sulle emissioni inquinanti dell'atmosfera.

Negli ultimi anni è stato fatto un lavoro significativo per aumentare l'uso delle energie rinnovabili attraverso, ad esempio, la realizzazione delle centrali idroelettriche di Grodno (17 MW⁷⁶), di Polotsk (21,66 MW), di Vitebsk (40 MW) e del parco eolico di Grabniki (9 MW). Attualmente è in fase di elaborazione il progetto di produzione di energia elettrica dal riciclo dei rifiuti solidi urbani di Minsk⁷⁷.

Il settore energetico bielorusso trae altresì vantaggio dagli accordi stipulati all'interno dell'Unione Economica Euroasiatica (UEE) in termini di mercato elettrico comune. L'Unione Economica Eurasiatica (UEE) è stata creata in conformità al trattato del 29 maggio 2014 ed è progettata per garantire la libertà di

⁷⁶ MW: milliwatt = 10⁻³ W

⁷⁷ *Centrale nucleare a Astravyets, Bielorussia*, (2021), Atlante dei confini ambientali.

circolazione di beni e servizi e l'attuazione di una politica coordinata, concordata o unificata in vari settori dell'economia, compresa l'energia. Al momento, l'UEE comprende Armenia, Bielorussia, Kazakistan, Kirghizistan, e Federazione Russa. A metà del 2019, questi Stati hanno firmato il Protocollo sul mercato comune dell'elettricità dell'UEE che definisce il quadro giuridico e i principi per la formazione, il funzionamento e lo sviluppo del mercato comune, stabilisce le aree di regolamentazione e inoltre autorizza il Consiglio Intergovernativo Eurasiatico e il Consiglio della Commissione all'approvazione degli atti previsti nel suddetto documento⁷⁸.

Uno dei principi fondamentali della formazione, del funzionamento e dello sviluppo del mercato comune dell'energia elettrica dell'UEE è la cooperazione sulla base dell'uguaglianza, del vantaggio reciproco e del danno non economico per qualsiasi Stato membro. Affinché questo principio sia rispettato, nello scrivere le regole per il funzionamento del mercato, le parti svolgono un lavoro significativo per studiare le caratteristiche della legislazione nazionale, la possibilità di combinare l'esperienza commerciale bilaterale esistente, e la necessità di aggiornamento della legislazione internazionale nel quadro di altre integrazioni. La creazione di un mercato comune dell'elettricità consentirà di fornire i volumi di elettricità richiesti su base competitiva, cioè a un prezzo più favorevole. Naturalmente, l'attività di commercio delle entità bielorusse nel mercato comune dell'elettricità dell'UEE dipenderà dalla combinazione di una serie di fattori favorevoli, in particolare il costo di generazione di elettricità nelle proprie centrali elettriche, la necessità di elettricità nei mercati degli Stati membri dell'UEE, la situazione dei prezzi dell'energia in Bielorussia, i prezzi che si svilupperanno nel mercato comune, e nella fase iniziale anche dalle capacità degli imprenditori nelle operazioni di esportazione / importazione.⁷⁹

⁷⁸ *Unione Euroasiatica*, ISPI.

⁷⁹ Castellati R., (2021), *Incontro Putin-Lukashenko: verso l'integrazione economica di Russia e Bielorussia*, La Repubblica.

Capitolo 4

Quali prospettive per la Bielorussia?

Con la dissoluzione dell'Unione Sovietica, si è detto, la Bielorussia ha conquistato la sua indipendenza ed è passata sotto il controllo di Aleksandr Lukashenko, giunto al suo sesto mandato presidenziale nel 2020. La vittoria elettorale del 9 agosto, ottenuta con l'80,23% dei consensi (giudicati dalla maggior parte della società civile "frutto di frodi elettorali"), ha sollevato non poche critiche da parte degli esperti internazionali, che spesso hanno etichettato il Paese come una "dittatura post-sovietica". I rapporti con l'Occidente hanno condizionato le relazioni internazionali e i progetti economici nazionali, dando inizio a una crisi politica, che ha fatto improvvisamente salire alla ribalta delle cronache il Paese ex-sovietico, rimasto a lungo ai margini dei riflettori mediatici di tutto il mondo.

Quella che segue è un'analisi focalizzata sui principali aspetti economici e geopolitici della Repubblica Bielorussa, al fine di poter tracciare le possibili prospettive future del Paese.

4.1 Amore o odio con la Russia?

La Bielorussia, terra contesa e calderone di etnie, ha costruito la sua identità nazionale sul passato targato URSS: le scelte di ieri e quelle di oggi tengono Mosca al fianco di Lukashenko e del suo potere⁸⁰.

Com'è ormai noto, il lungo regime del leader bielorusso è segnato dalla continua alternanza di avvicinamenti e allontanamenti dalla Russia. Avvicinamenti quando i discorsi su una federazione tra i due Stati erano soprattutto formali e Mosca, illudendosi che la benevolenza pagasse, si mostrava generosa con Minsk (gas a prezzo ridotto per alimentare le fabbriche bielorusse e scaldare le case, petrolio venduto con il 20% di sconto e, fino al 2015, con il 50% rispetto al prezzo del

⁸⁰ F. Scaglione, «Noi siamo quelli di qui. Le peripezie dell'identità bielorusse», *Limes*, «È la storia, bellezza!», n. 8/2020, pp. 271-278.

mercato mondiale, tariffe doganali di favore per i trattori e i camion prodotti in Bielorussia ed esportati in Russia); allontanamenti quando l'Orso russo brandiva zanne un po' troppo affilate (per esempio dopo l'annessione della Crimea nel 2014), o mostrava tutto il suo fastidio per quella federazione che non arrivava mai e cominciava ad alzare i prezzi del gas e del petrolio di cui la Bielorussia non dispone. È, tuttavia, proprio questo bizzarro rapporto di amore e odio con la Russia ad aver determinato il «miracolo economico» bielorusso, un rapporto che Lukashenko ha manovrato con furbizia e cinismo. Di fatto, dopo la fase di sviluppo del primo decennio a colpi del 7% di incremento annuo del PIL, da anni la Bielorussia non cresce più e resta in piedi in gran parte grazie al cordone ombelicale con la Russia. Il che, ovviamente, ha anche fatto decadere il tacito patto sociale (acquiescenza e disciplina in cambio di benessere) che legava Lukashenko al suo popolo.

C'è, tuttavia, un dato che risulta difficile da rimontare e che, in parte, spiega anche la particolare natura, nazionale ma poco nazionalista, della protesta popolare bielorusso del 2020-21. Per molte delle repubbliche ex sovietiche, diventare indipendenti ha significato in automatico diventare antirusse e rinnegare l'eredità sovietica – fenomeno, questo, che si verifica quando la formazione di un'identità autonoma passa per il rifiuto del gruppo di appartenenza⁸¹. Anche in Bielorussia se ne sono avuti tentativi, tra la fine degli anni Ottanta e la metà dei Novanta, soprattutto per opera del Fronte popolare bielorusso e del suo leader Zianon Pazniak. Il parlamento bielorusso, dopo il crollo dell'Urss, approvò una serie di leggi per riabilitare le vittime della repressione sovietica, restituire alle loro famiglie i beni un tempo sequestrati, onorarle con monumenti e istituzioni culturali. Un simile processo di vittimizzazione avrebbe dovuto risvegliare l'orgoglio collettivo e portare alla formazione di un'identità nazionale lontana da tutto ciò che era russo e sovietico (cosa avvenuta nei Paesi vicini alla Bielorussia, dalla Polonia all'Ucraina ai Paesi baltici). E invece, quando Lukashenko arriva alla presidenza nel 1994, cambia la narrazione. Prosegue sulla strada della definizione di un'identità nazionale, ma non in senso antirusso, bensì pararusso, cioè riappropriandosi e rendendo bielorusso tutto ciò che del passato sovietico si

⁸¹ Si veda in proposito N. Bekus, «Belarus's Winding Path to a Post-Soviet Identity», *Current History*, ottobre 2019, pp. 258-264, bit.ly/3pdQefv

prestava. E mentre le capitali dell'ex arcipelago sovietico hanno giudicato la Seconda guerra mondiale il massimo simbolo dell'oppressione, Lukashenko ha trasformato le distruzioni del conflitto nell'esempio supremo dell'eroismo dei bielorusi, nella prova provata del loro spirito nazionale, nella dimostrazione della loro capacità di sacrificio fino alla vittoria finale. E ancora, se gli altri Paesi hanno rinnegato il moloch Russia-Urss-Russia, Lukashenko, perfettamente consapevole dell'importanza delle relazioni con la Russia per il benessere del proprio popolo e del suo regime, ha scelto un'altra strada: nazionalizzare il passato sovietico, trasformandolo, ove possibile, in qualcosa di bielorusso.

Dopo il referendum del 1995, Lukashenko ha adottato molti provvedimenti significativi⁸², fino al 2004, quando le autorità bielorusse hanno proposto all'Unesco di inserire nell'elenco dei patrimoni dell'umanità anche il viale dell'Indipendenza, l'arteria centrale di Minsk (un classico prodotto dell'edilizia e dell'urbanistica sovietica degli anni Cinquanta, oltre che il cuore di quella specie di museo a cielo aperto dello stile sovietico che per molti versi è tuttora il centro della capitale bielorusse)⁸³. Un modo come un altro per assumere il retaggio sovietico e tramutarlo in un prodotto della propria storia, nella propria storia. Quest'abile operazione, dal punto di vista culturale, ha consentito a Lukashenko di offrire ai bielorusi la convinzione di aver avuto un ruolo decisivo per le sorti della nazione dentro una narrazione, quella russa, che voleva annacquare le differenze nazionali nella comune matrice sovietica. Non più polacchi dell'Est o russi dell'Ovest, ma solo bielorusi forgiati dalla sofferenza e dalla battaglia. Dal punto di vista politico, invece, gli ha permesso di solleticare il panslavismo russocentrico dei russi con l'idea di una guerra combattuta insieme contro il nemico arrivato da ovest. È stata

⁸² Dal 1996, per esempio, la Festa dell'indipendenza prese a essere celebrata non il 27 luglio (giorno della dichiarazione d'indipendenza del 1991) o il 25 marzo (giorno in cui fu proclamata la Repubblica Popolare Bielorussa nel 1918), bensì il 3 luglio, giorno in cui, nel 1944, la capitale Minsk (e per estensione tutto il Paese) fu liberata dall'occupazione nazista. Gli altri Paesi hanno rifiutato l'idea di una vittoria sovietica sul nazismo e, ancor più, di una liberazione sovietica mettendo sullo stesso piano l'oppressione di Hitler e quella di Stalin, la Wehrmacht e l'Armata Rossa. La Bielorussia di Lukashenko, invece, celebra la propria vittoria sul nazismo e il coraggio del proprio popolo in quelle drammatiche circostanze. Altre iniziative riguardano, poi, la costruzione del Memoriale ai partigiani (2004) a Minsk e di un altro memoriale chiamato Cuore spezzato, costruito dove sorgeva il ghetto di Minsk e dedicato alle vittime civili del nazismo. E ancora a Minsk, il nuovo Museo della Grande guerra patriottica, completato nel 2015.

⁸³ Forse per caso e forse no, la richiesta delle autorità bielorusse non fu mai accolta. A tutt'oggi la Bielorussia conta quattro siti che sono patrimonio dell'umanità: il Parco nazionale di Beloveža, il Castello di Mir, l'arco geodetico di Struve e il complesso architettonico della famiglia Radzivili.

proprio questa l'operazione che ha poi permesso a Lukashenko, che ha sempre avuto ben presente l'importanza strategica della Bielorussia per gli equilibri interni e soprattutto esterni della Russia, di ottenere dal Cremlino quasi tutto ciò che gli serviva, concedendo in cambio pochissimo.

In qualche modo, si è riuscito a far balenare a Mosca lo spettro di perdere la Bielorussia in due possibili modi: o per eccesso di amicizia da parte dell'Europa e dell'Occidente in generale (come quando i boss russi del petrolio e del gas hanno cominciato a pretendere prezzi più congrui per i loro prodotti e Lukashenko si è messo a flirtare con i dirigenti della Ue e con gli uomini dell'amministrazione Trump), o per eccesso di ostilità. Di fronte alle proteste per le elezioni truccate, alle decine di migliaia di persone cacciate in prigione, alle percosse e torture, Lukashenko non ha fatto altro che rilanciare la sfida, sentendo che la Russia sarebbe andata in difficoltà e che i problemi di Minsk sarebbero diventati in un lampo i problemi di Mosca. Più arresti, più censura, aerei dirottati, dissidenti perseguiti. E, infine, la ben orchestrata «crisi dei migranti», centinaia di famiglie mediorientali attratte in Bielorussia con visti facili e vaghe promesse per essere poi riversate lungo il confine con la Polonia e la Lituania a premere sulla Ue.

La Bielorussia è uno dei maggiori partner commerciali della Federazione Russa, corridoio essenziale per il passaggio degli idrocarburi russi verso l'Europa e membro attivo di alcuni progetti di integrazione capeggiati da Mosca, come l'Unione Economica Eurasiatica. Allontanarsi oggi da questa traiettoria significherebbe l'avvio di una probabile catastrofe finanziaria e la perdita di circa un quarto del PIL⁸⁴.

Finora, l'economia di Minsk si è retta grazie agli scambi con la Russia, soprattutto in ambito energetico. Le importazioni di greggio e gas naturale sono le prime voci di spesa per la Bielorussia, che compra a prezzi molto bassi per poi trasformare e rivendere con ampi margini di guadagno, fino a 13 miliardi di dollari per il solo petrolio. Soldi fondamentali per la tenuta del Paese, ai quali non si potrà facilmente rinunciare. Così come non si potrà non tenere conto del debito accumulato verso

⁸⁴ E. Zolotova, «In Belarus, Russia Bides Its Time», *geopoliticalfutures.com*, 24/8/2020, bit.ly/35d1Xm7

Mosca, chiaramente il più alto di tutti col 38% del totale⁸⁵. Aumentato del doppio dal 2012, superando i 7 miliardi di dollari, e rifinanziato per un miliardo a fine agosto 2020 dopo un accordo tra i due presidenti⁸⁶.

Minsk esporta il 41,5% dei suoi prodotti in Russia per un guadagno di 13,7 miliardi di dollari, e importa beni russi per 22 miliardi, ovvero il 55,7% del totale, un volume di scambio calcolato al 2019 e cresciuto di nove volte rispetto a quello registrato nel lontano 1995, solo un anno dopo la salita al potere di Lukashenko⁸⁷. Da allora le due economie sono riuscite quasi a fondersi, con 2.500 imprese comuni, tra joint-venture e aziende a capitale russo, circa 350 accordi tra vari soggetti della Federazione e la Bielorussia, in un legame di sviluppo interregionale sempre più consistente, con il Cremlino che a inizio gennaio 2019 aveva investito nell'economia del vicino 3,9 miliardi di dollari⁸⁸. Un vincolo robusto, che le tiene legate e che nel breve sarà difficilmente sostituibile. Così come sarà difficile recidere il rapporto in ambito militare che Mosca e Minsk hanno costruito negli anni, collaborazione cui soprattutto la parte russa tiene particolarmente e non intende interrompere. I due cugini slavi possono contare oggi su un comune sistema di difesa aerea, sulla gestione congiunta di un contingente regionale e adeguate infrastrutture, oltre che su un'affidabile sintonia, frutto di frequenti esercitazioni militari. Un'alleanza sancita a partire dal lontano 1997 e da decine di successivi accordi di cooperazione, con un'alta valenza difensiva ed economica. Sono circa un centinaio, infatti, le imprese bielorusse che coprono con prodotti unici il 15% del fabbisogno russo nel settore militare, con Minsk che compra armi da Mosca per circa 1,5 miliardi di dollari all'anno. Difficile per il Cremlino rimpiazzare le componenti bielorusse necessarie per il funzionamento di sistemi missilistici e altri armamenti sofisticati, così come l'appoggio sul fronte occidentale delle Forze armate alleate, esigue ma ben funzionanti⁸⁹.

⁸⁵ N. Martin, «Belarus' Soviet-era economy still propped up by Moscow», *dw.com*, 25/8/2020, bit.ly/2R2AqLW

⁸⁶ *Adnkronos*, 27/8/2020.

⁸⁷ E. Zolotova, «In Belarus, Russia Bides Its Time», *geopoliticalfutures.com*, 24/8/2020, bit.ly/35d1Xm7

⁸⁸ «Mežgosudarstvennye otnošenija Rossii i Belorussii» («Relazioni interstatali tra Russia e Bielorussia»), *ria.ru*, 7/12/2019, bit.ly/2Fg4fWI

⁸⁹ A. Khrolenko, «Kak protesty skazut' na oboronosposobnosti Belarusi i Rossii» («Come le proteste influenzeranno le difese di Bielorussia e Russia»), *uz.sputniknews.ru*, 14/8/2020, bit.ly/2R3X7ix

Mosca non può nemmeno rinunciare ai rapporti sociali e culturali che la legano a Minsk: metterebbe a rischio il suo impianto di narrazione con al centro il «mondo russo». Il massiccio utilizzo della lingua russa in terra bielorusca e la comune fede ortodossa sono vettori essenziali dei valori e della visione del mondo propinati dalla Russia di Putin e gestiti in Bielorussia dal patriarcato di Mosca. Oggi la stragrande maggioranza dei bieloruschi comunica principalmente o esclusivamente in russo. Se le repubbliche sovietiche sono diventate Stati indipendenti a seguito della disgregazione dell'Unione Sovietica, l'assenza di un movimento separatista in Bielorussia ha portato il Paese all'indipendenza senza combattere. Ciò la distingue da Lituania, Lettonia e Ucraina occidentale, nonché dalla Polonia – vicina che, pur non avendo mai fatto parte dell'Urss, ha sviluppato sin dalla rivolta del 1794 un sentimento nazionalista imperniato sulla necessità di svincolarsi dalla sfera d'influenza russa. In Bielorussia, invece, il sentimento antirusso non ha mai preso piede. Piuttosto, l'attaccamento alla Russia e la sensazione di vicinanza culturale hanno sempre attenuato ogni senso di differenza. Al punto che Jurij Ševcov, nato e cresciuto nella parte più occidentale della Bielorussia, in un saggio del 2018 ha definito la cultura bielorusca come una versione territoriale (regionale) di quella russa. Una formulazione radicale, forse rifiutata da molti bieloruschi, ma il numero di quelli che la condividono è comunque significativo⁹⁰.

Ad oggi si registra l'impellenza per Russia e Bielorussia di integrare ulteriormente il dispositivo militare a difesa dell'Unione statale, al fine di scongiurare il rischio di generare una situazione in cui i mezzi e le truppe regionali non siano sufficienti per garantire la sicurezza dell'Unione stessa. La Russia di Vladimir Putin sta occupando il paese satellite retto da Aljaksandr Lukashenko. E lo sta facendo in modo discreto e consensuale, nella cornice degli accordi per l'Unione statale e nel pieno rispetto della contestuale dottrina militare congiunta, adottata il 4 novembre 2021 dai due presidenti. Con la scusa delle esaurienti esercitazioni congiunte *Union Resolve 2022* del 10-20 febbraio, sta giungendo nel “cuneo bielorusso” una quantità imprecisata di mezzi militari pesanti, moltissimi dei quali trasportati su ferrovia dai

⁹⁰ G. Ioffe, *Quanto bielorusca è la Bielorussia?*, Limes, 15/09/2020, <https://www.limesonline.com/cartaceo/quanto-bielorusca-e-la-bielorussia>

distretti federali dell'Estremo Oriente⁹¹. A preoccupare particolarmente l'Ucraina è la massiccia concentrazione di apparecchiatura militare a Homel' (Bielorussia), a soli 250 chilometri dalla capitale Kiev: le probabilità di aggressione russa stanno aumentando e l'attacco all'Ucraina potrebbe avvenire da ogni direzione e in qualsiasi momento⁹². L'eventuale dispiegamento di batterie tattiche lungo il confine meridionale della Bielorussia non lascerebbe alcun centimetro di suolo ucraino immune all'offensiva moscovita.

Dopo aver pagato il gettone di presenza in Kazakistan sotto le insegne Csto, la Bielorussia di Lukashenko dimostra di essere un vero alfiere della Federazione. Minsk è ritenuto attore eclettico e fidato sia per l'approntamento di azioni militari diversive, sia per la legittimazione dell'agenda politica di Mosca. Un'Ucraina ormai accerchiata e stressata potrebbe rendersi protagonista di un incidente militare o politico tale da giustificare la prossima mossa del Cremlino; il quale già sta evacuando il personale non essenziale dal consolato di Leopoli e dall'ambasciata di Kiev⁹³.

Per Lukashenko sta giungendo il momento delle decisioni: il Cremlino potrebbe essere disposto a offrire compensazioni nel caso le trattative per unificare Russia e Bielorussia – iniziate più di vent'anni fa – andassero a buon fine, ma questo significherebbe passare alla storia come il presidente che ha ceduto la sovranità del suo Paese proprio in un momento in cui più della metà del popolo bielorusso vorrebbe conservare l'indipendenza. L'alternativa è affidarsi all'economia di mercato e iniziare a guardare a ovest, verso l'Europa, in cerca di eventuale supporto. Con il rischio di suscitare l'ira di Putin, che – come abbiamo già visto nel caso dell'Ucraina – mal sopporta l'invasione occidentale in quella che considera la sua area di pertinenza. Se non bastasse, la Russia è il principale partner commerciale di

⁹¹ Oltre a blindati, camion e carri armati, in vista delle manovre verranno dispiegati su suolo bielorusso anche due batterie terra-aria S-400 Triumph e una dozzina di caccia Su-35 russi.

⁹² A corroborare questo timore è il dispiegamento accertato di 36 Iskander-M nelle vicinanze del confine ucraino. I famigerati sistemi missilistici terra-terra a raggio intermedio (più di 500 km) e capacità nucleare potrebbero colpire le principali (e ben conosciute) infrastrutture del vasto Paese ex-sovietico; oltre a bersagliare i caccia avversari direttamente nelle basi aeree prima ancora che si alzino in volo.

⁹³ M. Musetti, *Alfiere Bielorussia*, Limes, 19/01/2022, <https://www.limesonline.com/notizie-mondo-oggi-19-gennaio-russia-bielorussia-ucraina-italia-sahel-giappone-israele-arrow-3/126450>

Minsk, verso cui esporta oltre 12 miliardi di beni l'anno (al secondo posto si piazza l'Ucraina con 3,4)⁹⁴.

Una cosa è certa: a meno di non trovare nuovi accordi con la Russia che consentano a Lukashenko di continuare sulla strada fino a oggi seguita, la Bielorussia potrebbe a breve pigiare bruscamente sul pedale dell'economia di mercato, con tutto ciò che ne consegue. E così, il lungo sogno post-sovietico dell'ultimo dittatore d'Europa giungerebbe al termine.

4.2 Possibile avvicinamento all'Europa?

Le relazioni tra l'Unione europea e la Bielorussia sono piuttosto complesse.

Prima che la crisi congelasse i rapporti, negli ultimi anni si è assistito a un raddoppiamento dei programmi europei di assistenza finanziaria ai 'vicini di casa' dell'Est, che ha raggiunto quota 30 milioni di euro l'anno. A rendere ancora più stretto il legame tra Bruxelles e Minsk è stato l'accordo sui visti, entrato in vigore il 1 luglio 2020: allo studio delle istituzioni europee c'era un quadro strategico per la cooperazione nei prossimi anni, volto a dare maggiore sostegno al Paese alle porte dell'Ue, a fronte del rispetto delle libertà civili, dello Stato di diritto e dei diritti sociali⁹⁵. Sono proprio tali principi, criteri fondamentali per la politica dell'Ue nei confronti della Bielorussia, tra le cause delle tensioni scatenatesi tra i due Paesi (basti pensare all'incarcerazione immotivata dei manifestanti, cui si accennerà successivamente.⁹⁶

Gli scambi commerciali sono un altro capitolo imprescindibile nelle relazioni tra i due Stati. L'Ue è il secondo partner commerciale della Bielorussia, alle spalle -

⁹⁴ A Signorelli, *L'ultima economia sovietica d'Europa non se la cava per niente male. Ma l'eccezionalità della Bielorussia potrebbe avere i giorni contati*, Esquire, 03/12/20219, <https://www.esquire.com/it/news/politica/a30077918/economia-bielorussia/>

⁹⁵ T. Lecca, *Bielorussia, ecco perché l'Ue è così interessata alla democrazia nell'Est Europa*, Europa Today, 19/08/2020, <https://europa.today.it/attualita/bielorussia-ue-democrazia-est-europa.html>

⁹⁶ Lenzi M., (2012), *Lost Civilization: The Thorough Repression of Civil Society in Belarus*, Demokratizatsiya.

ovviamente - della Russia. Con quest'ultima si contano oltre il 49% degli scambi complessivi del Paese, mentre l'Ue si ferma al 18,1%, per un totale di 11 miliardi nel 2019. Il commercio bilaterale di merci Ue-Bielorussia è cresciuto costantemente, aumentando del 45% negli ultimi 10 anni. I 27 Stati Ue possono contare su un avanzo commerciale di 2,6 miliardi di euro. Le esportazioni della Bielorussia nell'Ue riguardano principalmente legno, combustibili minerali e metalli di base. Dall'Unione arrivano, invece, macchinari, attrezzature di trasporto e prodotti chimici. L'Ue sostiene, inoltre, da tempo il processo di adesione della Bielorussia all'Organizzazione mondiale del commercio (Wto)⁹⁷.

Tuttavia, i rapporti tra i due Paesi, oggi, sono tutt'altro che distesi. Sempre più spesso, le decisioni prese dal governo di uno Stato o il risultato delle sue elezioni politiche non hanno conseguenze solo per i cittadini di quel Paese, ma anche per la vita di popolazioni che vivono in altre nazioni. Ne è un esempio la crisi scoppiata tra la Bielorussia e l'Unione Europea. Il risultato delle elezioni presidenziali del 2020, duramente contestate dall'opposizione interna bielorusa e sulle quali la stessa Unione Europea ha espresso seri dubbi, ha aperto uno scenario complesso e di non facile risoluzione. La riconferma del presidente Alexander Lukashenko – l'autocrate più longevo d'Europa – ci presenta una situazione di cui purtroppo abbiamo già esperienza: l'opposizione politica non riconosce il risultato delle elezioni; si organizzano delle proteste; segue un periodo di insicurezza, ma alla fine vince chi sta al governo, e i capi dell'opposizione vengono messi in prigione, oppure esiliati. Le nazioni occidentali, preoccupate, finiscono per applicare delle sanzioni, che la persona a capo del governo crede di poter gestire e sopportare. È ciò che è accaduto in Bielorussia, tranne che per un aspetto. Lukashenko, infatti, era convinto di avere un «mezzo» per costringere l'Unione Europea ad accettare la sua posizione: i migranti⁹⁸.

⁹⁷ T. Lecca, *op.cit*

⁹⁸ V. Pachkov, *La Bielorussia e L'unione europea*, La Civiltà Cattolica, 01/01/2022, <https://www.laciviltacattolica.it/articolo/la-bielorussia-e-lunione-europea/>
Il Presidente bielorusso è ricorso allo stesso metodo del suo collega turco Erdoğan, il quale nel 2015 ha sfruttato con successo il dramma dei migranti nella trattativa con l'Ue. La Turchia tuttavia si trova, per collocazione naturale, sulla strada principale delle migrazioni che dal Medio Oriente porta all'Ue; ma non è così per la Bielorussia. Per dirigere il flusso migratorio verso questo Paese è necessario un piccolo «aiuto».

Le tensioni tra Bielorussia e Unione Europea si sono acuite a partire dal 23 maggio 2020. In tale data, il capo di Stato di Minsk, Alexander Lukashenko, servendosi del pretesto di una presunta bomba a bordo, aveva ordinato al volo Ryanair Atene-Vilnius di atterrare nella capitale bielorusa. In realtà, lo scopo era l'arresto dell'attivista Roman Protasevich, un personaggio scomodo nel Paese poiché impegnato in attività volte a denunciare l'illegalità delle azioni del regime, tra cui la violazione dei diritti umani. Co-fondatore di Nexta, uno dei più importanti canali informativi su Telegram, Protasevich ha anche organizzato numerose proteste antigovernative, principalmente per denunciare i brogli elettorali che hanno portato alla vittoria di Lukashenko alle elezioni del 10 agosto 2020. Tale episodio, definito da Bruxelles "un atto di pirateria", è stato condannato attraverso una forte ondata di sanzioni imposte da Unione Europea, Stati Uniti, Canada, Gran Bretagna, Macedonia del Nord, Montenegro, Albania, Islanda e Norvegia. È, dunque, dall'agosto 2020 che si sono freddate le relazioni bilaterali bielorusso-europee, soprattutto dopo le più volte citate elezioni del 10 agosto. In tale mese, la Bielorussia è stata scossa da una forte mobilitazione popolare, scoppiata dopo che Lukashenko, al potere dal 1994, è stato dichiarato il vincitore delle elezioni, guadagnandosi un sesto mandato presidenziale, seppur tra accuse di brogli elettorali, rivolte anche dall'Alto Rappresentante dell'Unione europea per gli affari esteri e la politica di sicurezza, Josep Borrell. Ciò ha portato decine di migliaia di manifestanti a scendere in piazza, incontrando, però, la repressione delle forze dell'ordine, oltre ad arresti e torture. Secondo i dati ufficiali di marzo 2021, più di 400 persone sono state condannate con l'accusa di aver preso parte alle proteste, mentre sono stati 30.000 gli arresti. Anche i media sono stati presi di mira. A tal proposito, Reporters Without Borders ha designato la Bielorussia come il luogo più pericoloso d'Europa per i giornalisti. Il 2 dicembre, l'UE in coordinamento con il Canada, gli Stati Uniti e la Gran Bretagna ha imposto un nuovo pacchetto di sanzioni contro la compagnia aerea bielorusa, Belavia, accusandola di favorire il trasporto dei migranti come parte di una tattica per destabilizzare il blocco europeo. Nella lista nera sono state inserite un totale 11 persone fisiche e 11 entità giuridiche. La risposta della Bielorussia è giunta il giorno dopo, venerdì 3 dicembre, attraverso le dichiarazioni rilasciate dal Ministero degli Esteri del Paese. Quest'ultimo ha

promesso di adottare “dure contromisure, asimmetriche ma adeguate”. Inoltre, Minsk continua a ribadire che sarebbe stata l’UE a “inventare” la crisi migratoria. Il Ministero ha poi affermato che l’Unione, attraverso le “ipocrite” misure sanzionatorie, non fa altro che “mettere in pericolo la stabilità e la sicurezza dell’intera regione”. Incolpando Bruxelles di essere stato l’“iniziatore della crisi”, attraverso le sanzioni del 21 giugno scorso, Minsk ha esortato i funzionari europei ad annullare le nuove misure⁹⁹.

La crisi tra il governo bielorusso e l’Unione Europea si è, quindi, scatenata quando la Ue ha imposto delle sanzioni, accusando di autoritarismo il presidente Lukashenko; questi, in risposta alle “interferenze negli affari interni di un Paese sovrano”, ha dichiarato che non avrebbe più contribuito alla lotta all’immigrazione clandestina, permettendo il transito verso ovest di migranti, ma alimentando, di fatto, ulteriori tensioni con i Paesi vicini e nella Bielorussia stessa, già stremata da una dura crisi economica e da una dittatura lunga ormai 27 anni¹⁰⁰.

Lo scopo delle sanzioni è esercitare pressioni sulla leadership politica bielorusca per prevenire ulteriori violenze e repressioni, liberare tutti i prigionieri politici e le altre persone ingiustamente detenute e avviare un dialogo nazionale autentico e inclusivo con la società in generale. L’Ue è pronta a sostenere una transizione democratica pacifica con una serie di strumenti, tra cui un piano globale di sostegno economico a favore di una Bielorussia democratica, ma si dichiara altrettanto pronta ad adottare ulteriori sanzioni, anche nei confronti di altri soggetti economici, qualora la situazione in Bielorussia non migliori¹⁰¹.

Tra la Bielorussia e l’Unione Europea non solo è calato il gelo, ma si è aperto uno scontro diplomatico la cui fine non si riesce ancora a intravedere. Ormai, le relazioni tra Minsk e Bruxelles sono, forse, irrimediabilmente incrinata. Se, in un primo momento, la disintegrazione dei rapporti ha evidenziato la fragilità del regime di Lukashenko, messo in crisi dalle misure restrittive di un importante partner

⁹⁹ A. Peverieri, *La Bielorussia ridurrà la propria presenza diplomatica nell’Ue*, Sicurezza Internazionale, 20/12/2021, <https://sicurezzainternazionale.luiss.it/2021/12/20/la-bielorussia-ridurra-la-propria-presenza-diplomatica-nellue/>

¹⁰⁰ Focus, *Bielorussia: le radici della crisi dell’ultima dittatura d’Europa*, 12/11/2021, <https://www.focus.it/cultura/storia/bielorussia-criisi-Ue-ultima-dittatura-europa>

¹⁰¹ Consiglio Europeo, *Misure restrittive nei confronti della Bielorussia*, <https://www.consilium.europa.eu/it/policies/sanctions/restrictive-measures-against-belarus/>

commerciale quale è l'Ue, successivamente proprio il dittatore, come un animale accecato da una ferita, si è reso ancora più dipendente dal presidente russo, Vladimir Putin, annunciando poi la sospensione della propria partecipazione al Partenariato orientale e giocandosi la carta che sarebbe diventata dominante nei mesi a seguire: una nuova rotta migratoria aperta artificialmente dal regime bielorusso verso le frontiere dell'Unione.

La questione era stata sollevata per la prima volta dai Paesi baltici al Consiglio Europeo, ma in pochi avevano capito che la rotta bielorusa avrebbe creato non pochi problemi ai Paesi membri Ue. I leader dell'Unione Europea hanno iniziato a parlare di una “guerra ibrida” condotta dal dittatore della Bielorussia, caratterizzata dall'organizzazione di viaggi per i cittadini dei Paesi del Medio Oriente e dall'Africa subsahariana verso Minsk e di lì verso le frontiere europee. La mossa di Lukashenko è stata ben calcolata, dal momento in cui sapeva di toccare uno dei tasti più delicati dell'Unione: quello delle divisioni interne nella gestione dei flussi migratori. Non è un caso se i Paesi di frontiera hanno iniziato subito a destinare fondi per la costruzione di barriere di filo spinato e muri, introducendo stati di emergenza e zone rosse che hanno reso inaccessibili a giornalisti e ONG i confini con la Bielorussia¹⁰².

Alla fine è passata la linea del ‘no’ della Commissione, nel rispetto del principio di non-respingimento, accanto alla possibilità di richiedere la protezione internazionale ai valichi di frontiera (anche se, in seguito, è stato proprio l'esecutivo Ue a proporre la sospensione di alcune regole sull'asilo e la migrazione in Polonia, Lituania e Lettonia). Bruxelles si è concentrata su tre direttrici di intervento per cercare di risolvere la crisi lungo la rotta bielorusa: convincere i Paesi di origine delle persone migranti a interrompere i voli verso Minsk, inviare aiuti umanitari alla frontiera e colpire con un nuovo pacchetto di sanzioni i responsabili del favoreggiamento della tratta di migranti per scopi politici.

In tutti questi mesi di crisi alla frontiera l'errore che, però, l'Unione Europea ha commesso spesso è stato quello di dimenticare la situazione interna in Bielorussia

¹⁰² In particolare in Polonia, si sono iniziati a registrare una serie di *pushback* (respingimenti illegali di persone con diritto alla protezione internazionale ai confini dell'Unione Europea), mentre a Bruxelles si aprivano duri scontri tra istituzioni comunitarie e tra eurodeputati su come affrontare la crisi: il tema prevalente è diventato presto la possibilità di destinare fondi comunitari per il finanziamento di muri al confine con la Bielorussia.

(concretizzando un probabile obiettivo di Lukashenko). Nel Paese si contano almeno 882 prigionieri politici, un regime del terrore che ha messo in ginocchio non solo l'opposizione, ma anche qualsiasi voce critica e il giornalismo indipendente¹⁰³.

La leader bielorusa Tsikhanouskaya, presidente eletta riconosciuta dall'UE, ha spiegato dettagliatamente quali sono i passi per non far passare invano un altro anno: isolamento del regime, limitazioni alle risorse e rafforzamento della resistenza democratica¹⁰⁴.

Se era difficile pensare a un anno più tormentato per le relazioni tra l'Unione Europea e la Bielorussia, non risulta molto più semplice immaginare come evolverà la situazione nel 2022. Una delle poche certezze è che Bruxelles dovrebbe iniziare a dare più ascolto alle voci che lottano contro il regime di Lukashenko dall'interno, o rischierà di essere messa di nuovo in crisi su piani che fatica a gestire e che scavano divisioni ancora più profonde all'interno dell'Unione.

La strada futura vede Minsk disposta a ridurre significativamente la propria presenza diplomatica nei Paesi dell'Unione Europea e incrementare la stessa in Cina e nei Paesi membri della Comunità degli Stati Indipendenti (CSI)¹⁰⁵; lo scopo è trasferire le risorse in altre aree, ovvero nei Paesi Asiatici, per "rafforzare" le proprie missioni.

¹⁰³ In ordine temporale, gli ultimi a essere condannati sono stati Maria Kolesnikova e Maksim Znak, membri del Presidium del Consiglio di coordinamento dell'opposizione bielorusa, e il marito della leader Tsikhanouskaya, Siarhei Tsikhanouski, imprigionato il 29 maggio del 2020 con l'obiettivo di impedirgli di partecipare alle elezioni presidenziali. Dietro le sbarre c'è anche Ales Bialiatski, uno dei vincitori del Premio Sakharov e fondatore dell'organizzazione per i diritti umani Viasna.

¹⁰⁴ F. Baccini, *Tra sanzioni, violazioni dei diritti umani e traffico dei migranti: l'anno in cui i rapporti tra UE e Bielorussia si sono frantumati*, Eunews, 27/12/2021, <https://www.eunews.it/2021/12/27/sanzioni-violazioni-dei-diritti-umani-traffico-migranti-anno-union-europea-bielorussia-hanno-rotto-rapporti/165561>

¹⁰⁵ La Comunità degli Stati Indipendenti è stata istituita, l'8 dicembre 1991, con la firma dell'Accordo di Belavezha. È un'organizzazione internazionale composta da 9 delle 15 Repubbliche Sovietiche, quali l'Armenia, l'Azerbaijan, la Bielorussia, il Kazakistan, il Kirghizistan, la Moldavia, la Russia, il Tagikistan e l'Uzbekistan. L'intenzione degli Stati fondatori era quella di dar vita a una nuova unione, basata però su un diverso rapporto tra Mosca e le altre capitali. Nel suo tentativo di condividere le scelte nel campo della politica estera, economica e militare, gli esperti hanno affermato che la Russia avrebbe voluto evitare che i Paesi a lei vicini avessero stretto alleanze con la NATO.

4.3 L'influenza delle Istituzioni Multilaterali e i conseguenti rapporti bilaterali

Risulta, a questo punto, doveroso effettuare un'attenta analisi del fattore economico che coinvolge l'Asia Centrale.

Dopo un decennio di gravissima recessione economica e di ridimensionamento della propria politica estera, la Federazione Russa ha intrapreso con decisione, a partire dal 2000, un percorso di riorganizzazione dello spazio post-sovietico lungo due principali direttrici: formazione di zone di libero scambio e di integrazione economica, e costituzione di organizzazioni di difesa collettiva nell'area ex-URSS. Il governo russo ha ricollocato al centro della propria strategia politica le relazioni con le repubbliche ex-sovietiche, con un occhio di riguardo per l'Asia centrale¹⁰⁶. Gli anni Novanta sono stati anni di profondi cambiamenti: dalla dissoluzione dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, costitutesi poi in repubbliche indipendenti con la firma dell'Accordo di Belaveža, è nato il primo organismo internazionale del panorama post-sovietico: la Comunità degli Stati Indipendenti, con sede a Minsk, formata da 10 Stati¹⁰⁷.

Bisogna anzitutto conoscere il contesto storico in cui questa riorganizzazione di impronta economica è stata attuata dal Cremlino, che ha poi portato alla nascita della *Eurasian Economic Community (EurAsEC)*. Alla volontà di un'integrazione militare e politica dello spazio post-sovietico è seguita anche quella economica e finanziaria. La Comunità Economica Euroasiatica (EurAsEC) raffigura il più importante tentativo in questo senso. Gli anni Novanta sono stati caratterizzati da rari e falliti sforzi di promuovere un'integrazione politico-economica della regione dell'Asia centrale. Al principio, la collaborazione in ambito economico è stata promossa dal presidente kazako Nursultan Nazarbaev; il primo progetto di Unione Doganale tra le repubbliche ex sovietiche è nato nel 1995 con la firma da parte di Russia, Kazakhstan e Bielorussia di due accordi programmatici: il Trattato sull'Unione Doganale e il Trattato sullo Spazio Economico Comune (tra Gennaio e

¹⁰⁶ G. Iannini, A. Galbani, *Il politico*, Università di Pavia, Italia, 2014, anno LXXIX, n 3, p. 124.

¹⁰⁷ Treccani (2013) "*Commonwealth of Independent States (Cis) Comunità degli stati indipendenti, Atlante Geopolitico 2013*", http://www.treccani.it/enciclopedia/commonwealth-of-independent-states-comunita-degli-stati-indipendenti_%28Atlante-Geopolitico%29/

Febbraio del 1995)¹⁰⁸. Su queste basi, nell'ottobre del 2000 ad Astana, in Kazakhstan, è stata creata la Comunità Economica Euroasiatica (EurAsEC) in cui sono entrate a far parte, oltre alle tre repubbliche già citate, anche il Kirghizistan e il Tagikistan. Nel 2006 si è, poi, unito anche l'Uzbekistan, in seguito alla sua uscita dal GUUAM (diventato, di nuovo, GUAM) e all'ingresso nel CSTO¹⁰⁹.

Un importante obiettivo raggiunto negli ultimi anni da parte della Comunità Economica Euroasiatica è rappresentato dalla creazione e dalla messa in opera di un' *Unione Doganale* tra Russia, Bielorussia¹¹⁰ e Kazakistan nell'ottobre del 2007: tramite questo accordo si è arrivati a raggiungere risultati fondamentali come la creazione di una tariffa comune esterna, l'elaborazione di un Codice Doganale comune, la ripartizione degli introiti derivanti dall'applicazione delle tariffe ai singoli Paesi su base proporzionale (Russia 88%, Kazakistan 7% e Bielorussia 5%), la libera circolazione delle merci fra i tre Paesi attraverso la creazione di un singolo spazio doganale¹¹¹. Ogni controllo alle frontiere è stato abolito a partire dal 1° luglio 2011, mentre dal 1° gennaio 2012 i tre Stati operano come singolo spazio economico, grazie all'istituzione dello Spazio economico comune della Comunità economica eurasiatica.

Anni di sviluppi ed evoluzioni, interne e tra partner internazionali, hanno portato l'Unione Economica Eurasiatica a essere vista come nuova via per incrementare ed espandere gli scambi commerciali, questa volta ben oltre i confini degli Stati appartenenti all'ex Unione sovietica. Il 17 maggio a Nursultan (Astana, fino al 23 maggio 2017), in occasione del XI Forum economico, sono stati firmati due accordi

¹⁰⁸ Istituto di alti studi in Geopolitica e Scienze Ausiliarie (IsAG) – Programma Eurasia, “*Dall'Unione Doganale Bielorussia-Kazakhstan-Russia allo Spazio Economico Comune*”, N°2, novembre 2012.

¹⁰⁹ *Ibidem*.

¹¹⁰ Il concreto funzionamento dell'Unione doganale, però, ha subito un rallentamento a causa di numerose dispute tra Russia e Bielorussia, soprattutto per la domanda di Minsk di far entrare la fornitura e il passaggio di gas e petrolio tramite il territorio bielorusso nei prodotti che dovevano essere detassati, secondo gli accordi dell'Unione Doganale. Infatti, per alcuni anni sembrava che la Russia e il Kazakhstan fossero pronti a proseguire sulla strada dell'Unione Doganale in due. Solo nel dicembre 2010 è stato firmato un ultimo accordo per la creazione dell'Unione Doganale tra i tre stati. Per avere la disponibilità di Minsk l'EurAsEC ha dovuto accontentare le richieste bielorusse di ingenti prestiti in cambio, però, della privatizzazione di una parte degli assetti statali della Bielorussia (7,5 miliardi di dollari, tra cui il 50% della compagnia petrolifera nazionale, Beltransgaz).

¹¹¹ ICE: Italian Trade Agency – Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane (2014, maggio), “*L'Unione Doganale Eurasiatica: Russia, Kazakistan e Bielorussia*”, da <http://newsletter-ice.com/detail.asp?c=1>

fondamentali per il futuro delle relazioni commerciali: il primo riguarda la formazione di una zona di libero scambio tra gli Stati membri dell'Unione economica eurasiatica e la Repubblica islamica dell'Iran; il secondo interessa la Cina, con l'obiettivo di “stabilire standard elevati per la regolamentazione in vari settori, tra cui la protezione economica e la protezione dei diritti di proprietà intellettuale¹¹²”

4.4 Il ruolo della Cina

La Bielorussia è ancora, malgrado tutto, il Paese più stabile dell'ex-Unione Sovietica. Lukashenko non ha mai diviso il potere economico tra gli “oligarchi”, come è accaduto anche con Putin, ma ha trasferito, tutta intera, la macchina economica statale nel nuovo sistema politico da lui diretto. È questo il vero *divide* tra Bielorussia e Federazione Russa¹¹³. Non è affatto vero, dunque, che Minsk abbia un'economia da “relitto post-sovietico”.

Considerazione a parte merita, a questo punto, il rapporto tra Bielorussia e Cina, nato negli iniziali contatti scientifici e innovativi degli anni Novanta.

I primi passi per regolare la collaborazione interregionale tra Bielorussia e Cina sono stati fatti nel 2002, quando è stato sviluppato il Piano d'azione per l'attivazione della cooperazione commerciale ed economica bielorussa-cinese attraverso la Camera di Commercio e Industria bielorussa e il Comitato cinese per la promozione del commercio internazionale per il 2003-2004¹¹⁴.

Prima del 2014, la Cina giocava tutte le sue carte sull'Ucraina. Ora, invece, si volge facilmente verso Minsk. Nel maggio 2015, il presidente della Repubblica Popolare Cinese Xi Jinping ha effettuato una visita di Stato in Bielorussia, nel quadro della

¹¹²EURASIATX (17 maggio 2018) Ue e Cina: nuovo accordo di cooperazione economica e commerciale.

¹¹³ Ancora oggi, per esempio, la BelAZ, compagnia che produce strumenti da trasporto e da scavo in Bielorussia, controlla circa il 30% di tutto il mercato mondiale, e ha molte aperture anche nei mercati occidentali.

¹¹⁴ Zalessky, B. *Relazioni internazionali e media. Vista dalla Bielorussia* / B. Zalessky. - Palmarium Academic Publishing: Saarbrücken, Deutschland / Germania, 2014. - - C. 399-400.

quale le parti hanno concluso che l'interazione diretta tra regioni e imprese dovrebbe diventare una forza trainante nella cooperazione umana e commerciale tra entrambi i Paesi¹¹⁵”.

Dal 2016, la formazione di centri comuni di ricerca e di centri scientifici-pratici, accanto allo sviluppo congiunto delle scienze settoriali, sono già considerati nella Repubblica di Bielorussia tra i settori chiave di un partenariato strategico-globale e di una cooperazione reciprocamente vantaggiosa con la Repubblica Popolare Cinese. Il fatto che, oggi, quasi tutte le regioni bielorusse e Minsk abbiano accordi di gemellaggio con due o tre province cinesi prova che entrambe le parti fanno presa all'idea che le contiguità interregionali possano elevare il livello economico della collaborazione bielorusso-cinese al più alto livello politico.

Nell'aprile 2019, durante il viaggio di Lukashenko a Pechino, la Bielorussia ha accettato in prestito dalla Cina (sempre con la Development Bank) 100 milioni di euro, per sostenere le riserve della propria Banca centrale. L'Eximportbank cinese ha, poi, concesso altri fondi per le ferrovie della Bielorussia, approfittando degli sconti fiscali offerti dal regime di Lukashenko. Nell'ottobre dello stesso anno, la Bielorussia ha acquisito un prestito di 500 milioni di dollari dalla China Development Bank, in sostituzione di un finanziamento equivalente da Mosca, che non è mai arrivato. La crisi ucraina è stata letta dallo stesso Lukashenko come un vero e proprio “fallimento russo” e, da quel momento, Minsk ha progressivamente ridotto la sua dipendenza economica e politica da Mosca. Nel frattempo, la Cina valutava una nuova rotta, fuori dalla Ucraina, verso l'Europa, nell'interesse di ridurre il potere russo nell'area. E così, la Bielorussia ha approfittato dei suoi rapporti speciali con la Cina per trattare con la Ue e, per certi aspetti, anche con la stessa Russia¹¹⁶.

Pechino, dunque, ha iniziato a interessarsi alla Bielorussia da tempo e gli investimenti, i prestiti e i progetti intrapresi potrebbero nel lungo termine rappresentare per Minsk un'alternativa alla dipendenza dall'ingombrante vicino

¹¹⁵ Visita di Stato del presidente cinese Xi Jinping in Bielorussia [risorsa elettronica]. - – 2015. - URL:

http://president.gov.by/ru/news_ru/view/gosudarstvennyj-vizit-predsedatelja-knr-si-tszinpina-v-belarus11366/

¹¹⁶ Nel solo 2018, lo scambio bilaterale Bielorussia-Cina aumenta del 17,1%, raggiungendo il totale di 3-5 miliardi di usd.

russo. La Repubblica Popolare ha inquadrato il partner bielorusso come terminale euro-orientale per il progetto delle vie della seta, legato da tempo all'arrancante macchina dell'Unione Economica Eurasiatica. Un cuneo essenziale per agevolare lo scambio di merci da e per il Vecchio Continente, attraverso il transito ferroviario, cresciuto in maniera consistente negli ultimi anni, con oltre 3 mila convogli registrati nel solo 2017¹¹⁷.

Le mire cinesi sulla Bielorussia sono di lunga data e all'inizio dell'attuale decennio Lukashenko aveva visitato Pechino già quattro volte e parlato del lontano alleato orientale come del miglior amico del Paese. Affermazioni basate soprattutto sul considerevole flusso di denaro convogliato dai cinesi verso Minsk – 15 miliardi di dollari in investimenti al 2011, contro i soli 9 che l'anno prima erano arrivati dalle altre parti del mondo – e sulla crescita impetuosa del commercio bilaterale, passato dai 34 milioni di dollari del 1992 ai 2,5 miliardi del 2010¹¹⁸. Anno in cui i due Paesi avevano firmato un accordo per la cooperazione in campo militare – con la Bielorussia appena diventata membro osservatore dell'Organizzazione per la Cooperazione di Shanghai per volere della stessa Cina – seguito nel 2015 da un trattato di amicizia e cooperazione e l'anno successivo da una dichiarazione di partnership strategica.

Pechino diventa il maggior fornitore di assistenza tecnologica e contribuisce allo sviluppo delle capacità missilistiche di Minsk, che nel 2016 lancia il suo primo satellite per telecomunicazioni costruito dai cinesi. La Bielorussia è il solo Paese membro della Comunità degli Stati Indipendenti (Csi) a poter esportare nella Repubblica Popolare i suoi bovini¹¹⁹ e dal 2015 ospita sul proprio territorio un impianto bielorusso-cinese per la fabbricazione del sistema lanciarazzi Polonez¹²⁰. Le banche cinesi costituiscono il terzo creditore dello Stato ex sovietico dopo Russia e Fondo eurasiatico per la stabilizzazione e lo sviluppo, finanziato per oltre l'85% da Mosca. La Cina è, inoltre, il terzo partner commerciale della Bielorussia,

¹¹⁷ A. Murphy, «Belarus-China relations», *minskdialogue.by*, 6/2/2019, bit.ly/2PAZTdw

¹¹⁸ N. Nedzhvetskaya, «China and Belarus: A Special Relationship», *harvardpolitics.com*, 10/12/2011, bit.ly/2IRWirl

¹¹⁹ A.M. Dyrer, «The Importance of Cooperation with China for Belarus», *pism.pl*, 8/8/2018, bit.ly/2IZF9eh

¹²⁰ A. Murphy, *op. cit.*

ancora dopo la Russia e questa volta l'Ucraina, e nel 2017 era già in possesso del 18% del debito estero di Minsk¹²¹.

Il vero fiore all'occhiello del rapporto Cina-Bielorussia è, però, il parco industriale Great Stone: una «perla sulla via della seta», come lo ha definito il presidente Xi Jinping qualche anno fa. Si tratta di una porzione di territorio di oltre 112 chilometri quadrati individuata già a inizio decennio nelle vicinanze della capitale bielorusa, che dovrà ospitare aziende provenienti da tutto il mondo, e fino a 200 mila residenti. L'opera, iniziata nel 2015, sarà completata in circa 25 anni per un costo in infrastrutture previsto tra i 5 e i 6 miliardi di dollari, dei quali la Bielorussia potrà sborsare solo il 3,8%¹²². Alla fine dello scorso anno le imprese registrate erano arrivate a 41, per circa 1 miliardo di investimenti, e da gennaio per volere del leader bielorusso il parco industriale è diventato Zona economica esclusiva, con tutti i vantaggi e le semplificazioni previste per le imprese dal codice doganale dell'Unione Economica Eurasiatica¹²³.

Il tutto non fa che agevolare i traffici cinesi verso l'Europa e avvicinare la Ue alle vie della seta, cosa che a Mosca non dispiace affatto. In piena linea con l'approccio che Lukashenko intende tenere nel rapporto con i due grandi sponsor eurasiatici: quello di rafforzare le relazioni verso oriente sia con la Russia sia con la Repubblica Popolare, perché sostegno essenziale e fruttuoso per il Paese. Mosca resta in vantaggio su Pechino nel legame con Minsk, ma la presenza cinese in terra bielorusa inizia a farsi notare non soltanto in ambito economico. La stazione della capitale bielorusa, così come gli aeroporti del Paese, riportano indicazioni ormai anche in cinese e il sito ufficiale dello Stato offre una sua versione in mandarino. Lo stesso idioma nel quale il giovane rampollo di casa Lukashenko, Kolja, ha inviato un messaggio di auguri per la festa cinese di primavera; poco prima che in luglio, nell'anniversario dell'indipendenza bielorusa, truppe dell'esercito di Pechino sfilassero al fianco di quelle russe e bielorusse¹²⁴.

¹²¹ *Ibidem*.

¹²² D. Kolkin (a cura di), «Belarus: Comparative Research on industrial Parks and Special Economic Zones», European Bank for Reconstruction and Development, novembre 2018, bit.ly/2UZHJs8

¹²³ «China-Belarus industrial park gets EAEU's best customs advantages», *belta.by*, 8/1/2019. bit.ly/2DAmmTk

¹²⁴ T. Kamusella, «Belarus: A Chinese Solution?», *neweasterneurope.eu*, 31/7/2018, bit.ly/2UJ8zzM

Ci sono, poi, i soldati cinesi che hanno marciato per le strade di Minsk. Non sono, tuttavia, questi a preoccupare Mosca. Quello che mette in apprensione il Cremlino sono le manovre che sta mettendo in atto l'Occidente per portare la Bielorussia dalla sua parte e ridurre il livello di cooperazione militare e tecnico-militare tra i due Paesi ex sovietici. Pressione mediatica, politica ed economica sono le armi che Washington e alleati europei utilizzano e utilizzeranno in una specie di guerra ibrida per minare le fondamenta della Federazione Russa¹²⁵.

Lo scorso 20 gennaio il presidente cinese, Xi Jinping, e il suo omologo bielorusso, Alexander Lukashenko, si sono scambiati messaggi di congratulazioni per il 30° anniversario dell'allacciamento delle relazioni diplomatiche tra Cina e Bielorussia. Nel suo messaggio, Xi Jinping ha affermato che Cina e Bielorussia hanno stabilito una partnership strategica globale, rafforzata da una fiducia reciproca e da una fruttuosa cooperazione in vari campi, nonché da un fermo sostegno sulle questioni che riguardano i propri interessi fondamentali e da uno stretto ed efficace coordinamento per quanto riguarda gli affari internazionali e regionali. Xi Jinping ha, inoltre, ribadito di attribuire grande importanza allo sviluppo delle relazioni Cina-Bielorussia e di essere disposto a collaborare con il presidente Lukashenko per fare in modo che il 30° anniversario sia un'opportunità per promuovere la costruzione congiunta della "Belt and Road" verso risultati ancora maggiori, in modo da recare beneficio a entrambi i Paesi e ai loro popoli. Da parte sua, Lukashenko ha affermato che negli ultimi 30 anni le relazioni tra Bielorussia e Cina sono maturate da semplici relazioni amichevoli a qualcosa di molto più profondo e proficuo, mostrandosi fiducioso del fatto che i popoli dei due Paesi tramandino di generazione in generazione tale spirito di sincerità, amicizia e sostegno reciproco. Dopo lo scoppio della pandemia di Covid-19, i due Paesi si sono assistiti a vicenda e hanno risposto in modo congiunto, dando prova di spirito fraterno nel bene e nel male. Tutto questo, tuttavia, rischia di evaporare se le cose si mettessero male a Minsk e si verificasse un cambio di regime sfavorevole a Pechino, cosa che spingerebbe la Bielorussia verso ovest. Un cambio di governo in favore dell'opposizione, infatti, potrebbe causare dei problemi ai progetti della Belt and

¹²⁵ A. Sivitsky, «Belarus's Relations with the West Receive Growing Scrutiny From Russian Military Intelligence», *jamestown.org*, 22/2/2019. bit.ly/2PCnTNt

Road. Si tratterebbe di un guaio serio, naturalmente, visto che la Bielorussia è considerata un importante componente del progetto, vista come potenziale via verso gli Stati Baltici e l'Europa Orientale.

Quel che succede nel cuore dell'Europa, insomma, non turba solo i sonni degli eurocrati, ma anche quelli di chi, migliaia di chilometri più in là, ha puntato sulla Bielorussia come carta fondamentale nella propria strategia di penetrazione in Europa. Penetrazione che non sarebbe salvaguardata nemmeno se Vladimir Putin decidesse di intervenire per imporre un cambio di regime. Lo zar potrebbe, infatti, piazzare alla testa del Paese un uomo di sua fiducia che farebbe le pulci alle relazioni tra Bielorussia e Cina e soprattutto ai progetti della Via della Seta.

4.5 Cosa ne pensa la Bielorussia?

Senza dubbio, ogni inasprimento dell'isolamento della Bielorussia da parte dell'Unione europea ha come inevitabile conseguenza il rafforzamento del legame del Paese con i propri vicini ed ex compatrioti russi.

È molto probabile che, qualora si chiedesse al popolo bielorusso di esprimere, attraverso un referendum, una preferenza sullo Stato al quale unirsi, in un futuro poi non così lontano, la scelta ricadrebbe sulla vittoriosa Russia. E, anche se c'è chi teme che una Bielorussia trasformata in una sorta di Corea del Nordeuropea diventerebbe troppo dipendente da Mosca dal punto di vista economico, venendo a pesare eccessivamente sulle casse russe, la volontà di restaurare, per quanto possibile, gli antichi confini collassati con la caduta dell'URSS è comunque superiore agli aspetti contabili.

Non è un caso, infatti, che, dopo un cauto silenzio iniziale, Vladimir Putin abbia, infine, deciso di schierarsi apertamente dalla parte di Lukashenko, proprio al fine di cogliere al volo l'occasione di avvicinare ancora di più la Bielorussia all'interno della propria sfera d'influenza.¹²⁶

¹²⁶ Podolyako V. M., (2019), *National strategy for sustainable development*, Unipack.

La vera, cruciale, domanda da porsi, però, è: la Bielorussia è un Paese autonomo o, appunto, un pezzo di Russia rimasto separato dalla terra madre?

Dell'entità della Bielorussia si è già parlato: la sua esistenza è sempre stata caratterizzata da una tensione territoriale e simbolica tra Russia a oriente e Polonia e Lituania a occidente. Lo Stato ha conquistato l'indipendenza da poco più di cent'anni, attraverso un percorso travagliato, che ha visto smembrare più volte il territorio bielorusso, suddividerlo e occuparlo dai Paesi confinanti, nel tentativo di cancellarne l'identità. Anche se durante il periodo sovietico si è assistito a un notevole sviluppo del Paese, lingua e cultura locali sono state soppresse, con l'aggiunta del ripopolamento da parte di popolazioni russe. Dunque, sebbene la Bielorussia si sia mossa per l'indipendenza nel 1990, alla caduta del muro, determinando la fine dell'URSS, nei decenni successivi il Paese ha continuato a operare sostanzialmente come un satellite di Mosca.

Soltanto a partire dal 2014, con un famoso discorso tenuto da Lukashenko per la prima volta in lingua bielorusso, nel quale dichiarò esplicitamente «Siamo bielorusso e non russo»¹²⁷, si è iniziato a premere in patria per un *revival* dell'identità bielorusso. Anche da ciò sono nati i dissidi degli anni successivi con il presidente russo, fino al nuovo cambio tattico iniziato con il sostegno di Putin in seguito alle proteste di piazza del 2020 e alla situazione degli ultimi giorni, ancora in fase di evoluzione.

Putin punterebbe da tempo all'unione tra i due Paesi per ristabilire strategicamente la parte dello spazio imperiale russo e per superare ogni limite ai propri mandati presidenziali, attraverso la costituzione di una nuova entità statale o federale. Dal canto suo, Lukashenko – che in patria mostra i muscoli, ma che è molto attento ad apparire debole, quando si trova di fronte a Putin – già durante un incontro bilaterale nel 2019 ha manifestato l'interesse verso l'annessione alla Russia, da effettuarsi anche «l'indomani, senza problemi»¹²⁸.

La realtà, però, è molto più complessa di come appare e nessuno dei due soggetti in campo è disposto a cedere facilmente.

¹²⁷ F. Scaglione, 'Noi siamo quelli di qui'. *Le peripezie dell'identità bielorusso*, Limes, 15/09/2020, <https://www.limesonline.com/cartaceo/noi-siamo-quelli-di-qui-le-peripezie-dellidentita-bielorusso-di-fulvio-scaglione>

¹²⁸ Ibidem.

Conclusioni

Il Paese analizzato in questo elaborato è stato per anni soggetto a molteplici influenze da parte di nazioni *forti*, ed è stato proiettato in numerosi schemi geopolitici da parte sia dei Paesi del blocco occidentale che del gigante russo. Con quest'ultimo esiste da sempre un cordone ombelicale attraverso il quale passa una dipendenza energetica, economica e anche culturale, poiché ancora oggi gran parte dei Bielorussi ha come idioma principale il russo e viene praticata la religione ortodossa.

Se si andasse a comparare lo stile di vita russo con quello bielorusso, non si troverebbero grandi differenze. Lo stesso discorso lo si può fare per quel che riguarda *l'arredamento* urbanistico: facendo una semplice passeggiata per le vie principali dei due Paesi ci si troverebbe in entrambi i casi a percorrere strade immense, lungo le quali si ergono edifici di stampo sovietico, e ci si troverebbe ad ammirare basiliche in stile neobizantino; finendo col rimanere stupiti dalla somiglianza che intercorre tra le metropolitane che sfrecciano sotto le vie capoline principali. Sono, questi, due Stati che hanno avuto la stessa identità per molti decenni e l'interrogativo del se sono destinati a ricongiungersi in un'unica nazione sorge spontaneo.

D'altro canto, si nota come la Bielorussia, sotto la guida di Lukashenko dal 1994, stia lentamente allontanandosi dalla sfera d'influenza russa e dal proprio passato sovietico di successo, incentivando a *piccole dosi* l'imprenditoria privata, sperimentando l'economia di mercato attraverso cospicui investimenti nel settore high-tech, immergendosi nella green economy, intensificando i rapporti commerciali con interlocutori internazionali del calibro di Cina e Hong Kong, cercando nuovi sbocchi commerciali per i propri gioielli di fabbrica (come, ad esempio, i dumper da miniera marchiati BelAZ¹²⁹).

Negli ultimi anni la Bielorussia è entrata a far parte di un importante progetto sino-europeo, la Belt & Road Initiative, ricoprendo un ruolo centrale nella *Nuova Via*

¹²⁹ Belaz, il gigante della Siberia: 130 mila cc e un peso da record, Gazzetta <https://www.gazzetta.it/motori/la-mia-auto/01-01-2021/belaz-gigante-siberia-130-mila-cc-peso-record-3901916776773.shtml>

Della Seta, iniziativa che le frutterà una sostanziale crescita del prodotto interno lordo nazionale e le permetterà di allargare ulteriormente i propri orizzonti nel nuovo ordine economico mondiale, ancora in fase di evoluzione; si riassessano gli equilibri, vedendo i Paesi BRICS in pole position scalzare la supremazia statunitense, assopita per anni nella convinzione di essere l'impero in cui non tramonta mai il sole. Allo stesso tempo sembra che la Bielorussia, allontanandosi dalla sfera di influenza russa, stia entrando nell'orbita di dipendenza cinese, provenendo da quest'ultima una ingente linea di credito sottoforma di investimenti e prestiti che dovranno essere ripagati negli anni a venire. I primi sintomi di questa influenza cinese sono evidenti nel fatto che iniziano a comparire indicazioni in lingua cinese su cartelli stradali delle città bielorusse, all'interno dell'aeroporto e naturalmente all'interno del parco industriale Great Stone¹³⁰.

Un'ulteriore riflessione che scaturisce dall'analisi di questo Paese, e in particolar modo della figura del suo Presidente che ha il potere di mettere in crisi sia l'intera Europa usando il gas, sia i migranti come arma del ricatto, sia la Russia bloccando l'afflusso energetico destinato ai partner occidentali, è la fragilità del mondo globalizzato in cui ci troviamo a vivere oggi.¹³¹

È stata creata negli anni una intensa rete globale che comprende la filiera commerciale, quella energetica, dell'informazione e anche culturale. Obiettivamente questa interconnessione porta con sé grandi vantaggi: è possibile spostarsi in poco tempo, da un capo all'altro del mondo, a bordo di aeromobili prodotti negli U.S.A., è possibile tenersi in contatto con amici e parenti distanti migliaia di chilometri grazie all'utilizzo di smartphone prodotti in Cina. Tutti questi benefit, tuttavia, poggiano su un sistema globale rivelatosi troppo fragile. A titolo d'esempio, basti citare due avvenimenti verificatisi lo scorso anno: il primo è relativo alla portacontainer Ever Given incagliatasi il 23 marzo 2021 nel mezzo del canale di Suez, evento che ha messo in crisi l'intera produzione mondiale, dal momento che il canale egiziano è un'arteria principale del traffico commerciale mondiale¹³². Il secondo esempio si riferisce alle crisi ucraina e bielorusse, che ha

¹³⁰ Shcherbakov S. (2019), *Minsk, la "Via della Seta" avvicina Bielorussia e Cina*, Euronews. <https://it.euronews.com/next/2019/06/21/minsk-la-via-della-seta-avvicina-bielorussia-e-cina>

¹³¹ Dura G., (2008), *The EU's Limited Response to Belarus' Pseudo New Foreign Policy*, CEPS.

¹³² *Nave incagliata nel canale di Suez, in corso un nuovo tentativo* (2021), Il Sole 24 Ore.

comportato un rincaro del prezzo del gas e del petrolio, con ripercussioni piuttosto gravi sull'intera economia italiana ed europea in toto.

Anche in Bielorussia, gli attriti con Putin hanno provocato un innalzamento del costo della materia prima energetica; ciò ha spinto il leader bielorusso a rendere il proprio paese energeticamente autosufficiente attraverso la costruzione di centrali nucleari il cui primo impianto è stato inaugurato nel novembre del 2020.

Questa analisi invita a riflettere su una necessaria *ristrutturazione* dell'ordine economico mondiale e, in particolare, su un indispensabile recupero di indipendenza energetica dei Paesi affinché si venga a creare un sistema nazionale capace di resistere a turbolenze geopolitiche esterne ai confini sovrani.

Quella di oggi è una Bielorussia molto diversa rispetto alla prima decade dello scorso secolo: si è passati da un'economia di stampo sovietico a totale controllo statale a una che sta sperimentando e incentivando lentamente l'iniziativa privata, cercando nuovi partner economici al di fuori dei classici schemi dualistici che la legavano completamente alla Federazione russa, senza tuttavia troncargli del tutto i legami con quest'ultima. Si sta assistendo a una forte propensione verso le tecnologie del futuro nella *green economy* e nei settori ad alta tecnologia come dimostra anche la liberalizzazione delle cripto valute per le transazioni nazionali. La Bielorussia sta rinforzando la propria posizione nello scacchiere geopolitico internazionale e punta a essere uno snodo fondamentale nella *Belt & Road Initiative* per interfacciarsi in maniera costruttiva con i vicini europei. Inoltre, si sta verificando un consolidamento dell'identità nazionale, testimoniata dal fatto che i giovani partecipanti delle manifestazioni nei mesi passati parlano la lingua bielorusa tra di loro per sentirsi più popolo bielorusso, senza mai voltare le spalle ai vicini russi con cui condividono parte delle proprie tradizioni e buona parte della loro storia. Insomma, è una Bielorussia che sta rinascendo, pronta a intraprendere nuovi legami internazionali che passano necessariamente per la collaborazione e il rispetto del diritto internazionale.

LUISS 

Dipartimento
di Scienze Politiche

Cattedra Geografia Politica

Bielorussia, terra di mezzo tra Russia e
Europa.
Analisi geopolitica e prospettive future.

Prof. Alfonso Giordano

RELATORE

Prof. Igor Pellicciari

CORRELATORE

Nicola Avallone Matr. 642812

CANDIDATO

Anno Accademico 2021/2022

Indice

<i>Introduzione</i>	p. 2
<i>Capitolo 1 Cenni storici</i>	p. 4
1.5 <i>Aspetti geografici</i>	p. 4
1.6 <i>Popolazione</i>	p. 6
1.7 <i>Nostalgia sovietica</i>	p. 9
1.8 <i>Da Repubblica Socialista Sovietica a Repubblica di Bielorussia</i>	p. 12
<i>Capitolo 2 Un disastro pagato a caro prezzo</i>	p. 22
2.1 <i>26 aprile 1986 (ore 1:23:45) Chernobyl</i>	p. 25
2.2 <i>Un terreno radioattivo che costringe a migrare</i>	p. 32
2.3 <i>Abbiamo bisogno di iodio – il grido dei figli di Chernobyl accolto dagli italiani</i>	p. 36
<i>Capitolo 3 Quale peso nel gioco geopolitico mondiale?</i>	p. 41
3.1 <i>Il ruolo nella Belt & Road Initiative</i>	p. 47
3.2 <i>L'interdipendenza energetica</i>	p. 54
3.3 <i>Diversificazione energetica</i>	p. 58
<i>Capitolo 4 Quali prospettive per la Bielorussia?</i>	p. 61
4.1 <i>Amore o odio per la Russia?</i>	p. 61
4.2 <i>Possibile avvicinamento all'Europa?</i>	p. 68
4.3 <i>L'influenza delle Istituzioni Multilaterali e i rapporti bilaterali</i>	p.74
4.4 <i>Il ruolo della Cina</i>	p. 76
4.5 <i>Cosa ne pensa la Bielorussia?</i>	p. 81
<i>Conclusioni</i>	p. 84
<i>Bibliografia</i>	p. 87

Quella bielorusa è una nazione che, negli ultimi tempi, è stata spesso sotto i riflettori delle principali testate giornalistiche internazionali. Hanno echeggiato in Europa, ed in generale in tutto il mondo, le voci dei manifestanti scesi in piazza per mostrare il proprio dissenso verso una classe politica reputata inadeguata. Non di rado sono giunte notizie di repressioni ed incarcerazioni a scapito di chiunque abbia osato protestare. Si è poi parlato di Bielorussia quando migliaia di migranti si sono riversati lungo i confini con la Polonia, facendo pressione sui cancelli che separano quel che un tempo era, ed è idealisticamente tutt'ora, *la cortina di ferro*, che separa il gigante russo guidato con leadership da Vladimir Putin, dalla Comunità europea degli Stati. E infine proprio negli ultimi giorni si è tornato a parlare ancora della Bielorussia, in quanto sul territorio si sono attuate le esercitazioni militari congiunte russo-bielorusse, mobilitate al fine di risolvere la delicata questione ucraina sempre più vicina all'orbita della NATO.

È un Paese che agli occhi di molti sembrava essere lontano, da non destare alcun tipo di preoccupazione. Eppure, da un'analisi approfondita delle principali questioni geopolitiche che stanno interessando questa Repubblica distante solo 2.260 km dall'Italia, si evince come questa si stiano rendendo protagonista nello scacchiere internazionale. Ha a lungo convissuto all'ombra del vicino russo; è stata una delle quindici repubbliche socialiste sovietiche per 72 anni. Nell'arco di questi sette decenni, il popolo bielorusso, già povero di caratteri identitari di stampo nazionalistico, ha finito per assomigliare sempre più ai vicini russi; nei due paesi, si parla principalmente la stessa lingua, si praticano le stesse religioni e nelle tradizioni non intercorrono grandi differenze. Da Repubblica sovietica di successo - con un importante impianto industriale preposto a rifornire le altre repubbliche socialiste - a campo di battaglia, dove eserciti europei avanzavano per raggiungere il nemico a Mosca, ad oggi risulta una Repubblica indipendente, guidata dal lontano 1994 da Alexander Lukashenka.

Sono trascorsi trentasei anni da quando il reattore n°4 della Centrale nucleare di Chernobyl è andato in avaria, a seguito di un errore umano, provocando un disastro di cui ancora oggi milioni di persone pagano le conseguenze. Oltre a

mettere in dubbio la validità dell'apparato burocratico sovietico, questo evento ha costretto migliaia di famiglie a lasciare quei territori, divenuto oramai sterili, fonte di radiazioni. Dalla necessità di assumere iodio, per contrastare gli effetti nocivi della contaminazione radioattiva, sono stati aperti canali umanitari con i paesi europei, Italia in primis, affinché i bambini provenienti dalla Bielorussia, Polonia ed Ucraina, potessero essere ospitati dalle famiglie desiderose di dare un aiuto.

Un aspetto molto interessante di questo Paese è la sua dinamicità economica degli ultimi anni. Per diverso tempo l'economia bielorusa è stata guidata seguendo i canoni dell'economia statale di stampo sovietico ed ha assicurato ottimi risultati in termini di crescita di PIL, occupazione, inflazione e solidità in toto; da qualche anno si iniziano ad intravedere in questo territorio i primi tentativi di iniziativa privata che la stanno trasformando in un polo in cui gli investitori stranieri stanno decidendo di avviare le proprie attività. La zona economica esclusiva di Minsk è il centro del parco Great Stone, perla dell'iniziativa sino-europea chiamata *Belt & Road Initiative*, la nuova via della seta, attraverso cui la Cina vuole esportare la propria produzione verso il mercato europeo. Si assiste, in questo complesso industriale, a grandi innovazioni nel settore *High Tech* e nella *Green Economy*, sempre più necessaria per abbattere la dipendenza globale dai combustibili fossili. Un passo in questa direzione, è stato fatto dal presidente bielorusso, quando a Marzo del 2020, ha inaugurato la prima centrale nucleare per rendersi autosufficiente a livello energetico ed allentare la dipendenza da gas e petrolio, fornitogli dalla Federazione russa.

Quello con la Russia, è stato da sempre un rapporto di interdipendenza; culturale, economica ma anche in termini di difesa militare. I due paesi sono parte di diversi trattati multilaterali, che li legano su più fronti. La Bielorussia sta però lentamente cercando di allontanarsi dall'orbita di influenza del Cremlino, ricercando nuovi partner commerciali come Cina o Hong Kong.

Un'ulteriore riflessione che scaturisce dall'analisi di questo Paese, e in particolar modo della figura del suo Presidente che ha il potere di mettere in crisi sia l'intera Europa usando il gas, sia i migranti come arma del ricatto, sia la Russia bloccando

l'afflusso energetico destinato ai partner occidentali, è la fragilità del mondo globalizzato in cui ci troviamo a vivere oggi.

È stata creata negli anni una intensa rete globale che comprende la filiera commerciale, quella energetica, dell'informazione e anche culturale. Obiettivamente questa interconnessione porta con sé grandi vantaggi: è possibile spostarsi in poco tempo, da un capo all'altro del mondo, a bordo di aeromobili prodotti negli U.S.A., è possibile tenersi in contatto con amici e parenti distanti migliaia di chilometri grazie all'utilizzo di smartphone prodotti in Cina. Tutti questi benefit, tuttavia, poggiano su un sistema globale rivelatosi troppo fragile. A titolo d'esempio, basti citare due avvenimenti verificatisi lo scorso anno: il primo è relativo alla portacontainer Ever Given incagliatasi il 23 marzo 2021 nel mezzo del canale di Suez, evento che ha messo in crisi l'intera produzione mondiale, dal momento che il canale egiziano è un'arteria principale del traffico commerciale mondiale. Il secondo esempio si riferisce alle crisi ucraina e bielorusse, che ha comportato un rincaro del prezzo del gas e del petrolio, con ripercussioni piuttosto gravi sull'intera economia italiana ed europea in toto. Anche in Bielorussia gli attriti con Putin hanno provocato un innalzamento del costo della materia prima energetica; ciò ha spinto il leader bielorusso a rendere il proprio paese energeticamente autosufficiente attraverso la costruzione di centrali nucleari, il cui primo impianto è stato inaugurato nel novembre del 2020.

Questa analisi invita a riflettere su una necessaria *ristrutturazione* dell'ordine economico mondiale e, in particolare, su un indispensabile recupero di indipendenza energetica dei Paesi, affinché si venga a creare un sistema nazionale capace di resistere a turbolenze geopolitiche esterne ai confini sovrani.

Quella di oggi è una Bielorussia molto diversa rispetto alla prima decade dello scorso secolo: si è passati da un sistema economico di stampo sovietico a un sistema che sta sperimentando e incentivando lentamente l'iniziativa privata, cercando nuovi partner economici al di fuori dei classici schemi dualistici che la legavano completamente alla Federazione russa, senza tuttavia troncargli del tutto i legami con quest'ultima. Si sta assistendo a una forte propensione verso le tecnologie del futuro volte ad una *green economy* e nei settori ad alta tecnologia, come dimostra anche la liberalizzazione delle cripto valute per le transazioni nazionali. La Bielorussia sta

rinforzando la propria posizione nello scacchiere geopolitico internazionale e punta a essere uno snodo fondamentale nella *Belt & Road Initiative* per interfacciarsi in maniera costruttiva con i vicini europei. Inoltre, si sta verificando un consolidamento dell'identità nazionale, testimoniato dal fatto che i giovani partecipanti delle manifestazioni nei mesi passati parlano la lingua bielorusca tra loro per sentirsi più coesi nell'identità nazionale, senza mai voltare le spalle ai vicini russi con cui condividono parte delle proprie tradizioni e buona parte della loro storia. Insomma, è una Bielorussia che sta rinascendo, pronta a intraprendere nuovi legami internazionali, i quali debbono necessariamente attuarsi mediante la costante collaborazione e il rispetto del diritto internazionale.

Bibliografia

Abbanco G. C. (2019), *Il nostro debito verso Stalingrado*, Gruppo Albatros Il Filo.

Akiner S. (2009), *Religions of a Belarusian Tatar Kitab*, Harrassowitz Verlag.

Aleksievic S. (2018), *Tempo di seconda mano*, Bompiani.

Ammassari G.P., (2007), *Le terre di mezzo Ucraina e Bielorussia nella transizione postcomunista*, Franco Angeli.

Arzani C., (2016), *Il soffio del vento. Da Chernobyl a Caorso trent'anni dopo*, Pontegobbo Edizioni.

Bakers M., *Declino dell'Unione Sovietica e dei regimi comunisti*, Cambridge Stanford Books.

Blinnikov M. S., (2011), *A Geography of Russia and its Neighbors*, Guilford Publications.

Broué P. (2021), *Storia del Partito Comunista dell'Unione Sovietica*, Mimesis Edizioni.

Buganov V. I. (2013), *Ottobre Storia di una Rivoluzione*, Red Star Press.

Bulhakau V. (2001), *The Political System of Belarus and the 2001 Presidential Election*, Analytical Group.

Congressional Research Service, (2021), *Belarus: An Overview*.

Dura G., (2008), *The EU's Limited Response to Belarus' Pseudo New Foreign Policy*, CEPS.

EpiCentro (2021), *Chernobyl, il vero bilancio dell'incidente. Vent'anni dopo, un rapporto dell'Onu fornisce risposte e strumenti per salvare vite*, EpiCentro.

European Observatory on Health Care System, (1997), *Health Care System in Transition, Belarus*.

Giordano A. (2015), *Movimenti di popolazione Una piccola introduzione*, LUISS University Press.

Greenpeace, (2016), *L'eredità nucleare di Fukushima e Cernobyl. Sintesi del rapporto di Greenpeace Nuclear Scars*.

Hubarava H., (2021), *Belarus and the baltic states: repercussions of the lingering political crisis*.

Leatherbarrow A., (2019), *Chernobyl 01:23:40. La storia vera del disastro nucleare che ha sconvolto il mondo*, Salani Editore.

Lenzi M., (2012), *Lost Civilization: The Thorough Repression of Civil Society in Belarus*, Demokratizatsiya.

Malko M.V., (2013), *Radiation risk assessment of leukemia in children of Belarus*, strahlentelex.de.

Marples D.R., *History Memory and the Second World War in Belarus*, in Australian Journal of Politics and History, vol. 58.

Morlino L. (2014), *Democrazia e mutamenti*, Luiss University Press.

Nechuparenka Y., (2011), *Democratic Transition in Belarus: Causes of Failure*.

Nunez D. F. (2021), *Lasting Authoritarian Features in Belarus The Soviet Union's Legacy in the Building of a Civil Society*.

Ossola C. (2017), *Europa ritrovata Geografie e miti del vecchio continente*, VP.

Piretto G.P., (2018), *Quando c'era l'URSS. 70 anni di storia culturale sovietica*, Raffaello Cortina Editore.

Platini M. Cazzola P.L., (2011), *Controllo radiometrico su selvaggina cacciata e provvedimenti adottati*, SIMeVeP.

Podolyako V. M., (2019), *National strategy for sustainable development*, Unipack.

Shraibman A. (2018), *The House That Lukashenko Built*.

- Ploky S., (2019), *Chernobyl. Storia di una catastrofe nucleare*, BUR Rizzoli.
- Soriga A., (2006), *L'altalena di Chernobyl. Dialogo sull'accoglienza internazionale dei bambini bielorussi*, Armando Editore.
- Varsori A. (2020), *Storia internazionale*, Il Mulino.
- White S., Korosteleva E. (2005), *Postcommunist Belarus*, Rowman and Littlefield Publishers.
- Woof M. (2006), *Ultra Haulers*, MotorBooks International.
- World Bank Group, (2018), *The Belt and Road Initiative - Progress, Contributions and Prospects*.
- Zalesky, B. (2014), *Relazioni internazionali e media. Vista dalla Bielorussia*, Palmarium Academic Publishing
- Zuccalà E., (2017), *Giardino atomico. Ritorno a Chernobyl*, Infinito Edizioni, Modena.
- Национальная Академия Наук Беларуси, (2012), *Институт искусствоведения, этнографии и фолклора им. К. Крапивы, Кто живет в Беларуси, Беларуская Навука*, Минск.

Sitografia

Treccani, Bielorussia, <https://www.treccani.it/enciclopedia/bielorussia/>

The World Bank,

<https://data.worldbank.org/indicator/SP.POP.TOTL?locations=BY>

Indexmundi:

https://www.indexmundi.com/it/bielorussia/tasso_di_saldo_migratorio.html

L. Galeazzi, Chernobyl e la strage dei bambini: dopo 30 anni l'Ucraina paga ancora un prezzo altissimo, *Il Fatto Quotidiano*, 24 aprile 2016, <https://www.ilfattoquotidiano.it/2016/04/24/chernobyl-e-la-strage-dei-bambini->

<https://www.ilriformista.it/il-dramma-dei-bimbi-di-chernobyl-da-oltre-un-anno-lontani-dalle-famiglie-adottive-218425/>

A. Zaccuri, Solidarietà. I bambini di Chernobyl e quella voglia di Italia, *Avvenire*, 10 maggio 2021, <https://www.avvenire.it/famiglia/pagine/i-bambini-di-chernobyl-e-quella-voglia-di-italia>

Mondo Solidale, Bambini di Chernobyl. Trent'anni di solidarietà italiana, *La Repubblica*, 26 aprile 2016,

https://www.repubblica.it/solidarieta/volontariato/2016/04/26/news/bambini_di_chernobyl_trent_anni_di_solidarieta_italiana-138485485/

Rai News, I "bambini di Chernobyl": la solidarietà delle famiglie italiane continua a 30 anni dal disastro, <https://www.rainews.it/archivio-rainews/articoli/I-bambini-di-Chernobyl-e-la-solidarieta-delle-famiglie-italiane-a-30-anni-dal-disastro-8f9fcb21-d24b-4564-a592-c6e6fd9c2140.html>

Signorelli A. (2019),

Esquire <https://www.esquire.com/it/news/politica/a30077918/economia-bielorussia/>

The Guardian, <https://www.theguardian.com/world/from-the-archive-blog/2021/jun/02/belarus-putting-russia-on-the-right-tractor-mtz-1988>

National Statistical Committee of the Republic of Belarus,
<https://www.belstat.gov.by/en/>

President of the Republic of Belarus, <https://president.gov.by/en>

The world bank data, <https://data.worldbank.org/country/belarus>

Trading Economics, <https://it.tradingeconomics.com/belarus/foreign-direct-investment>

Sustainable Development report, <https://dashboards.sdgindex.org/profiles/belarus>

QS World University Rankings, <https://www.topuniversities.com/university-rankings/world-university-rankings/2022>

UN E-Government Survey, <https://publicadministration.un.org/egovkb/en-us/Reports/UN-E-Government-Survey-2020>

State Border Committee of The Republic of Belarus- Checkpoint Kozlovichi -
<https://gpk.gov.by/en/situation-at-the-border/information-about-checkpoints/kozlovichi/>

Focus Economics - <https://www.focus-economics.com/countries/belarus>

Ambasciata della Repubblica di Belarus,
https://italy.mfa.gov.by/it/bilateral_relations/trade_economic/investimenti/prefere-nze/

The Cryptonomist, <https://cryptonomist.ch/2021/08/31/lukashenko-bielorussia-mining-crypto/>

Europages, <https://www.europages.it/aziende/Bielorussia/alimentari%20-%20import%20export.html>

Info mercati esteri,
https://www.infomercatiesteri.it/aspetti_normativi.php?id_paesi=127

Pagni L., Gas: quell'intreccio di tubi tra Europa e Mosca così difficile da sciogliere, La Repubblica,

https://www.repubblica.it/economia/2022/01/22/news/gas_quell_intreccio_di_tubi_tra_europa_e_mosca_cosi_difficile_da_sciogliere-334881124/

Patto globale fra Eni e Gazprom Intesa su petrolio, gas e elettricità. Parola d'ordine: piena reciprocità, La Stampa.

<https://www.lastampa.it/economia/2006/09/13/news/patto-globale-fra-eni-e-gazprom-1.37147589>

Zanatta L., (2020), MAR CASPIO: Si aprono le porte dell'Eldorado, East Journal.

<https://www.eastjournal.net/archives/103893>

Produzione e importazioni di energia, (2020), Eurostat statistic Explained.

https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Energy_production_and_imports/it&oldid=508649

Bielorussia: inaugurata la centrale nucleare di Astravyets Lukashenko,

'Diventiamo una potenza nucleare', (07 novembre 2020), Ansa,

https://www.ansa.it/sito/notizie/mondo/2020/11/07/bielorussia-inaugurata-la-centrale-nucleare-di-astravyets_013b1b52-1b3e-4405-b9b5-d862398ab3ce.html

Castellati R., (2021), Incontro Putin-Lukashenko: verso l'integrazione economica di Russia e Bielorussia, La Repubblica.

https://www.repubblica.it/esteri/2021/09/10/news/bielorussia_russia_putin_lukashenko-317198187/

Belaz, il gigante della Siberia: 130 mila cc e un peso da record, Gazzetta

<https://www.gazzetta.it/motori/la-mia-auto/01-01-2021/belaz-gigante-siberia-130-mila-cc-peso-record-3901916776773.shtml>

Shcherbakov S. (2019), Minsk, la "Via della Seta" avvicina Bielorussia e Cina",

Euronews. <https://it.euronews.com/next/2019/06/21/minsk-la-via-della-seta-avvicina-bielorussia-e-cina>

Nave incagliata nel canale di Suez, in corso un nuovo tentativo (2021), Il Sole 24

Ore. <https://www.ilsole24ore.com/art/suez-dragato-canale-si-tenta-rimorchiare-portacontaineri-ever-giver-ADWf0ZTB>

F. Scaglione, *‘Noi siamo quelli di qui. Le peripezie dell’identità bielorusa*, Limes, 15/09/2020, <https://www.limesonline.com/cartaceo/noi-siamo-quelli-di-qui-le-peripezie-dellidentita-bielorusa-di-fulvio-scaglione>

A. Murphy, «Belarus-China relations», *minskdialogue.by*, 6/2/2019, bit.ly/2PAZTdw

N. Nedzhvetskaya, «China and Belarus: A Special Relationship», *harvardpolitics.com*, 10/12/2011, bit.ly/2IRWirl

A.M. Dyrer, «The Importance of Cooperation with China for Belarus», *pism.pl*, 8/8/2018, bit.ly/2IZF9eh

D. Kolkin (a cura di), «Belarus: Comparative Research on industrial Parks and Special Economic Zones», European Bank for Reconstruction and Development, novembre 2018, bit.ly/2UZHJs8

«China-Belarus industrial park gets EAEU’s best customs advantages», *belta.by*, 8/1/2019. bit.ly/2DAmmTk

T. Kamusella, «Belarus: A Chinese Solution?», *neweasterneurope.eu*, 31/7/2018, bit.ly/2UJ8zzM

A. Sivitsky, «Belarus’s Relations with the West Receive Growing Scrutiny From Russian Military Intelligence», *jamestown.org*, 22/2/2019. bit.ly/2PCnTNt

Visita di Stato del presidente cinese Xi Jinping in Bielorussia [risorsa elettronica]. - - 2015. -

http://president.gov.by/ru/news_ru/view/gosudarstvennyj-vizit-predsedatelja-knr-si-tszinpina-v-belarus11366/

ICE: Italian Trade Agency, Agenzia per la promozione all’estero e l’internazionalizzazione delle imprese italiane (2014, maggio), “*L’Unione Doganale Eurasiatica: Russia, Kazakistan e Bielorussia*”, da <http://newsletter-ice.com/detail.asp?c=1>

Treccani (2013) “*Commonwealth of Independent States (Cis) Comunità degli stati indipendenti, Atlante Geopolitico 2013*”,

http://www.treccani.it/enciclopedia/commonwealth-of-independent-states-comunita-degli-stati-indipendenti_%28Atlante-Geopolitico%29/

Focus, *Bielorussia: le radici della crisi dell'ultima dittatura d'Europa*, 12/11/2021, <https://www.focus.it/cultura/storia/bielorussia-crisi-Ue-ultima-dittatura-europa>

Consiglio Europeo, *Misure restrittive nei confronti della Bielorussia*, <https://www.consilium.europa.eu/it/policies/sanctions/restrictive-measures-against-belarus/>

F. Baccini, *Tra sanzioni, violazioni dei diritti umani e traffico dei migranti: l'anno in cui i rapporti tra UE e Bielorussia si sono frantumati*, Eunews, 27/12/2021, <https://www.eunews.it/2021/12/27/sanzioni-violazioni-dei-diritti-umani-traffico-migranti-anno-unione-europea-bielorussia-hanno-rotto-rapporti/165561>

G. Ioffe, *Quanto bielorussa è la Bielorussia?*, Limes, 15/09/2020, <https://www.limesonline.com/cartaceo/quanto-bielorussa-e-la-bielorussia>

M. Musetti, *Alfiere Bielorussia*, Limes, 19/01/2022, <https://www.limesonline.com/notizie-mondo-oggi-19-gennaio-russia-bielorussia-ucraina-italia-sahel-giappone-israele-arrow-3/126450>

A Signorelli, *L'ultima economia sovietica d'Europa non se la cava per niente male. Ma l'eccezionalità della Bielorussia potrebbe avere i giorni contati*, Esquire, 03/12/2021, <https://www.esquire.com/it/news/politica/a30077918/economia-bielorussia/>

T. Lecca, *Bielorussia, ecco perché l'Ue è così interessata alla democrazia nell'Est Europa*, Europa Today, 19/08/2020, <https://europa.today.it/attualita/bielorussia-ue-democrazia-est-europa.html>

V. Pachkov, *La Bielorussia e L'unione europea*, La Civiltà Cattolica, 01/01/2022, <https://www.laciviltacattolica.it/articolo/la-bielorussia-e-lunione-europea/>

A. Peverieri, *La Bielorussia ridurrà la propria presenza diplomatica nell'Ue*, Sicurezza Internazionale, 20/12/2021, <https://sicurezzainternazionale.luiss.it/2021/12/20/la-bielorussia-ridurra-la-propria-presenza-diplomatica-nellue/>

N. Bekus, «Belarus's Winding Path to a Post-Soviet Identity», *Current History*, ottobre 2019, pp. 258-264, bit.ly/3pdQefv

E. Zolotova, «In Belarus, Russia Bides Its Time», *geopoliticalfutures.com*, 24/8/2020, bit.ly/35d1Xm7

N. Martin, «Belarus' Soviet-era economy still propped up by Moscow», *dw.com*, 25/8/2020, bit.ly/2R2AqLW

«Mežgosudarstvennye otnošenija Rossii i Belorussii» («Relazioni interstatali tra Russia e Bielorussia»), *ria.ru*, 7/12/2019, bit.ly/2Fg4fWI

A. Khrolenko, «Kak protesty skazutca na oboronosposobnosti Belarusi i Rossii» («Come le proteste influenzeranno le difese di Bielorussia e Russia»), *uz.sputniknews.ru*, 14/8/2020, bit.ly/2R3X7ix